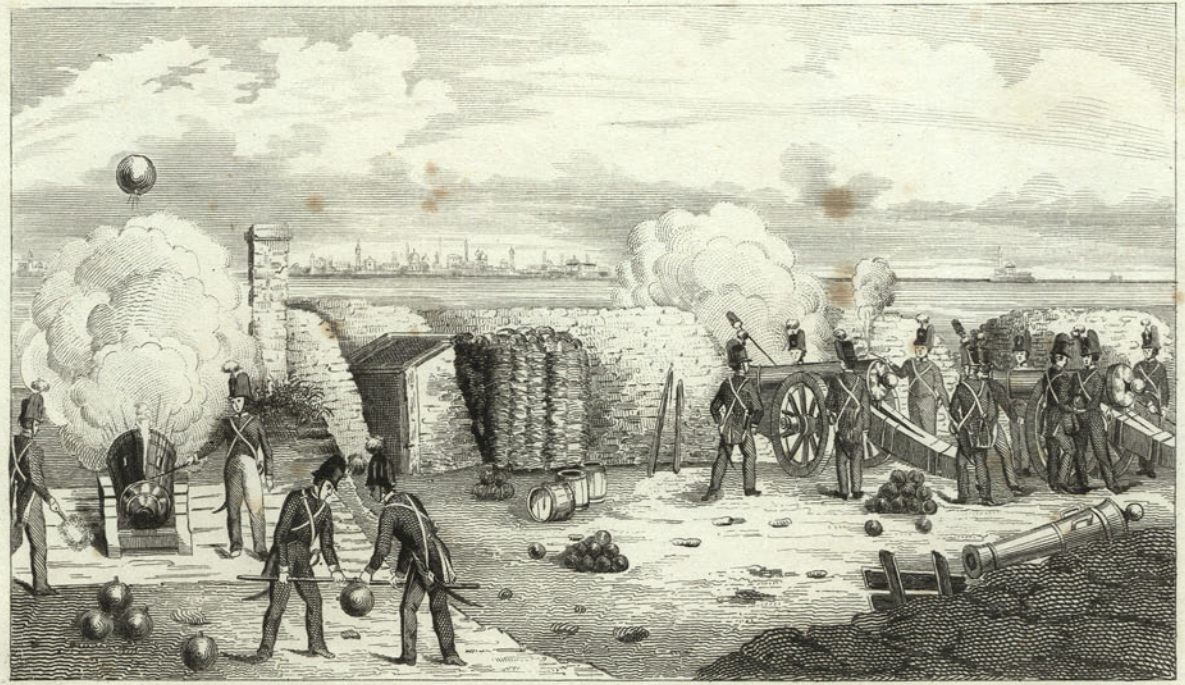
Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

FONDO ANTICO 17



BATTERIA AUSTRIACA ALL' ESTREMITA' DEL PONTE

FORTE DEI VENEZIANI SUL GRAN PIAZZALE DEL PONTE

FATTI

DI VENEZIA

DEGLI ANNI 1848-1849

DESCRITTI CON IMPARZIALITA' E DETTAGLIATAMENTE

CON ORDINE CRONOLOGICO.

Con tavole rappresentanti i luoghi in cui avvennero i principali fatti d'armi.

VENEZIA

Co' tipi di Gio. Cecchini

1850.

AL LETTORE.

Sugli avvenimenti di Venezia si pubblicarono alcune operette, ma esse od indicano i fatti per sommi capi, oppure risguardano alcune epoche soltanto. Non ve n'ha alcuna che tutti li esponga con sufficiente dettaglio.

La presente compilazione si propose l' esposizione abbastanza diffusa dei fatti di Venezia, colla semplice indicazione di quelli che, o per essere di poca importanza, o perchè estranei a Venezia, basta che sieno semplicemente accennati.

Era intendimento del compilatore di corredare ogni esposizione di fatto della citazione della fonte di cui venne tratta, per accertare il lettore dell'autenticità dell'asserto, ma egli rinunciò a tale idea nella considerazione che in tal caso, dovendosene fare ad ogni passo, tante citazioni non sarebbero riuscite che a noia di chi legge.

Spera egli che la sua fatica sia dal pubblico cortese benignamente accolta.

AL LETTORE.

Nell'anno 1847 l'avvocato Daniele Manin e Nicolò Tommaseo domandarono in nome di Venezia all'austriaco Governo nuovi ordinamenti politici e nuove franchigie. Queste domande vennero rigettate, e, sia per la politica d'allora soverchiamente rigorosa, sia perchè quelle domande oltrepassassero i giusti limiti, que' due petitori furono carcerati. Ai 25 febbraio 1848, in considerazione dello stato in cui trovavasi il Regno lombardo-veneto, si pubblicò il *Giudizio statario.*

16 *Marzo* 1848

Nella mattina di questo giorno diffondevasi l'annunzio della rivoluzione di Vienna. L'antico ministero dell'Austria, che avverso mostravasi alle desiderate riforme, era caduto. La piazza di s. Marco presentava un singolare spettacolo. Il popolo compiangeva il tradito monarca Ferdinando e scagliava imprecazioni sul decaduto ministero, che risguardavasi come l'autore dei mali. La moglie del governatore civile conte Palffy si fece vedere in piazza, ed alla sua vista il popolo proruppe in manifestazioni. Appaiatasi essa al generale Marmont, crebbe il tumulto, per cui fu costretta a ritirarsi.

17 *detto*

Sparsasi voce di sovrane concessioni, il popolo, scossa quell'apatia di cui da qualche tempo faceva mostra, le accolse colla più viva esultanza e si portò in piazza s. Marco per manifestare clamorosamente la sua allegrezza. Colà assembrato, chiede la liberazione di Manin e Tommaseo. Il governatore civile esita ad annuirvi, ma il popolo grida *Vogliamo e subito ;* non attende l'ordine legale, corre alle carceri, libera i due detenuti e li porta a spalle di uomini sulla piazza, innalzando la tricolore bandiera. Se non che quella turba inoffensiva che percorreva la piazza alzando grida di gioia, pose in grave timore i due governatori civile e militare, i quali chiamarono colà le milizie. La soldatesca del reggimento Kinsky, che stava schierata sotto il campanile, appariva minacciosa. Taluni degli ufficiali facevano sforzi inauditi per contenerla, ma finalmente oltraggiata essa dalle grida popolari e da qualche colpo di

pietra che le veniva scagliato contro, rotta ogni militare ordinanza, si precipitò ov'era più fitta la folla, investendola colla baionetta, e, postala in fuga, la inseguì fin sotto le procuratie. Alcuni cittadini rimangono feriti ed uno soffocato nella calca. Al caffè militare, ove molti del popolo avevano riparato, furono d'un subito infranti gli specchi, atterrate le porte, guasto ogni arredo dalla furia degli assalitori. Il popolo si disperse chiedendo furiosamente armi. In questo frattempo recandosi molta folla di popolo colla musica militare della marina nel mezzo lungo la riva degli Schiavoni, trovossi impedito il passo al ponte della Pietà da alcuni militari, i quali temevano forse quella mossa tornasse nociva alla pubblica quiete. In un istante impadronitasi di alcune grosse barche e postele di traverso al canale, strappate alcune tavole delle vicine baracche o *Casotti*, la folla improvvisava un ponte e lo passava sotto l'occhio dei militari, che fedeli alla loro consegna, dall'alto dell'altro ponte la stavano guatando. Alcuni cittadini, disarmato prima un militare, erano poscia assaliti da un altro che voleva farsi di lui vendicatore; atterrato da un vaso di fiori, gittatogli da una finestra nel primo inasprimento dell'ira, venne non gravemente ferito, preso e lanciato in canale; ma la pietà succedette tosto pel vinto, e quegli stessi che n'erano stati minacciati, lanciaronsi nell'acqua, il trassero salvo alla riva e lo condussero al medico, facendogli così salva la vita.

Nella sera temevasi di qualche violenza per parte del militare, ma tutto fu tranquillo. Il teatro accolse il fiore della cittadinanza, che voleva con tale dimostrazione, poichè da gran tempo il teatro era deserto, far palese la propria gioia per le decretate concessioni. Diffusasi intanto la voce di ulteriori concessioni fatte da S. M. ai viennesi, anzi parlandosi di una *Costituzione*, si attese ansiosamente l'arrivo del governatore, che doveva, al giungere della staffetta, recarsi al teatro per annunziare la buona novella; ma l'aspettazione fu delusa, e la staffetta non giunse.

18 *Marzo*

Tristamente cominciava questa giornata. Il popolo veneziano, ridesto appena, anzichè avviarsi agli usati lavori, a torme accorse alla gran piazza in aspetto minaccioso. Venne pubblicata la seguente Notificazione governativa: « Agli abitanti » delle venete provincie. Se le notizie delle concessioni che S. M. si è graziosa- » mente compiaciuta di fare ai fedeli suoi sudditi, e che furono ieri annunciate, » riempirono gli animi tutti di verace esultanza, recarono a me pure il più dolce » conforto. Cogl'incessanti miei voti per la prosperità di queste amate provincie, » io aveva già invocato con tutto il fervore que' provvedimenti radicali, e que' mi- » glioramenti nella pubblica amministrazione, che sono richiesti dai bisogni del » popolo e dal progressivo generale incivilimento. Mentre S. M. ha già manife- » stato ripetutamente le sue clementi intenzioni di accorrere quanto prima ad ap- » pagare le brame delle suddite popolazioni, giustificate dai desiderii, si sparsero » notizie di ulteriori sovrane concessioni, delle quali però a me non ancora per- » venne alcuna ufficiale comunicazione. Allorchè questa mi giunga, qualunque ne » sia il momento, soddisfacendo al voto più caro del mio cuore, io mi farò la » più gradita premura di portarla tosto a conoscenza del pubblico. Fino a quel- » l'istante, che non dovrebb'essere lontano, io confido che le venete provincie,

» al cui reggimento mi glorierò sempre di essere stato preposto, e specialmente » i buoni abitanti di questa città, ascoltando le nobili e paterne parole che loro » rivolse lo zelante Municipio, continueranno ad essere moderati e tranquilli, e » col dignitoso loro contegno si mostreranno degni dell'universale ammirazione. » *Il governatore Luigi conte Palffy.* » Nel progresso della giornata, il popolo appicca tricolorate bandiere ed ognuno porta al petto l'italiana coccarda. Dandosi segni d'impazienza e di sospetto, si fecero alcuni tiri di cannone, si suonò campana a stormo e per parte della truppa, che si teneva oltraggiata, si divenne a minaccie. Il popolo, nella irritazione sempre crescente, svelse colle unghie dal selciato della piazza i macigni, e fattili a pezzi li scagliò contro la truppa, che fece fuoco; cinque cittadini caddero morti e parecchi restarono feriti. Il popolo fugge chiedendo armi, e già alcuni le tolgono ai soldati.

Dopo questo fatto alcuni cittadini si condussero al Municipio, proponendo che a motivo dell'agitazione in cui trovavasi la città e ad evitare ulteriori e forse più gravi disordini, si chiedesse a S. E. il governatore civile la formazione di una guardia cittadina temporaria. La proposta fu accettata; il governatore, d'accordo col tenente maresciallo conte Zichy comandante della città e fortezza, acconsentì all'istanza, antecipando in tal modo la simile concessione fatta da S. M. ai viennesi, la quale quindi venne messa in atto anche prima che di questa giungesse notizia. E non si tosto la Congregazione municipale ne diede pubblico avviso, che si coprirono di soscrizioni i registri aperti in più luoghi della città, ed ecco in poche ore improvvisata una guardia cittadina assai numerosa. Le pattuglie furono prontamente ordinate, deputati i capi, e l'ordine e la tranquillità tosto ricomparvero. L'avviso municipale era del seguente tenore: « Cittadini! Nell'urgenza delle » circostanze, le Autorità superiori, accedendo alle istanze di questa vostra civica » Rappresentanza, hanno accordato la provvisoria istituzione di una Guardia citta- » dina. Questa si sta immediatamente organizzando. Intanto la vostra Rappresen- » tanza vi raccomanda la maggiore tranquillità. È questa la più bella maniera di » dimostrare l'utilità della novella istituzione, di dimostrare che Voi, cari concit- » tadini, ne siete degni.

Una ricca spada trovata da alcuni del popolo di assai umile stato di fortuna, venne recata da questi al corpo della Guardia civica, e tutti quelli che si trovavano presenti, volevano tassarsi per compensarne il non leggiero valore; ma i popolani rifiutarono di ricevere il minimo danaro.

Nella sera alle ore 9 un piroscafo da Trieste reca l'annunzio della Costituzione colà promulgata. Divulgatasi per la città questa notizia, si accorse da ogni parte sulla gran piazza, la quale avendo nel giorno presentato un sì luttuoso spettacolo, assunse un'aria di festa, mentre alle grida di giubilo presto si accoppiarono i suoni della banda militare colà chiamata. Le finestre si adornarono di tappeti, s'illuminarono con torcie, d'ogn'intorno agitavansi fazzoletti e bandiere. La folla calcata si raccolse sotto le finestre di S. E. il governatore, che venne dal popolo domandato, e non appena di là egli affacciossi, che fu festeggiato con general grido di viva. Il tripudio ed i canti si protrassero sino a notte avanzata.

19 *Marzo*

Le guardie cittadine, il cui numero d'ora in ora si accresceva, facevano il servigio per tutte le strade e le piazze ed arrestarono più di un disordine. Guar-

die nazionali, semplici cittadini, affratellatisi coi soldati del reggimento Wimpffen, con quelli della Marina, coi granatieri, passeggiano a braccio uniti, si festeggiano. S. E. il governator Palffy viene domandato e gli si fanno molti viva; la medesima accoglienza ebbe nell'uscir di passeggio S. E. la contessa di lui moglie. La Congregazione municipale pubblica il seguente bando: « Cittadini! L'effetto che il vostro Municipio sperava dalla istituzione di una Guardia cittadina non poteva essere più pronto. Quella moderazione, con cui avete corrisposto a tale istituzione, è maggiore di ogni elogio. Il vostro Municipio ne è confortato e vi si professa gratissimo. La vostra esultanza di oggidì è la più giusta, è la più lodevole; ma miglior omaggio però alla Grazia Sovrana non potrete tributare che quello di riprendere i vostri lavori, di ritornare alle vostre abitudini, di dimostrarvi tranquilli anche nella gioia, perchè volonterosi di profittare veramente delle generose ottenute concessioni. La Guardia cittadina, sempre del pari guidata dal più sentito amore di patria e dalla brama di cooperare al pubblico bene, continuerà a tutelare i vostri interessi. I preposti ad essa non potevano dedicarvisi con più saggia, con più avveduta premura, nè a questa potevano più utilmente corrispondervi i da essi loro chiamati a far parte immediatamente della novella cittadina istituzione. Sia la pubblica gratitudine che ne li compensi, ed il Municipio l'attesta loro in nome del paese tutto. »

Nella sera il teatro la Fenice fu illuminato e si mandarono i viva *alla Costituzione*, a *re Ferdinando costituzionale*, *al conte Palffy* ed *alla Guardia civica*.

20 *detto*

Questa mattina le botteghe si riaprirono, gli operai ritornarono alle loro occupazioni. I militari austriaci però si tengono sempre oltraggiati, e succede qualche scontro tra essi e i cittadini. Tutti fidano nella guardia cittadina, ma havvi timore di qualche scena di sangue.

21 *detto*

Il Municipio pubblica il seguente bando: « Cittadini! La Guardia civica presta un servigio assiduo e zelante al mantenimento della quiete e dell'ordine, che ha meritato e merita l'encomio del popolo, del Municipio e delle Autorità che lo hanno replicatamente, e a voce ed in iscritto, attestato con effusione al Comando della Guardia stessa. Cittadini! Arruolatevi in gran numero a questa brava Guardia, dirigendovi ai capi di essa nei vostri rispettivi sestieri, onde alleviarne il servigio e renderlo sempre più efficace. La quiete e la sicurezza della città è affidata a Voi, mercè questa bella civica istituzione. Rendetela sempre più brillante ed operosa e non temete di nulla. » Alle 4 pomeridiane si ammutinarono gli operai dell'Arsenale, i quali già da molto tempo lagnavansi della severità del colonnello Marinovich, se ne mostravano fortemente irritati e dichiarato avevano di volerne la vita. Conosciuto il pericolo ed affidatosi alle guardie civiche questo colonnello, esse a fatica fecero sgombrar il ponte sotto cui la barca doveva passare e lo salvarono dal furore del popolo tumultuante, facendogli ala lungo la riva, ammonendolo però che più non avesse a mostrarsi colà. Crebbe il fermento oltremodo nella notte per la voce che di razzi alla *Congrève* armate avesse egli alcune navi

o piroghe per incendiare la città; ed a fatica le guardie civiche poterono tranquillare i tumultuanti con l'assicurazione che il Marinovich abbandonato aveva l'Arsenale per non mettervi più piede.

22 *Marzo*

Il Marinovich per sua mala sorte non ascoltò il ricevuto consiglio e questa mattina si portò all'Arsenale per dare alcuni ordini. Appena alcuni ufficiali lo videro colà, cercarono di sottrarlo al furore popolare, facendolo uscire in barca per la Porta Nuova, ma trovandola chiusa con un rastrello e con una spranga, e dovendosi cercare la chiave, si sparse nell'indugio notizia della fuga che si meditava, e gli operai accorsero in frotta, sicchè a stento potè il Marinovich ricoverarsi nella torretta ed assicurarne le porte. Invano gli ufficiali, con parole di conciliazione si volsero agli operai; uno di essi piegò perfino il ginocchio invocando salva all'infelice la vita. Abbattutasi a colpi d'ascia la porta, gli operai inseguirono il Marinovich, che si era ricoverato nella parte più alta; lo presero pei piedi, ed atterratolo, lo ferirono con grosse e lunghe aste appuntite e con denti a ritroso agli spigoli, scelte a farne strazio maggiore: poi di gradino in gradino lo trascinarono al basso, ove giunto spirò.

Al compiersi della tragica fine del Marinovich entrava nell'Arsenale una compagnia della Guardia civica ad acquietare il tumulto e ad isgombrarlo dagli operai, e due compagnie di trentadue uomini in ordine quadrato si schieravano sull'esterno piazzale. Sparsasi per la città la notizia dell'accaduto nell'Arsenale, Manin, unitosi ad alcuni de' suoi ed aggregandosi quelli nei quali si abbatteva lungo la strada, formossi una scorta di circa quaranta uomini, che alla Bragora divise in due compagnie, le quali tutte seguendosi separate ed a poca distanza, avvicinaronsi all'Arsenale, ove trovarono le altre, colle quali si unirono a formare un quadrato. Entrato poscia col comandante di artiglieria Paulucci, in breve ne uscì e fece avanzare una compagnia che prese posto di facciata alla porta; indi entrò un'altra compagnia, poi seguirono le tre squadre del corpo Manin. Dispostesi queste in quadrato nel campo interno dell'Arsenale, presero in mezzo l'ufficialità stabale, ivi presente, della Marina. Entrato di lì a non molto il viceammiraglio de Martini, passarono nell'uffizio del comando del Porto militare di esso Arsenale, S. E. Martini ed alcuni ufficiali stabali, Manin e varii graduati della Guardia civica, e si fermarono colà in trattative per circa un'ora. All'uscire, Manin disse alla Guardia civica che nessuno si avesse a muovere prima del suo ritorno, e con uno o due capi di essa e con un ufficiale del genio, fece un giro di riconoscimento per l'Arsenale. In questo frattempo il generale, capo dello stato maggiore della Guardia civica, chiese in nome del viceammiraglio de Martini che fosse questi lasciato uscire per abboccarsi con S. E. Zichy, promettendo tenersi sotto la sorveglianza di esso generale capo dello stato maggiore, e parlare solamente italiano. A ciò si oppose con fermezza la Guardia civica, dichiarando che avesse a rimaner prigioniero, per cui quel generale capo dello stato maggiore gli chiese e n'ebbe la spada. Ritornato dal giro dell'Arsenale, Manin chiese si avesse a suonare la campana che chiama le maestranze, per dividere queste in pattuglie, traendo dalla sala delle armi quanto al loro allestimento occorreva; ed esitando il de Martini e adducendo l'ora troppo avanzata, disse Manin: *Io comando*, e questo comando venne eseguì-

to. Accorsi allora parecchi operai, e dicendo non trovarsi la chiave richiesta, lo stesso Manin intimò che fra cinque minuti consegnata gli fosse o che altrimenti sarebbe atterrata la porta. Frattanto alcuni rompevano altra porta di un luogo ov'erano lunghe scale a mano con rotelle, ed avvicinatele ai muri, si apparecchiavano a sforzare le finestre. Fattasi bigoncia di una di queste scale, Manin arringò i civici pregandoli stessero cheti, e dichiarò aver ceduto il comando dell' Arsenale al colonnello Graziani, che, dietro il consenso del viceammiraglio, lo assunse. Uscito quindi Manin dall' Arsenale, annunziò a quelli che stavano di fuori come fosse venuto pienamente in possesso del popolo. A questa notizia i militari del Wimpffen e quelli della Marina levaronsi le insegne austriache. Apertesi le porte della sala d' armi, se ne provvidero le maestranze e que' cittadini della Guardia che ne difettavano, distribuendosi loro sciabole, fucili e pistole. Sopravvenne l' infanteria marina, cui si apersero tosto le porte, ed essa entrò coi suoi ufficiali alla testa gridando: *Viva l' Italia! Viva la Repubblica! Viva san Marco!* Questa fu poscia seguita dal corpo dell' artiglieria marittima, quindi da quello dei marinai, alzando sempre le stesse grida e prendendo la tricolore coccarda. Se non che, nacque il riflesso che, mentre tante forze erano colà concentrate, poteva il resto della città stare in pericolo. Tommaseo eccitò i cittadini al compimento della loro impresa, ed a tamburo battente, appaiandosi una Guardia civica ad una militare, uscirono divisi in più compagnie, rimanendo varie pattuglie a girar l'Arsenale ed armandosi quattro piroghe, montate da militari d' infanteria e di artiglieria marittima, da marinai e da alcuni delle civiche guardie.

La Congregazione municipale aveva già con suo foglio della mattina invitati alcuni tra suoi più distinti cittadini ad associarsi ad essa nelle angustiose circostanze del momento. L'assemblea stava discutendo sullo stato delle cose e sulle misure da prendersi, quando giunse la nuova della morte del colonnello Marinovich, e che la Guardia civica entrò nell' Arsenale, come pure un drappello di questa montò sulla goletta guardaporto, senza però che altre notizie dell'Arsenale giungessero. Si presentò successivamente il comandante della Guardia civica, il quale essendo di ritorno dal palazzo del Governo colla missione ch'egli ebbe prima dal Municipio, di chiedere che fosse fatto sgombrare l' Arsenale di terra dai croati, riferì ch' esposto ai governatori civile e militare, in presenza del consiglio di Governo e del viceammiraglio de Martini, l'oggetto della sua missione, gli si fece osservare che le esigenze si succedevano l'una all'altra, che quantunque soddisfatte, nondimeno l' inquietudine continuava ed avrebbe continuato ancorchè si fosse aderito al licenziamento dei croati dall' Arsenale; e però ei venne eccitato ad esporre francamente quali fossero le vere intenzioni della città; al che egli rispose senza esitanza che la città non sarebbe stata tranquilla finchè tutt' i mezzi di offesa e di difesa non fossero posti in mano dei cittadini. Gli fu replicato che ciò equivarrebbe a domandar una intiera abdicazione; ed egli soggiunse non sapere di ciò, sapere bensì di non poter rispondere delle luttuose conseguenze che deriverebbero dallo insistere nel rifiutarsi di soddisfar questo voto, e ch'egli andava a riferirne al Municipio, come fece immediatamente, eccitando esso Municipio, per consentimento dello stesso Governo, a portarsi presso di questo e spiegargli il voto del popolo, senza di che la effusione di sangue sarebbe inevitabile. L'assemblea incaricò allora una deputazione di alcuni fra i suoi membri onde portarsi al palazzo del Governo

e ripetere tale voto ai due governatori. Introdotta questa negli appartamenti di S. E. conte Palffy, lo trovò circondato dal suo consiglio di Governo. Egli allora cominciò il discorso con un severo e lungo rimprovero delle imputazioni fatte al Governo, affine di produrre l'agitazione nel popolo, che ad una ad una con molta vivacità andava enumerando e dichiarando false. Interruppe questo preambolo l'oratore della deputazione dicendo: *Siamo noi venuti qui per ricevere un rimprovero o per negoziare?* Al che il sig. governatore si eresse ancor più lagnandosi dell'interruzione, ed aggiungendo ch'egli non parlava coll'oratore, se questi non voleva ascoltarlo, ma parlava col sig. Podestà e cogli altri. Egli terminò il suo discorso col rinfacciare che si era promessa la tranquillità del paese tostochè si fosse accordato dal Governo ciò che, poi ottenuto, provocò un'agitazione maggiore e nuove domande; ch'egli aveva radunato il suo consiglio di Governo per ascoltare quello che si chiedesse ancora, acciocchè se le domande fossero tali ch'egli ed il consiglio avessero facoltà di aderirvi, se ne trattasse in quella conferenza. A tale eccitamento si rispose che il Municipio aveva scelta una deputazione formata degli individui presenti allo scopo di far conoscere a S. E. ciò che si credeva indispensabile ad evitare l'effusione di sangue; il che stava soprattutto a cuore del Municipio, il quale si era a ciò adoperato nei giorni trascorsi e si adoperava tuttora. L'oratore della deputazione espose che il sig. Governatore non poteva aspettarsi una domanda ordinaria nella sfera delle attribuzioni del consiglio di Governo, che ogni dissimulazione era vana, che non v'era tempo da perdere, che perciò la deputazione non entrava nè in confutazioni del preambolo del sig. governatore, nè in discussioni sulla ragionevolezza o meno dei motivi del malcontento del paese, o sulla sufficienza delle tarde concessioni fattegli; ch'era forza andar subito al concreto e che la domanda concreta era questa: *Il Governo austriaco ceda il potere.* Quand'è così, rispose indignato il governatore, io mi dimetto dal Governo, ed a norma delle istruzioni ricevute lo rimetto nelle mani di S. E. il sig. governatore militare, e così la città avrà che fare unicamente con lui. Allora l'oratore della deputazione disse di aver veduto poc'anzi nella vicina stanza all'aprirsi di una porta S. E. il sig. conte Zichy, comandante della città e fortezza, e pregò S. E. il sig. governatore conte Palffy di farlo chiamare, acciocchè egli udisse sull'istante la domanda, e desse sull'istante la sua risposta. Il sig. conte Palffy andò egli stesso a chiamarlo, e rivolgendo a lui la parola, gli espose la domanda fatta dalla deputazione, impossibile ad esaudirsi dal consiglio di Governo e da lui; per lo che esso conte Palffy rimetteva anche il suo ufficio nelle mani di esso sig. tenente maresciallo comandante della città e fortezza, e cessava fin d'allora di essere governatore; ma nel medesimo tempo gli raccomandava che nell'esercizio dei suoi rigorosi doveri, esso sig. tenente maresciallo volesse risparmiare il più possibile questa bella e monumentale città verso la quale egli protestava la più viva affezione. S. E. il tenente maresciallo conte Zichy fece le meraviglie alla domanda annunziatagli, e la disse impossibile ad esaudirsi anche da lui; soggiungendo ch'egli pure amava la città di Venezia, nella quale soggiornava da molti anni; ma che il suo dovere andava al di sopra delle sue affezioni e ch'egli avrebbe fatto rigorosamente il dover suo. L'oratore della deputazione rispose ch'egli teneva tale dichiarazione per un rifiuto, ch'egli andava tosto a riferirlo al popolo e che il sig. tenente maresciallo sarebbe responsabile della strage imminente. Il sig. conte Zichy lo trat-

tenne e lo eccitò a moderarsi, ma l'oratore esclamò che la moderazione era impossibile, ed articolando le domande chiese: 1.° *Le truppe tedesche o comunque non italiane partano, le italiane restino.* Impossibile! esclamò il sig. tenente maresciallo, ci batteremo. Ebbene, ci batteremo, rispose l'oratore in atto di partire. Trattenuto di nuovo ed esortato dal tenente maresciallo a penetrarsi della sua posizione, perchè ci andrebbe della sua testa se accordasse una tale domanda, l'oratore soggiunse che in simili frangenti ci va della testa di tutti; che non si potevano aspettare ordini da Vienna o da altro luogo; che si era ormai perduto troppo tempo; che ogni ora, ogni minuto poteva essere decisivo e portare la strage; che la formula della domanda era spartana e spartana dovea essere la risposta. S. E. il sig. tenente maresciallo replicò che quand'anche egli potesse aderire alla domanda in massima, egli non potrebbe mai ordinare una simile distinzione; ma ch'egli potrebbe solamente comandare lo sgombro della città delle truppe indistintamente, ed in caso poi che parte della truppa non volesse abbandonare la città, soffrirlo in pace. Ma l'oratore della deputazione dichiarò che se si voleva evitare la strage, quella chiara distinzione era indispensabile; che portare al popolo una concessione a mezzo ed ambigua, avrebbe cagionata la strage per togliere l'ambiguità ed arrivare al tutto e al più che tutto; ch'egli era per conseguenza dell'interesse stesso della salvezza della truppa tedesca il non fidarsi di mezzi termini, e perciò nelle incrollabili esigenze dell'oratore, chi ben vedeva, doveva ravvisare lo spirito di pace. La prima domanda venne finalmente accordata da S. E. il sig. comandante della città e fortezza. L'oratore domandò: 2.° *Le truppe partano immediatamente per Trieste e per mare.* S. E. il tenente maresciallo rifiutò, adducendo ch'egli non poteva impedire che le truppe andassero a raggiungere i loro corpi e partissero sotto la protezione dei forti. L'oratore oppose che al contrario i forti dovevano essere abbandonati, e che i veneziani non volevano riversare le truppe che sgombravano la loro città sulle provincie, nè soffrire che andassero ad ingrossare l'esercito austriaco nel suolo lombardo-veneto. Ogni replica col tenente maresciallo fu troncata dalla dichiarazione per parte dell'oratore che qualsiasi discussione era impossibile e ch'era forza rispondere sì o nò alla formula indeclinabile della domanda. Questa fu accordata. L'oratore domandò: 3.° *Il materiale d'ogni sorte resti a Venezia.* Medesimo rifiuto, medesima insistenza nella domanda, medesima finale accettazione. L'oratore domandò: 4.° *Le casse tutte restino qui.* Solito rifiuto, solita insistenza. All'obbietto che occorreva pagare le truppe ed i trasporti, l'oratore della deputazione accordò che dalle casse fosse rilasciato l'occorrente per la paga delle truppe e pel loro trasporto. Aderì in seguito che la paga fosse di tre mesi. Finalmente l'oratore della deputazione esigeva in ostaggio i due governatori fino alla completa esecuzione dell'accordo. Il governatore civile conte Palffy si dolse altamente di tale esigenza, mentr'egli si era dimesso dalle sue funzioni e non entrava per niente nell'accordo stipulato col governatore militare, nelle cui mani eransi riuniti tutti i poteri. Il governatore militare, dolendosi egli pure della domanda di averlo in ostaggio, osservò ch'egli doveva occuparsi della esecuzione dell'accordo e che necessariamente egli restava l'ultimo a partire. Gli astanti tutti, compresi gli altri membri della deputazione, si interposero affinchè non fosse insistito su tale domanda d'ostaggi; e l'oratore della deputazione stese la mano al conte Zichy dicendo: datemi, generale, la vostra pa-

rola d'onore che sarete l'ultimo a partire. Questa parola fu data e scritta, stipulando pure che un vapore sarà posto a disposizione dell'E. S. pel trasporto della sua persona, del suo seguito e degli ultimi soldati che rimanessero. Tutto il resto pure fu scritto insieme col patto, col quale, sulle istanze del tenente maresciallo, fu aderito di provvedere ai mezzi di trasporto delle famiglie, degli ufficiali e soldati, e di garantire, oltre ad essi, anche agl'impiegati civili le loro persone, famiglie ed averi. Lo scritto fu steso e firmato in doppio: uno degli originali fu lasciato a S. E. il sig. tenente maresciallo, comandante della città e fortezza, conte Zichy, e l'altro venne trattenuto dalla deputazione e depositato solennemente nello scrigno del Municipio. Erano le ore sei pomeridiane.

Alle due pomeridiane convennero in piazza circa 2000 guardie civiche per assistere alla benedizione della nuova bandiera. In questo frattempo la presa dell'Arsenale venne avvertita dalle alte grida: *Viva la Repubblica! Viva S. Marco!* Era Manin che, reduce dall'Arsenale alla testa di molte guardie civiche e soldati di terra e di mare, giungeva in mezzo alla piazza ed annunciava al popolo la presa dell'Arsenale e proponeva lo stato repubblicano colle seguenti parole: « L'Arsenale è nostro; la rivoluzione è compita senza spargere una sol goccia di » sangue. La miglior forma di Governo, a mia opinione, è la Repubblica. Questo » nome in noi ridesta gloriose memorie, e se quell'antico governo aveva dei di- » fetti, noi lo correggeremo. Viva dunque la Repubblica, Viva s. Marco! » Il popolo e i militi proruppero in vive acclamazioni e s'incrociarono le spade in forma di giuramento. I deputati, che stipulato avevano la suesposta capitolazione, così la enunciarono: « Cittadini! La vittoria è nostra e senza sangue. Il Governo au- » striaco civile e militare è decaduto. Gloria alla nostra brava Guardia civica! I » sottoscritti vostri concittadini hanno stipulato il trattato solenne. Un Governo » provvisorio sarà instituito, e frattanto, per la necessità del momento, i sotto- » scritti contraenti hanno dovuto momentaneamente assumerlo. Il trattato viene » pubblicato oggi stesso in un apposito supplemento della nostra Gazzetta. « (Seguono le sottoscrizioni). La capitolazione poi era così concepita: « Onde evitare lo » spargimento del sangue, il signor conte Luigi Palffy, governatore delle venete » provincie, avendo udito da S. E. il conte Giovanni Correr podestà di Venezia » ed assessori municipali ed altri cittadini a ciò deputati, che non è possibile » raggiungere questo scopo senza che abbia luogo quanto sarà articolato qui sotto: » nell'atto di doversi dimettere, come si dimise, dalle sue funzioni, rimettendole » nelle mani di S. E. il sig. conte Ferdinando Zichy comandante della città e for- » tezza, ha raccomandato caldamente al signor comandante medesimo di voler » aver riguardo a questa bella monumentale città, verso la quale egli ha profes- » sato la più viva affezione ed il più leale attaccamento, locchè gli piace nuova- » mente ripetere. In conseguenza di ciò essendosi il sig. conte Zichy penetrato » della stringenza delle circostanze e del medesimo desiderio di evitare un inu- » tile spargimento di sangue, si devenne fra lui ed i sottoscritti a stabilire quanto » segue: 1.° Cessa in questo momento il Governo civile e militare sì di terra » che di mare, che viene rimesso nelle mani del governo provvisorio che va ad » istituirsi e che istantaneamente viene assunto dai sottoscritti cittadini; 2.° Le » truppe del reggimento Kinsky e quelle dei croati, l'artiglieria di terra, il cor- » po del Genio, abbandoneranno la città e tutti i forti, e resteranno a Venezia le

» truppe italiane tutte e gli ufficiali italiani; 3.° Il materiale di ogni sorta resterà » in Venezia; 4.° Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutt' i » mezzi possibili per la via di Trieste per mare; 5.° Le famiglie degli ufficiali e » soldati che dovranno partire saranno guarentite e saranno loro procurati i mezzi » di trasporto dal Governo che va ad istituirsi; 6.° Tutti gl' impiegati civili ita- » liani o non italiani saranno garantiti nelle loro persone, famiglie ed averi; 7.° » S. E. il sig. conte Zichy dà la sua parola d'onore di restare ultimo a Venezia a » guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un vapore sarà posto a disposizione » dell' Eccellenza Sua pel trasporto della sua persona e del suo seguito e degli » ultimi soldati che rimanessero; 8.° Tutte le casse dovendo restar qui, saranno » rilasciati soltanto i danari occorrenti per la paga e pel trasporto della truppa » suddetta. La paga sarà data per tre mesi. » (Seguono le sottoscrizioni).

Alle ore 8 e mezzo di notte la Guardia civica di Mestre, intesa la proclamazione della Repubblica, con un colpo di mano s'impadronì della fortezza di Marghera, ad onta di un forte scontro avuto colla truppa del reggimento Kinsky.

23 *Marzo*

I contraenti l'esposta capitolazione deposero il potere nelle mani del comandante la Guardia civica onde costituisse un Governo provvisorio. Quel comandante fece diffiare sulla piazza i battaglioni della Guardia civica, e dopo avere ottenuta dal patriarca la benedizione della bandiera, propose all' approvazione della civica e del popolo i nomi dei membri che comporrebbero il Governo provvisorio. Strepitose acclamazioni accolsero ciascuno di questi nomi. La distribuzione delle funzioni governative fu fatta nel seguente modo: Daniele Manin, *Esterni con presidenza;* Nicolò Tommaseo, *Culto ed istruzione;* Jacopo Castelli, *Giustizia;* Francesco Camerata, *Finanze;* Francesco Solera, *Guerra;* Antonio Paulucci, *Marina;* Pietro Paleocapa, *Interno e costruzioni;* Leone Pincherle, *Commercio;* Angelo Toffoli, *artiere, senza portafoglio.* Fatta poscia dal comandante schierare la Guardia civica in doppia ordinanza, e passatala in rassegna, si udì una voce gridare: *Attenzione! Fate onore alla bandiera degli Stati-Uniti di America.* Allora il console di quella Repubblica agitò in aria egli stesso il vessillo della sua nazione, intanto che la Guardia presentava le armi fra i viva della moltitudine. Lo stesso fece il console della Repubblica francese. Finalmente le guardie sfilarono precedute dalla bandiera tricolore, cui si congiunse l'altra di s. Marco. Alla sera il Teatro la Fenice fu illuminato a festa e si cantò un inno dedicato alla Guardia civica; le parole erano di Seismit-Doda e la musica del maestro Paccini, poeta e maestro, che comparvero sul palco coll' assisa della Guardia civica. La scena era dipinta coi tre colori nazionali e nel mezzo sorgeva la immagine dell' Unione italiana; la tricolore bandiera sventolava sul palco scenico, mentre altre minori agitavansi dalle logge tra le mani delle donne.

Il console della Repubblica francese si è portato alla residenza del Governo provvisorio accompagnato da tutti i cittadini francesi dimoranti in Venezia ed espresse i sentimenti di simpatia che provava pella nuova veneta Repubblica, assicurando che aveva data pronta partecipazione al suo Governo, dal quale sperava di ottenere in breve l'autorizzazione pell' ufficiale riconoscimento.

Un piroscafo trasporta a Trieste col decaduto governatore conte Palffy parecchi membri del cessato Governo. Al capitano di quel piroscafo il Governo provvisorio affida il dispaccio che richiama da Pola la flotta veneta; atto che solo avrebbe bastato a precipitare l'impresa appena cominciata. In fatti la flotta rimase al suo posto fedele all'austriaco Governo.

Nella notte alle ore 11 i cittadini e la Guardia civica di Chioggia venuti in cognizione che il comandante di piazza cercava di trasferirsi in castello s. Felice per far fuoco contro la città, catturarono il comandante in casa del podestà, ove conseguirono ch'egli sottoscrivesse l'ordine ai soldati di deporre le armi e consegnar tutt' i forti. Chioggia al 1. aprile aderì al Governo della Repubblica veneta.

In Udine, giunta per istaffetta la notizia della capitolazione di Venezia per parte degli austriaci, si sono raccolti al Municipio i membri componenti la civica rappresentanza, e dietro la risoluzione presa ad unanimità, coll' intervento de' più notabili cittadini del paese, di seguire il contegno e la direzione tenuta dalla città di Venezia, venne nominata una commissione, la quale costituita momentaneamente in Governo provvisorio della provincia, devenisse ad un consimile trattato colle Autorità civili e militari, le quali cedettero ogni potere al detto Governo provvisorio. Si spedì tosto una commissione per la cessione delle fortezze di Palma e di Osoppo.

In Rovigo alle 5 pomeridiane tornava da Padova un colonnello de' cacciatori comandante della truppa portando l'ordine di partenza tanto della divisione stanziata a Rovigo, quanto di quella stanziata lungo il Po, nonchè dello squadrone di cavalleria usseri colà accasermati. I cacciatori ch' erano in gran parte italiani, si rifiutarono di partire; ed alla sera si portarono nella piazza e si affratellarono coi cittadini scaricando alcuni colpi di fucile in aria. Il colonnello sul luogo tentò invano di tranquillarli, e dopo molto tempo, vedutane l'inutilità, egli aderì alla capitolazione.

In Treviso cessa il Governo militare di tutta la città e provincia com' era cessato prima d'ora il Governo civile, e questo Governo militare viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio, il quale ai 24 aderisce alla Repubblica veneta.

24 *Marzo*

Il Governo provvisorio proclama che « Il nome di Repubblica veneta non può » portare ormai seco alcuna idea ambiziosa o municipale; che le provincie, le quali si » sono dimostrate tanto coraggiosamente unanimi alla comune dignità, le provincie » che a questa forma di Governo aderiscono, faranno con Venezia una sola famiglia » senza veruna disparità di vantaggi e diritti, poichè uguali a tutti saranno i doveri, » ed incomincieranno dall' inviare in giusta proporzione i loro deputati, ciascuna a » formare il comune statuto; che aiutarsi fraternamente a vicenda, rispettare i » diritti altrui, difendere i proprii, tal' è il fermo proponimento del Governo; che » l'esempio ch'esso deve porgere si è quello principalmente delle riforme sociali e » morali, che importano più delle politiche assai, l' esempio della non sovvertitri- » ce, ma giusta e religiosamente esercitata uguaglianza. » Lo stesso Governo concede agl' imputati per qualunque responsabilità penale il diritto della difesa; pone in libertà i detenuti per opinioni politiche; rimette in osservanza il decreto 9

parsi nello scoprimento degli occulti nemici dello Stato perchè sia provveduto in loro confronto secondo la legge, come pure deve prendere le opportune disposizioni sulle persone pericolose e sospette, affinchè sia tolta ad esse la possibilità di nuocere.

Esce dall'Arsenale il nuovo brick da guerra denominato *S. Marco.*

Il padre Gavazzi predica in piazza san Marco ed ottiene offerte ascendenti a lire 24,000 oltre armi ed altri effetti.

3 Maggio

Battaglia a Cornuda fra austriaci e pontificii, con danno di questi ultimi, che attesero invano il rinforzo del generale Durando.

9 detto

Il padre Ugo Bassi predica in piazza san Marco ed ottiene offerte ascendenti a lire 3,400, oltre armi ed altri oggetti.

11 detto

Fatto d'armi sopra Treviso alle *Castrette* fra gli austriaci e le truppe pontificie comandate dal general Ferrari, ch' è costretto a ritirarsi in Treviso.

12 detto

Il Governo decreta che negli istituti di educazione i giovani d' oltre dieci anni debbano addestrarsi negli esercizii militari.

Il generale Giacomo Antonini, comandante la legione italiana organizzata a Parigi, è nominato comandante della città e fortezza di Venezia.

13 detto

Il Governo decreta un prestito di 10,000,000 di lire coll' interesse del cinque per cento. Il prestito è garantito dalla nazione con pegno di tante azioni della società della strada ferrata e rifondibile in sei anni dal 1849 in poi, ripartito nelle provincie non occupate dagli austriaci.

Sorte dall'Arsenale la corvetta di primo rango denominata la *Lombardia.*

Giunge in Venezia un corpo di militi volontarii siciliani, comandato dal colonnello Giuseppe La Masa.

14 detto

La flotta napoletana composta di cinque fregate a vapore, due fregate a vela ed un brick entra nel porto di Venezia. Quando essa era alle viste di Venezia, alcuni de' ministri ed altri del Governo, col console di S. M. il re di Napoli, recavansi sopra un vapore ad incontrarla fuori di Malamocco , e quindi seguivali, sopra altro vapore, lo stato maggiore della Guardia civica colla banda della marina

e con molte signore. Reso avvertito dal tuono del cannone che la flotta s'approssimava, al suono delle campane di s. Marco traeva il popolo da ogni angolo di Venezia in piazza; le bandiere nazionali, i fazzoletti sventolavano da per tutto, e da ogni lato facevansi spari di moschetto. Fra il tuonar del cannone, il suono delle campane, la banda musicale della Guardia civica ed i viva del popolo, discendono sul molo alcuni primarii ufficiali.

19 *Maggio*

Pervenuta la notizia che Milano si è fusa collo Stato Sardo, molti cittadini veneti presentano un indirizzo al Governo perchè pubblichi senza indugio una legge elettorale e convochi entro un mese l'Assemblea costituente per Venezia e quelle provincie che non si fossero ancora definitivamente unite al Piemonte, temendo che l'esempio di Milano influisca sulle provincie venete. In Milano, una deputazione di membri del Governo provvisorio si portò al campo del re Carlo Alberto a presentargli un indirizzo, in cui espose il dolore degli sfortunati avvenimenti della Venezia, la dichiarazione di promuovere una fusione anticipata della Lombardia cogli Stati Sardi, la necessità di continuare alacremente la guerra. Il re dichiarò essere italiana la guerra di cui si è posto alla testa e non poter finire se non quando sarà libera ogni parte del suolo italiano; confermò il suo proponimento di non deporre le armi prima che gli austriaci non siano oltre le Alpi; dei casi veneti mostrò forte rammarico ed aprì il pensiero che, vinta Verona, la Venezia è libera; colà essere il forte della guerra, colà rivolgersi tutt' i suoi sforzi.

20 *detto*

Viene costituito un corpo di riserva di Guardia civica stazionaria composta di operai, domestici, ec. e si pubblica il Regolamento organico della medesima.

Colle limosine ottenute dal padre Tornielli, ascendenti alla somma di lire 9200, viene istituita una compagnia di bersaglieri.

21 *detto*

Gli austriaci tentano un assalto a Vicenza, ove il generale Durando arriva finalmente colle sue truppe. Prima dell'arrivo di questo generale, Manin e Tommaseo si portarono in persona all'assalto conducendo seco un migliaio di scelti militi della legione del comandante Antonini, e questi, fatta coi suoi una sortita, perde il braccio destro. Gli austriaci si ritirano.

22 *detto*

Giunge a Venezia la flotta sarda e si unisce agli altri legni italiani dirigendosi verso Trieste. La flotta austriaca si ritira dietro il molo della lanterna.

23 *detto*

Si apre un arruolamento volontario di milizia, la cui durata sarà di tre anni per la fanteria e di sei per la cavalleria ed artiglieria.

burgo, ed alle città libere di Amburgo, Brema, Lubecca. — In quanto alla libera stampa si statuisce che a sua guarentigia l'autore debba apporre il suo nome; che la libertà della stampa non toglie l'obbligo di presentare tre esemplari di ciascuno scritto che si stampi, fosse anche di un foglio volante, e che questi tre esemplari debbono d'ora innanzi essere deposti alla biblioteca di s. Marco, rimanendo uno presso la medesima, un altro a quella di Padova ed un terzo a quella di Milano.

29 *Marzo*

Il Governo dichiara che organizza l'esercito ed invita a prendervi parte gli italiani che militarono ai tempi di Napoleone, e poi aggiungendo che gli stranieri i quali volessero combattere sotto la veneta bandiera, saranno accolti e con ciò fatti cittadini. — Tutti i cittadini delle provincie unite alla Repubblica veneta, qualunque siano le loro confessioni religiose, nessuna eccettuata, sono dichiarati godere di perfetta uguaglianza di diritti civili e politici. — S'instituisce una commissione temporanea di Revisione per tutte le cause civili e criminali, cioè per tutte le attribuzioni proprie del tribunale revisionale di Verona. — Si decreta che il difensore scelto dall'accusato, o nominato d'ufficio, debba essere ammesso a comunicare liberamente coll'accusato medesimo, senza testimonii, quante volte potranno abbisognargli e sino alla sentenza definitiva.

30 *detto*

Il Governo eccita le popolazioni ad insorgere contro gli austriaci dicendo « che le notizie da ogni parte giunte sono sempre più favorevoli alla causa ita» liana; che i soldati austriaci, respinti di posto in posto dalla popolazione lom» barda, circuiti dalla insurrezione generale della guerra italiana, insistono nelle » terre di Verona e di Mantova, ultimi ripari; che già i piemontesi varcarono i » confini, già stanno per varcarli i pontificii ed i toscani, e che finalmente del» l'esito non è a dubitare, ma che bisogna affrettarlo.

Parte da Treviso la legione trivigiana. Il generale austriaco Victor va formando un cordone sull'Isonzo, dove sonosi raccolte anche le truppe partite da Venezia.

31 *detto*

Il Governo instituisce una *Consulta* formata da deputati eletti liberamente dalle provincie unite; ognuna di esse ne spedirà tre, e ciò all'oggetto di avvisare ai provvedimenti desiderati in ogni ramo di azione governativa. In vista poi della incompatibilità della istituzione della Congregazione centrale con questa Consulta, essa Congregazione viene soppressa. — Si decreta formarsi un corpo di artiglieri; i cannonieri riceveranno franchi uno e mezzo al giorno; i caporali due ed i sergenti due e mezzo. — Considerando che i bastimenti del Lloyd potrebbero servire ad uso di guerra per l'Austria, viene ai medesimi proibito, sino a nuovo ordine, l'ingresso nei porti della Repubblica veneta — Accadendo che spesso il popolo si portava sotto le finestre del guberniale palazzo a fare interpellazioni al Governo, questo pubblica « che tutti i cittadini e ciascun cittadino, hanno nella libera

» stampa e negli altri espedienti che porge la libertà, molti modi di manifestare » i loro desiderii chiaramente e con efficacia senza ricorrere alle grida nella piazza » ed ai rumori confusi; che il Governo provvisorio accoglie, invoca avvisi, consi- » gli, anche severi, ma tali che possano intendersi, che si sappia da chi vengono, » che vengano in tempo, che non turbino le sue deliberazioni e le operazioni » invece di porgere aiuto; soggiungendo queste parole: « Cittadini! o toglieteci » tutto ad un tratto la vostra fiducia, od in chi vi governa rispettate voi stessi. »

Venezia invia soldati ed armi alla difesa del Friuli, ove è ordinata la mobilizzazione di 10,000 guardie civiche.

1 Aprile

Il Governo dichiara che la coccarda nazionale sarà composta de' tre colori, cioè il verde nel centro, il rosso al di fuori ed il bianco nel mezzo dei due. — Viene tolto il bollo de'giornali. — L'ufficio denominato *Dipartimento governativo del genio*, che era una sezione del Consiglio aulico delle fabbriche di Vienna, è soppresso.

2 detto

La Direzione generale di Polizia cangia il nome in quello di *Prefettura centrale di ordine pubblico*, colle stesse attribuzioni della prima. — Il Governo invita il popolo a non molestare le credute spie della cessata dominazione.

Da Padova, da Treviso e da Camposampiero partono corpi franchi.

3 detto

Si forma un corpo di 200 soldati di cavalleria regolare mediante arruolamento volontario; potranno arruolarvisi gli ex militari, purchè si riconoscano idonei al servizio e non abbiano oltrepassati i 35 anni; si accetteranno inoltre i giovani dai 18 ai 25 anni; il soldato riceverà pane ed alloggio ed una paga d' italiane lire 1:50 al giorno, i bassi ufficiali e gli ufficiali riceveranno proporzionato miglior trattamento; la durata del servigio è fissata a quattro anni. — Alle provincie unite della Repubblica il Governo dà eccitamento a sollevarsi dicendo « che il » Governo pensa con eguale sollecitudine alla città di Venezia ed a tutte le pro- » vincie che le hanno stesa fraternamente la mano; che Venezia avrà comuni con » esse tutti quanti i diritti e i vantaggi, mentre ha con esse comuni tutte le cure » che occorrono ad allontanare il rimanente nemico; che Venezia ha dispensato » armi quante mai poteva, il cui numero è grande; altre ne ha ordinato che si » comprino in più luoghi; che furono chiamati ufficiali, segnatamente artiglieri, » della scuola piemontese e modenese; che fu instituito il Comitato di guer- » ra composto di persone dotte, esperte, leali, che si ricordano di Napo- » leone e non si scorderanno della libertà; che finalmente le provincie debbo- » no tenersi pronte, confidare nei fratelli vicini e lontani, tutti apparecchiati a di- » fendersi ed a difendere. » — Onde togliere al traffico ogni vincolo non necessario è abolita nel territorio doganale delle provincie unite della Repubblica la controlleria sul cotone, sui filati e sulle manifatture di cotone miste e non miste con altre materie.

4 *Aprile*

Il Governo decreta che le corrispondenze tra i vescovi ed il Santo Padre possano essere dirette e libere; abolisce la pena di arresto per le contravvenzioni di finanza e pone in libertà gl'individui condannati per tal titolo. — Si assoggettano a sequestro i beni mobili ed immobili posseduti dall'arciduca Ranieri nel territorio della Repubblica.

Per la città leggonsi affissi i proclami del re Carlo Alberto.

5 *detto*

La corvetta denominata *La Civica*, essendo allestita, viene stanziata al porto del Lido.

La prima crociata veneta, prima di partire per Palmanuova, si raccoglie nelle loggie del ducale palazzo verso le 10 ant., dove viene passata in rassegna dal comandante generale della Guardia civica. I crociati discesero quindi, per la piazzetta e la piazza, in chiesa, ove il cardinale patriarca celebrò prima la messa, poi benedisse la bandiera e le armi.

6 *detto*

Si decreta che tutti gl'impiegati, ancorchè diurnisti, che partono per la crociata, conservano i loro gradi e soldi; e per provvedere al mantenimento delle truppe italiane, che vanno riunendosi, e per farlo colla necessaria prontezza, si autorizzano i Comuni ad incontrare le spese occorrenti al mantenimento ed alloggiamento delle truppe di permanenza o passaggio nelle rispettive località, e quelli che non avessero mezzi in pronto, a prendere danaro a mutuo o da altri Comuni od anche da privati sovventori ed a requisire i generi ove li trovano. — S'instituisce un Comitato per le sussistenze militari.

7 *detto*

Il Municipio dichiara che in relazione alla unanime deliberazione presa dal Consiglio comunale ed approvata dal Governo provvisorio, esso Municipio assunse la tutela del Monte di Pietà e dell'annessavi Cassa Risparmio, e che conseguentemente il Comune se ne fa espressamente garante.

8 *detto*

La seconda crociata veneta, di oltre cinquecento uomini, prima di partire, si raccoglie nel palazzo ducale, dove viene passata in rassegna ed ordinata in due corpi; poscia discese in chiesa, dove S. Em. il cardinale patriarca benedisse la bandiera; i crociati fecero il giro della piazza e giunti sotto alle finestre del Governo vennero arringati da Tommaseo. Partirono verso il Tirolo accompagnati da otto frati francescani.

A Montebello gli austriaci si scontrano in un corpo di crociati padovani, tri-

viglani, vicentini ed anche lombardi, nella maggior parte studenti. Nel giorno precedente questi ultimi si batterono molte ore con qualche vantaggio; ma nella mattina di questo giorno sopravvenuti altri drappelli austriaci per sentieri sviati, girarono il poggio di Sorio, alle cui falde combattevano i crociati, e ne acquistarono la sommità, facendo tacere il cannone che lo guardava. I crociati si trovarono fra due fuochi; mancò la scienza del comando nei capi, ed essi sbandaronsi in parte alla volta di Vicenza ed altri 200 circa sopra Arzignano. Cinquantuno di essi restarono morti sul luogo, ed altri trenta circa furono sepolti sotto le macerie delle case incendiate. Il ministero della Guerra e Marina annunciò al pubblico questo fatto dicendo « che le notizie del fatto di Montebello, pervenute circo- » stanziatamente al Governo fanno fede che que'volontarii che si esposero per la » prima volta al fuoco, diedero singolari prove di coraggio e di prodezza, ch'eb- » bero anzi in sulle prime notevoli vantaggi e fecero lunga ed ostinata resisten- » za, e che se, sopraffatti dal numero e danneggiati dalla posizione, dovettero alfine » ritirarsi, ciò per nulla scema il loro diritto alla comune riconoscenza.

Viene definitivamente adottato l'uniforme della Guardia civica.

9 *Aprile*

Nella sera precedente il Giornale intitolato il *Libero Italiano* conteneva un articolo che spargeva diffidenza e sospetto sopra le future intenzioni del re Carlo Alberto e sopra il generale Durando, traendo motivo dalla lentezza loro nelle operazioni di guerra. Questo articolo fa succedere in piazza s. Marco assembramenti tumultuosi, il foglio viene portato via dai caffè e dato alle fiamme. Per tranquillare i tumultuanti surse un oratore ad assicurare che il compilatore di quel Giornale era convinto del suo torto, che lo aveva confessato e che essendosi dato per vinto, era generosità dimenticare il suo traviamento.

Il corpo delle Guardie di Finanza è mantenuto provvisoriamente sul piede attuale.

10 *detto*

Ha luogo la prima adunanza della *Consulta di Stato* di Venezia, a termini del decreto 31 marzo passato. Riunitasi nel palazzo nazionale, fu salutata dal presidente del Governo provvisorio che la invitò a costituirsi subito colla nomina di un presidente interinale nel più anziano de'suoi membri e di un segretario nel più giovane, ed a compilare nel più breve tempo il proprio regolamento disciplinare, per passar quindi, in base di quello, alla nomina stabile del presidente, vicepresidente e segretarii, a fine di poter dar opera senza ritardo agli importanti lavori, cui è destinata; soggiunse poscia essere sua viva brama che la convocazione della Consulta, non che a coadiuvare il Governo, giovi e cooperi al grande scopo di sempre più promuovere ed assicurare l'unione fra tutte le provincie componenti la Repubblica; avvertì suprema cura della Consulta dover essere per ora la difesa, e quindi le finanze, qual mezzo per validamente sostenerla; indicò finalmente l'importanza che quanto prima la Consulta si occupi a gittar le basi della futura costituzione delle elezioni della nazionale rappresentanza su larghi e liberali principii.

11 *Aprile*

Seduta della Consulta del Governo provvisorio. Compilato il suo regolamento, discusso ed approvato, la Consulta in questo giorno si compose e creò nel suo seno una Giunta permanente per l'esame e riferimento delle petizioni presentate alla Consulta.

Il console di S. M. il re di Sardegna partecipa l'officiale riconoscimento del Governo di Venezia da parte di quello del Piemonte.

A Vicenza, per grazia del feld-maresciallo conte Radetzky vennero posti in libertà 28 crociati italiani, ch'erano stati fatti prigionieri nello scontro di Montebello.

Il Governo pubblica ordinamenti per la Guardia civica.

12 *detto*

S. M. Carlo Alberto, volendo stabilire relazioni più intime colla Repubblica veneta, spedì quale incaricato provvisorio in Venezia il sig. Lazzaro Rebizzo.

Dietro istanza di alcune cittadine, il Comando della Guardia civica accordò di aggiungere ad essa un battaglione di donne, volendo queste *dar saggio di patriottismo, ed ismentire colle opere l'assurdo principio che le donne sono nate per la conocchia e l'ago.* Si pubblicarono affissi, con cui vennero eccitate ad attendere all'educazione morale dei figli anzichè portare il fucile a peso delle loro spalle ed a difesa di nessuno.

13 *detto*

Giungono in Venezia 22 officiali di Marina alcuni scappati altri licenziati da Pola.

14 *detto*

Arriva in Venezia il generale A. Della Marmora mandato dal re Carlo Alberto a prestare l'opera sua nell'armata della Repubblica.

Tutt'i beni posseduti da Francesco V duca di Modena nel territorio della Repubblica veneta sono sequestrati a vantaggio dello Stato di Modena. — Il Governo invita i cittadini ad offerte generose, onde redimere a profitto dei poveri i pegni depositati presso il Monte di Pietà al di sotto delle lire 4, e frattanto si eseguisce la determinazione anche in pendenza dell'esito, verso garanzia del Governo. La somma ascende a lire 300,000 circa.

15 *detto*

Il brick da guerra denominato il *Crociato* è allestito.

16 *detto*

Gli uomini di noto valore sono chiamati ad insegnare anche senza prova di esame.

17 *Aprile*

Il Governo pubblica l'atto di riconoscimento della Repubblica veneta per parte del Direttorio federale svizzero.

I crociati bellunesi e friulani di guarnigione a Palmanuova, assistiti da un piccolo corpo di truppa di linea, si portarono ai posti avanzati austriaci presso Visco; s'impossessarono del paese, i cui abitanti bersagliarono dalle finestre gli stessi crociati.

18 *detto*

È vietato di requisire o porre qualsivoglia impedimento al libero transito dei generi di sussistenza anche in quelle comuni, ove si verificasse la necessità di applicare il sistema delle requisizioni. — Si prescrive che la fregata *Minerva*, in corso di costruzione, sarà denominata l'*Italia*; la corvetta *Carolina*, la *Lombardia*; la corvetta *Clemenza*, la *Civica*; la corvetta *Lipsia*, l'*Indipendenza*; il brick *Ussero*, il *Crociato*; il brick *Tritone*, il *s. Marco*.

19 *detto*

Il Comitato di Vicenza pubblica un indirizzo al re Carlo Alberto per invocare il di lui patrocinio. In questo indirizzo si osserva un linguaggio tutto adulatorio ed istudiato per togliere ogni apparenza d'impegno con Venezia; mentre quel Governo aveva solennemente aderito alla Repubblica veneta. S. M. Carlo Alberto rispose ch'egli aveva ormai prese disposizioni per la difesa di quella città.

20 *detto*

Si pubblica sapersi da fonte sicura che la Repubblica francese dà aiuto d'armi alla causa italiana e che un esercito di 60,000 uomini è già alla frontiera del Piemonte e che la squadra francese uscì da Tolone diretta per la costa d'Italia.

21 *detto*

Il Governo eccita il generale Durando ad affrettare il passaggio del Po all'intero esercito da lui condotto.

22 *detto*

Il Governo ripete come proprii i seguenti principii manifestati dalla Consulta: 1.° Che la legge elettorale debba farsi al più presto possibile; 2.° Ch'essa sia eguale per la Venezia e per la Lombardia; 3.° Che il suo principio debba essere il suffragio universale; 4.° Che l'Assemblea costituente delle provincie venete abbia per prima cosa a decidere sulla unione dello stato veneto col lombardo; 5.°, Che ove le Costituenti veneta e lombarda decidessero dell'unione, seguirebbe immediatamente la fusione delle due Assemblee in una sola; 6.° Che alle Costituenti od alla Costituente, come rappresentanti la sovranità della nazione, spetti deci-

dere della forma del reggimento, giacchè il Governo provvisorio, serbando intatte le proprie opinioni, non può del resto pregiudicare la quistione in modo veruno.

Udine si arrende agli austriaci per capitolazione. La posizione di Bevilacqua è abbandonata dai veneti.

23 *Aprile*

Il Governo emette alcune disposizioni circa l'esportazione dei grani, riso e farine.

24 *detto*

Nei giudizii criminali di prima, seconda e terza istanza, il giudice relatore del processo non farà più parte del consesso giudicante; egli si allontana dalla sessione finchè la sentenza sia pronunciata. Nel giudizio criminale di prima istanza, il relatore, alla presenza del difensore dell'accusato, giusta il decreto 24 marzo p. p., presenta le sue conclusioni sulla imputabilità e delittuosità del fatto, sull'applicabilità della legge penale e sul grado della pena; dopo la lettura del rapporto, concluso come si è detto, ha luogo la difesa dell'accusato, finita la quale, il relatore ed il difensore si ritireranno contemporaneamente.

25 *detto*

Si solennizza la festa di s. Marco, patrono di Venezia. Alle 10 antimeridiane si condussero nella basilica il Governo provvisorio e la Consulta, mentre ivi era già adunato lo stato maggiore di tutt'i corpi delle venete milizie. Innanzi al seggio di Sua Em. il Cardinale Patriarca si spiegarono i dodici vessilliferi colle bandiere de'corpi rispettivi, ognuna delle quali era accompagnata da un uffiziale e da una matrina. Seguì la benedizione delle bandiere, le quali ad una ad una si recarono da un uffiziale e da una matrina dinanzi a S. Em., che recitò le preci d'uso. Dopo di ciò si prestò il giuramento alle bandiere. Chiuse la cerimonia un discorso di S. Eminenza Cardinale Patriarca.

26 *detto*

L'età maggiore viene stabilita a 21 anni compiti. — Viene accolta la proposta fatta da parecchi cittadini di formar un corpo di volontarii per servire gratuitamente nella città e sui forti. Si assegnano quattro esperti ufficiali a dirigere la istituzione di questo corpo composto di 200 uomini. Organizzatosi questo corpo, assunse il nome di *Bandiera e Moro;* l'ordinamento è semplice e democratico in modo finora sconosciuto alle abitudini militari. I gradi ci sono, ma non danno diritto a diversità di trattamento, per cui il capitano è come un milite e riceve la semplice paratica del comune artigliere.

I crociati veneti sostennero un attacco degli austriaci presso Schio.

27 *detto*

Il Governo pubblica alcune modificazioni nelle tariffe doganali.

28 *Aprile*

S'instituiscono telegrafi in varii punti per linee non interrotte colla gran torre di s. Marco.

Il generale Durando con 6000 uomini e 17 cannoni giunge a Padova dirigendosi verso Treviso.

29 *detto*

Si decreta che nelle scuole vi sarà un solo esame alla fine dell'anno; che in capo ad ogni mese ed in capo all'anno soltanto, sotto i due titoli *Studio* e *Disciplina* saranno da tutti insieme i professori segnati i gradi del merito con parole appropriate a ciascuno; e che laddove comincieranno i giovani ad esercitarsi nelle armi, si aggiungerà agli altri due il titolo *Esercizii militari*.

30 *detto*

Viene proibito il foro privilegiato militare, e si provvede al miglior armamento dei forti.

A Caorle sbarca un corpo di croati, dei quali cento restarono in Caorle e gli altri partirono per Portogruaro.

1 *Maggio*

Giungono notizie di alcuni scontri delle popolazioni del Cadore cogli austriaci.

2 *detto*

Al *Comitato di difesa* è sostituito un *Comitato di guerra*, al cui presidente sono delegate le funzioni del ministro della guerra.

3 *detto*

Trieste pubblica il blocco di Venezia per mare.

Verso le coste di Chioggia dirigesi, imbrogliate le vele, una fregata austriaca rimorchiata da un vapore, diretta a Porto-Levante. I legni che guardavano il porto furono posti in istato di combattimento e si battè la generale. La popolazione di Chioggia e di Pelestrina accorre alla difesa.

4 *detto*

Belluno, assalita di fronte ed alle spalle, cade in mano degli austriaci senza capitolazione.

5 *detto*

In sussidio della Prefettura centrale di ordine pubblico viene instituito un *Comitato di pubblica sorveglianza*, che, di concerto colla prima, deve occu-

parsi nello scoprimento degli occulti nemici dello Stato perchè sia provveduto in loro confronto secondo la legge, come pure deve prendere le opportune disposizioni sulle persone pericolose e sospette, affinchè sia tolta ad esse la possibilità di nuocere.

Esce dall'Arsenale il nuovo brick da guerra denominato *S. Marco.*

Il padre Gavazzi predica in piazza san Marco ed ottiene offerte ascendenti a lire 24,000 oltre armi ed altri effetti.

8 *Maggio*

Battaglia a Cornuda fra austriaci e pontificii, con danno di questi ultimi, che attesero invano il rinforzo del generale Durando.

9 *detto*

Il padre Ugo Bassi predica in piazza san Marco ed ottiene offerte ascendenti a lire 3,400, oltre armi ed altri oggetti.

11 *detto*

Fatto d'armi sopra Treviso alle *Castrette* fra gli austriaci e le truppe pontificie comandate dal general Ferrari, ch'è costretto a ritirarsi in Treviso.

12 *detto*

Il Governo decreta che negli istituti di educazione i giovani d'oltre dieci anni debbano addestrarsi negli esercizii militari.

Il generale Giacomo Antonini, comandante la legione italiana organizzata a Parigi, è nominato comandante della città e fortezza di Venezia.

13 *detto*

Il Governo decreta un prestito di 10,000,000 di lire coll'interesse del cinque per cento. Il prestito è garantito dalla nazione con pegno di tante azioni della società della strada ferrata e rifondibile in sei anni dal 1849 in poi, ripartito nelle provincie non occupate dagli austriaci.

Sorte dall'Arsenale la corvetta di primo rango denominata la *Lombardia.*

Giunge in Venezia un corpo di militi volontarii siciliani, comandato dal colonnello Giuseppe La Masa.

14 *detto*

La flotta napoletana composta di cinque fregate a vapore, due fregate a vela ed un brick entra nel porto di Venezia. Quando essa era alle viste di Venezia, alcuni de' ministri ed altri del Governo, col console di S. M. il re di Napoli, recavansi sopra un vapore ad incontrarla fuori di Malamocco, e quindi seguivali, sopra altro vapore, lo stato maggiore della Guardia civica colla banda della marina

e con molte signore. Reso avvertito dal tuono del cannone che la flotta s' approssimava, al suono delle campane di s. Marco traeva il popolo da ogni angolo di Venezia in piazza; le bandiere nazionali, i fazzoletti sventolavano da per tutto, e da ogni lato facevansi spari di moschetto. Fra il tuonar del cannone, il suono delle campane, la banda musicale della Guardia civica ed i viva del popolo, discendono sul molo alcuni primarii ufficiali.

19 *Maggio*

Pervenuta la notizia che Milano si è fusa collo Stato Sardo, molti cittadini veneti presentano un indirizzo al Governo perchè pubblichi senza indugio una legge elettorale e convochi entro un mese l'Assemblea costituente per Venezia e quelle provincie che non si fossero ancora definitivamente unite al Piemonte, temendo che l'esempio di Milano influisca sulle provincie venete. In Milano, una deputazione di membri del Governo provvisorio si portò al campo del re Carlo Alberto a presentargli un indirizzo, in cui espose il dolore degli sfortunati avvenimenti della Venezia, la dichiarazione di promuovere una fusione anticipata della Lombardia cogli Stati Sardi, la necessità di continuare alacremente la guerra. Il re dichiarò essere italiana la guerra di cui si è posto alla testa e non poter finire se non quando sarà libera ogni parte del suolo italiano; confermò il suo proponimento di non deporre le armi prima che gli austriaci non siano oltre le Alpi; dei casi veneti mostrò forte rammarico ed aprì il pensiero che, vinta Verona, la Venezia è libera; colà essere il forte della guerra, colà rivolgersi tutt' i suoi sforzi.

20 *detto*

Viene costituito un corpo di riserva di Guardia civica stazionaria composta di operai, domestici, ec. e si pubblica il Regolamento organico della medesima.

Colle limosine ottenute dal padre Tornielli, ascendenti alla somma di lire 9200, viene istituita una compagnia di bersaglieri.

21 *detto*

Gli austriaci tentano un assalto a Vicenza, ove il generale Durando arriva finalmente colle sue truppe. Prima dell'arrivo di questo generale, Manin e Tommaseo si portarono in persona all'assalto conducendo seco un migliaio di scelti militi della legione del comandante Antonini, e questi, fatta coi suoi una sortita, perde il braccio destro. Gli austriaci si ritirano.

22 *detto*

Giunge a Venezia la flotta sarda e si unisce agli altri legni italiani dirigendosi verso Trieste. La flotta austriaca si ritira dietro il molo della lanterna.

23 *detto*

Si apre un arruolamento volontario di milizia, la cui durata sarà di tre anni per la fanteria e di sei per la cavalleria ed artiglieria.

24 *Maggio*

Nella notte gli austriaci tentano un assalto a Vicenza. Sortiti gl' italiani diretti dal generale Durando, gli austriaci forti di 16,000 uomini e 42 pezzi di cannone, si ritirano a tre miglia dalla città dopo un combattimento di quindici ore e dopo aver mandato sopra quella città circa 2000 bombe.

Una compagnia di 80 crociati assale una caserma in Cittadella occupata da circa 200 austriaci, dei quali cento restano prigionieri. Carlo Alberto riteneva i corpi franchi come gente d' impaccio.

25 *detto*

Viene instituita una Commissione annonaria e stabilito il calmiere per le farine e pel pane.—Si accorda facoltà agl' inquisiti di scegliersi due probi assessori. — Si dichiara che si potranno portare, anche senza il permesso del Governo, titoli e segni di onore ottenuti da esteri Stati.

27 e 28 *detto*

Il Governo decreta che i pubblici archivii sono aperti alle indagini di ogni probità notoria o bene attestata, e che i documenti che non risguardano persone viventi potranno essere dati in luce.

Succedono attacchi fra i cadorini e gli austriaci con vantaggio dei primi.

29 *detto*

Il generale Antonini spedisce 450 uomini della sua legione alla difesa di Treviso.

31 *detto*

I proclami del re Carlo Alberto, che prometteva l' intera liberazione della patria dallo straniero, avevano alienati gli animi degli abitanti delle provincie di terraferma dal Governo della Repubblica, considerando questa forma di Governo come causa dell' inazione della grande *spada d' Italia*. In Venezia stessa manifestavansi due partiti, i *repubblicani* cioè e gli *albertisti*, il primo de' quali era più forte formato dai cittadini Veneziani, ed il secondo nella maggior parte dai forestieri. Il piccolo partito degli albertisti, per rafforzarsi, spargeva col mezzo dei suoi fautori, essere la Repubblica il pomo della discordia che impedisce l' unione italiana, predicava pei caffè e per le bettole, ed affiggeva alle muraglie lunghi scritti. Le provincie quindi di Padova, Treviso, Rovigo e Vicenza in questo giorno intimano al Governo di Venezia di decidersi entro otto giorni per la fusione col Piemonte in un solo Stato, colla dichiarazione che altrimenti esse si staccheranno dalla Repubblica.

1 *Giugno*

Sopra requisitoria del Governo provvisorio di Modena, il Governo provvisorio della Repubblica veneta decreta che tutte le sostanze appartenenti nelle provincie

unite della Repubblica veneta a Gerolamo Riccini, già governatore della città e provincia di Modena, sono poste in sequestro assicurativo per chi di ragione.

Giunge in Venezia la notizia del fatto di Goito, in cui dopo sei ore di combattimento, gli austriaci si ritiravano sotto Mantova con gravi perdite.

3 *Giugno*

Dietro tale intimazione (*V.* 31 maggio) il Governo di Venezia convoca pel giorno 18 corrente un'Assemblea di deputati eletti fra gli abitanti della provincia in ragione di uno sopra 2000, onde: *a*) deliberi se la quistione relativa alla presente condizione politica debba essere decisa subito od a guerra finita; *b*) determini, nel caso che fosse deliberato per la decisione istantanea, se il territorio veneto debba fare uno Stato da sè, od associarsi al Piemonte; *c*) sostituisca o confermi i membri del Governo provvisorio.

4 *detto*

Giunge la notizia che i piemontesi presero Peschiera. Questa fortezza pativa da alcuni giorni la fame: i forti esterni erano ridotti presso che inattivi e gli approcci per batterli in breccia erano quasi terminati; essa però poteva durare ancora qualche giorno, ma agli assediati mancò ogni speranza di aiuto dopo il sinistro fatto d'armi in Goito; essi quindi dovettero rendersi e stipulare una capitolazione.

5 *detto*

Viene prodotto un indirizzo al Governo, coperto dalla firma di migliaia di cittadini, per chiedere l'aiuto della Francia.

Bassano viene rioccupata dagli austriaci. — Succedono fazioni militari sotto Treviso.

8 *detto*

È instituito nella città di Chioggia ed in ciascuno dei capiluoghi dei distretti di Mestre, Dolo, Cavarzere ed Ariano un Comitato filiale di pubblica sorveglianza. Questi Comitati eserciteranno il loro ufficio limitatamente al territorio del rispettivo distretto in tutto ciò che potrebbe compromettere l'ordine politico e la sicurezza della patria. Essi agiranno da sè o dietro ordine del Comitato centrale, ed in ogni caso si porranno in corrispondenza col medesimo.

9 *detto*

Giunge a Rovigo il generale Guglielmo Pepe preceduto dall'artiglieria napoletana composta di 4 mortai, 2 obizzi e 6 cannoni con oltre 20 carri di munizioni ed attrezzi; sono circa 1500 uomini fra soldati di linea, cacciatori ed artiglieri; solo aiuto che quel generale può recare a Venezia, mentre il restante dell'esercito napoletano volle obbedire all'ordine reale di tornare nel suo Stato.

10 *Giugno*

L'esercito austriaco composto di 40,000 uomini con 118 pezzi di cannone, condotto dal feld-maresciallo conte Radetzky attacca tutta all'intorno Vicenza. Grande fu la strage dall'una e dall'altra parte. Gli austriaci cadevano a centinaia, ma venivano tosto rimessi; di nuovo mitragliati, di nuovo rimessi, e così via via finchè giunsero a guadagnare il monte con grave perdita, occupazione che faceva perdere agl'italiani la speranza di tenere la città. Dopo dodici ore di fuoco vivissimo il generale Durando sostituiva la bandiera di tregua a quella di guerra, ma il popolo la cribrava di moschettate. Per altre sei ore durò la strage; ma quando gli austriaci volsero i cannoni contro la città, s'inalberò la bandiera bianca e si capitolò. La resistenza degl'Italiani fece maravigliare gli Austriaci quando intesero che i primi non erano che in 10,000 con 40 pezzi di cannone. Il feld-maresciallo Radetzky disse: *non potersi negare una onorifica capitolazione a chi si era difeso così eroicamente.* La capitolazione difatti fu onorevole per le truppe italiane, a cui fu libero il sortire dalla città con armi, bagagli e con tutti gli onori militari, impegnandosi il generale Durando per sè e per essi di non servire per tre mesi a' danni dell'Austria; il feld-maresciallo Radetzky d'altra parte s'impegnò di trattare benevolmente i ribelli. La caduta di Vicenza aggrava i sospetti già concepiti sul generale Durando; in fatti egli ritardò da prima un mese la sua venuta e diè tempo agli austriaci di giungere sino al Piave; nulla fece egli per difendere questa linea, benchè avesse 20,000 uomini compresi i corpi franchi; trascurò di fortificar il passo importantissimo della Priula, non chiuse le gole del Quero e del Molinetto, dove pochi corpi franchi avrebbero bastato ad impedire il passaggio agli austriaci, i quali valicarono senza contrasto il Piave tanto combattuto in tutte le guerre. Inoltre egli non si fece venire da Venezia sufficienti munizioni, e lasciò sguerniti in Vicenza dei punti importantissimi.

11 *detto*

La flotta napoletana, dietro ordine del suo re, parte dalle acque venete tra gli urli e fischi de' sardi e de' veneti. Il blocco di Trieste viene formalmente avvertito dai due ammiragli comandanti le divisioni sarda e veneta; pei legni Austriaci comincierà col 15 giugno, pegli altri col 15 luglio.

12 *detto*

In vista dell'entrata degli austriaci nel Cadore, della occupazione di Bassano e della presa di Vicenza, il Comitato centrale veneto della guerra risolve di concentrare le proprie forze di Padova e di Treviso a difesa delle fortificazioni di Venezia. In conseguenza di quest'ordine, il popolo padovano si crede tradito dai suoi capi e succede qualche disordine; i magistrati e le persone agiate padovane si ritirano a Venezia.

Il feld-maresciallo Radetzky, avuta notizia delle mosse del re Carlo Alberto, lascia poche truppe alla custodia delle città rioccupate, e col nerbo del suo esercito si dirige verso Verona.

Arriva in Venezia un battaglione lombardo comandato dal maggiore Noaro, che viene tosto spedito alla difesa dei forti.

13 *Giugno*

Si prescrive che qualunque individuo, il quale arrivi da qualsiasi parte a Venezia, senza distinzione nè di sesso, nè di età, nè di condizione sociale, si debba presentare colla sua carta di passo al Comando di piazza, al più tardi entro tre ore dal suo arrivo, e che qualunque ritardo non attendibile farà incorrere il trasgressore, senza commutazione di pena, nelle vigenti leggi di guerra.

Il Governo veneto interpella il re Carlo Alberto se l'Italia possa bastare a sè stessa, per evadere la domanda presentatagli ai 3 del corrente da un gran numero di veneti cittadini onde invocare l'aiuto della Francia.

14 *detto*

Il Governo decreta che chi sparge notizie allarmanti od accuse contro persone civili o militari in cose risguardanti la sicurezza e difesa dello Stato, sarà immantinente arrestato e tradotto innanzi al Comitato di pubblica sorveglianza, il quale dovrà indagare la sorgente della sparsa notizia od accusa.

L'ordine dato dal veneto Governo onde le truppe delle provincie si concentrino in Venezia, non viene ascoltato dai trevigiani. Il bombardamento quindi della città incominciava col giorno; pochi danni si contavano, ma i contadini insistevano presso i comandanti per una capitolazione, che sulla sera venne proposta al generale austriaco; questi non voleva accordare le armi e gli onori militari che ai soli granatieri pontificii; ma i corpi franchi d'ogni paese non vogliono cedere le armi; i comandanti italiani fanno quindi battere la generale, sendo tutti decisi di volersi aprire colle armi la via per Venezia, e già vi si avviano con 12 cannoni; un cittadino trevigiano corre al campo e persuade al general austriaco di accordare la capitolazione nei modi proposti. La truppa italiana ascendente a 3500 uomini sorte subito dalla città con armi e bagagli e con due pezzi di cannone, si obbliga di ritirarsi nello Stato pontificio e di non portar le armi contro l'Austria per tre mesi; la città deve disarmare i suoi abitanti ed affidarsi alla generosità dell'austriaco Governo. In Treviso eravi l'unica fabbrica di polvere dello Stato veneto.

15 *detto*

Il Governo, in vista delle circostanze, dichiara sospesa l'assemblea che ai 3 giugno convocò pel giorno 18.

Si prescrive che quelli fra gli attuali abitanti di Venezia che avessero figli, fratelli od altri congiunti all'armata austriaca od alle austriache amministrazioni, debbano denunciarlo in iscritto al Comitato di pubblica sorveglianza entro il giorno 18 corrente sotto comminatoria di essere altrimenti ritenuti e trattati come *nemici dello Stato.*

Giunge il general Pepe colla frazione del suo esercito e viene tosto nominato generale in capo delle truppe venete. Il generale Antonini riassume il comando della città e fortezza di Venezia.

Sotto Caorle un colpo di cannone austriaco fa scoppiare la veneta peniche denominata la *Furiosa*, sopra la quale restò illeso soltanto il comandante, e gli altri undici che si trovavano a bordo rimasero parte morti e parte feriti.

16 *Giugno*

Il Governo provvisorio di Milano, quando ebbe comunicazione della capitolazione di Vicenza, scrisse la seguente lettera al suo incaricato presso la Repubblica veneta: « La tristissima nuova sulla sorte toccata alla città di Vicenza, ci ha do- » lorosamente colpiti. Assicurate a nome nostro il Governo della Repubblica vene- » ta che la Lombardia, ora più che mai, dichiara altamente che la sua sorte è » inseparabilmente sposata a quella delle provincie della Venezia, e che tutta si ado- » prerà, sia per sè stessa, sia colla propria azione presso il re Carlo Alberto, per- » chè un pronto soccorso sia loro prestato, che valga a liberare le città rioccupate » e a tutelare le altre. Le nostre truppe, sebbene poco esperte sinora, moveranno » sollecitamente al campo a prender luogo di quelle, che speriamo salutare vitto- » riose al di là dell'Adige. Frattanto il Governo veneto si rincuori e faccia animo » alle sue provincie, che se le sorti della guerra furono titubanti, l'esito n'è sicuro ».

17 *detto*

La flotta sarda, dietro l'allontanamento della flotta napoletana, emana il seguente ordine del giorno da Pirano: « La flotta napoletana avendoci abbandonati, » fummo costretti questa mane a desistere dal nostro progetto di far abbandonare » Trieste dagli austriaci. Però il blocco verrà continuato, perchè anche da Pirano » potremo impedire alla squadra austriaca di rifugiarsi a Pola e sequestrare i ba- » stimenti commerciali con bandiera austriaca. »

18 *detto*

Abbiamo detto ai 31 maggio che in città si erano formati i due partiti, dei repubblicani e degli albertisti. Questa mattina si formano attruppamenti popolari e veggonsi popolani armati di lunghe fiocine andar gridando *Viva la Repubblica.*

Gli austriaci occupano Mestre, per cui Venezia viene ad essere bloccata per le vie di terra. A presidiare convenientemente questa corona d'isole e di fortificazioni essa abbisogna di 12,000 soldati, ma 6000 ne ha già raccolti dalla propria città ed altri 6000 dai varii corpi dei militi italiani. Settantasette legni da guerra (peniche, piroghe, pontoni, ec.) sono sparsi per le sue lagune a guardare i canali, i forti e le coste della terraferma. Inoltre si chiusero e si assicurarono con affondare barche e costruire barricate di legname, gl'ingressi dei tanti canali che mettono nella veneta laguna e l'attraversano in ogni parte.

19 *detto*

Il Governo aggiunge per la provincia di Venezia altre lire 1,500,000 al quoto già fissato di lire 4,500,000 sul prestito nazionale di 10,000,000 (*V.* 10 maggio),

che non ha potuto realizzarsi nelle provincie pegli avvenimenti della guerra. Lo stesso Governo invita tutte le altre città italiane a raccogliere offerte d'armi e danaro, e inviargliele con mezzo sicuro, destinando a tale fine appositi incaricati.

Dall'Arsenale sorte la corvetta denominata l'*Indipendenza*, destinata ad unirsi alla flotta sardo-veneta.

21 *Giugno*

L'Assemblea prorogata, viene convocata pei 3 luglio.

23 *detto*

Succede un attacco tra i veneti legni che guardano la laguna e gli Austriaci stanziati a Fusina. Una piroga veneta resta danneggiata e morti due individui. Verso Campalto si vede molto fumo e dicesi che siano case incendiate.

24 *detto*

Palmanova si arrende agli Austriaci per capitolazione, di cui ecco il tenore: « Garantita la vita, la libertà e le proprietà dei civili e militari e della Guardia » civica; il generale Zucchi, si trasferirà a Reggio sua patria; le truppe regolari » delle provincie del Friuli, di Belluno e di Treviso, nonchè i crociati di Venezia » ripatrieranno disarmati; gli artiglieri piemontesi ritorneranno alla patria ed » avranno gli onori militari; ogni cittadino entro 12 ore deporrà le armi. » Così assoggettavasi la città riconoscendo essersi compromessa, benchè fornita di sussistenze e mezzi di difesa.

26 *detto*

La marina veneta forma un indirizzo ai Veneziani, che venne pubblicato sui fogli della Lombardia in cui essa dimostra la necessità di unirsi al Piemonte.

27 *detto*

Il generale Antonini riceve fuori del forte di Marghera un inviato austriaco, il quale viene a concertare la consegna ch'egli farà dei crociati veneti di ritorno da Palmanova.

29 *detto*

Il Governo decreta che nella veneta zecca si debbano coniare dei pezzi da 5 lire italiane; nel diritto avrà la leggenda: *Repubblica veneta* 22 *marzo* 1848 e nel mezzo il leone; nel rovescio: *Unione Italiana* e dentro di una corona formata da due rami *Lire* 5; al disotto la lettera *V*.

Un corpo di 1200 guardie civiche appositamente radunate in campo di Marte dal partito albertista, sotto pretesto di una rivista, fa una dimostrazione nel senso della fusione di Venezia col Piemonte. Quest'atto è causa di clamori ed assembramenti pericolosi nella sera in piazza, ove s'intese perfino il grido: *Morte a Manin*

e a *Tommaseo*. Manin parla al popolo e dice doversi attendere la deliberazione dell'Assemblea che dee radunarsi nel giorno 3 luglio. Questi fatti producono nel popolo molto malumore.

La marina veneta si è formalmente dichiarata per l'unione col Piemonte, e si è protestata di non voler più entrare in Venezia ove questa persistesse nella forma repubblicana.

3 Luglio

Segue finalmente la solenne apertura dell'Assemblea nazionale. Prima di ascendere al palazzo ducale tutti i deputati assieme al ministero si raccolgono nella chiesa di san Marco, ove S. Em. il cardinale patriarca celebra la messa dello Spirito Santo, a cui fa seguire breve allocuzione. Adunata l'Assemblea nella sala del *Maggior consiglio*, trovansi presenti soltanto 133 deputati, mentre gli eletti erano 193, e ciò pel motivo ch'essendo le venete provincie di terraferma occupate dagli austriaci, que'deputati non poterono recarsi a Venezia. Il presidente Manin fa una succinta esposizione de'fatti avvenuti dal 22 marzo sino al presente, giustifica la convocazione dell'Assemblea e ne fissa i limiti. Alle ore 8 pom., compiute le operazioni preliminari, l'Assemblea si scioglie per ripigliare nell'indomane i suoi lavori.

4 detto

L'Assemblea si riunisce alle 9 ant. Il presidente Manin dimostra i vincoli di amicizia che legano Venezia cogli altri Stati d'Italia. Il ministro Castelli dimostra con quanta generosità i veneziani siano accorsi in aiuto delle provincie senza sperarne e senz'averne ricambio, ed espose il seguente stato delle finanze a mezzo del ministro Camerata: « Le provincie di terraferma, a mano a mano che conse-
» guirono la loro liberazione, instituirono de' Governi provvisorii, che, dopo le
» adesioni delle provincie stesse al Governo della Repubblica, si tramutarono in
» Comitati dipartimentali. Essi disposero delle rendite delle rispettive provincie e
» delle casse di finanza senza mandare alcun civanzo alla centrale, com'era di co-
» stume, sotto la dominazione austriaca. Nel 23 marzo il Governo trovò che tra
» danaro e note di banco esisteva la somma di 5,660,143 lire presso le due cas-
» se centrale e provinciale di Venezia, e fu con quel fondo che cominciò a so-
» stenere i dispendii. Delle imposte dirette la sola rata di marzo della provincia
» di Venezia in lire 467,297:65 affluì nella cassa centrale; avrebbe dovuto entrarvi
» anche quella dell'altra provincia di Padova del mese successivo in lire 683,507,
» ma la somma ritornò integralmente colà, come si vedrà in seguito. Riguardo poi
» al contributo arti e commercio, durante il Governo veneto non è avvenuta l'abi-
» tuale loro scadenza. Il prodotto dell'indiretta nella provincia di Venezia si limitò
» a lire 995,620. Dalla cassa del lotto, che venne abolito, si ritirarono i civanzi
» delle estrazioni anteriori nella somma di lire 45,000. Nella cassa della Posta ai
» 23 marzo si trovarono 40,000 lire costituite in parte da note di banco, ma que-
» st'azienda riuscì totalmente passiva, e dovette anzi essere sovvenuta di fondi
» dalla cassa centrale, mentre la Posta fu incaricata di straordinarii servigii mili-
» tari e diplomatici, e, per mantenere la corrispondenza, fu costretta ad attuare
» nuovi mezzi e per istradali indiretti con gravissimi dispendii. Nella zecca ai 23

» marzo si trovò un fondo di lire 703,198 tra monete coniate e paste d'oro e di » argento da monetarsi. La zecca, dal Governo austriaco, era mantenuta in via af- » fatto interinale per soddisfare ai bisogni del veneto commercio, specialmente per la » monetazione dei talleri pel Levante, e la somma di sopra indicata avrebbe dovuto » considerarsi piuttosto come dotazione dello stabilimento; nulladimeno le si fecero » versare in cassa centrale lire 246,415 onde aumentare i fondi disponibili. La zecca » si prestò anche a coniare nuova moneta. Al Comitato della strada ferrata s'ingiunse » il versamento dei fondi che si trovavano giacenti nella sua cassa, ed in tal mo- » do si ritrasse un fondo di 3,000,000 di lire. Le offerte spontanee dei cittadini asce- » sero a 25,000 lire. Nel 14 maggio si decretò un prestito forzato di 10,000,000 » ripartibile fra le provincie di Venezia, del Polesine, di Padova, di Vicenza e di » Treviso, ma il prestito non potè realizzarsi in quest'ultima provincia per la to- » tale sua occupazione dalle imperiali truppe, e lo si realizzò in parte in quelle » di Vicenza, Padova, Rovigo; nella sola città di Venezia ed in alcuni distretti » della sua provincia si poterono ultimare le operazioni pel ripartimento individua- » le della somma di lire 4,500,000 alla provincia stessa attribuita. A supplemento » poi delle somme non realizzate in terraferma si attivò in Venezia un secondo » prestito per lire 1,500,000 ripartibile sulle classi meno agiate. Si prelevò dai » depositi giudiziali presso il Tribunale civile la somma di circa lire 100,000. In » complesso, nel primo semestre entrarono nella cassa di Venezia 13,555,584:30, » e se ne spesero 12,122,263:50, sicchè ai 23 di giugno rimanevano in cassa » lire 1,433,228:80 tra danaro, note di banco e cambiali. Venezia, circoscritta » alle sue lagune e nello stato d'isolamento in cui trovasi attualmente, non dà un » reddito maggiore di mensili lire 190,000, mentre le spese ascendono a 2,500,000 » mensili. » Il ministro Paulucci dimostrò quanto si fece in questi tre mesi per la difesa. « Nei primi giorni della rivoluzione, 77 legni armati presidiavano i tre » circondarii di difesa con 327 bocche da fuoco. In seguito si allestì la corvetta » la *Civica* e poscia il brick da guerra il *Crociato;* ai 7 maggio uscì l'altro *s.* » *Marco* e cinque giorni dopo le due corvette di primo rango la *Lombardia* e » l'*Indipendenza;* si attendeva all'allestimento della goletta la *Fenice,* dei » due brick il *Delfino* ed il *Camaleonte*, della corvetta a vapore il *Pio* » *IX,* si riparava la grossa corvetta la *Veloce* e si costruiva la gran fregata » l'*Italia.* Riguardo alle forze di terra, ai 22 marzo rimanevano in Venezia un » battaglione di granatieri, un altro del reggimento Wimpffen, 2000 uomini in » tutti, ed un terzo composto nella maggior parte d'italiani, il quale faceva il » servizio di sanità ed era ripartito a Venezia, Chioggia, Mestre; ma queste trup- » pe, furono dal Governo rimandate alle loro case. Ai 27 marzo si aprì l'iscrizio- » ne per 10 battaglioni di volontarii, ciascuno dei quali composto di 6 compagnie » ed ogni compagnia di 100 uomini; s'istituì la Guardia civica mobile, ed ai 28 » marzo, i gendarmi, di cui si formarono quattro compagnie (600 uomini). Ai 31 » del detto mese si aperse un arruolamento pegli artiglieri ed il loro numero » aumentò poscia ogni giorno. Ai 3 aprile si decretò un corpo di 200 soldati di » cavalleria regolare. Parecchi cittadini proposero la formazione di un corpo di » volontarii che gratuitamente servissero nella città e nei forti, ed ai 26 aprile » si assegnarono quattro ufficiali a dirigere la istruzione di questo corpo formato » di 200 uomini compresi varii sottufficiali di marina. Guardie civiche mobilizza-

» te, squadre di veneti crociati e volontarii; civiche legioni pontificie e lombarde, » frazioni staccatesi dall'armata napolitana, studenti cacciatori, reliquie di corpi di- » sfatti o distrutti, pellegrini, avventurieri vi erano in Venezia. In breve le forze » propriamente dette delle quattro armi, infanteria, cavalleria, artiglieria e genio, » formavano un complesso di 13,833 uomini, e gli alleati e sussidiarii quello di » 6,122, per cui il presidio intiero di Venezia e dell'estuario, fuor delle truppe » marittime e dell 'Arsenale, ossia l'esercito, di cui si disponeva nei forti e verso » la terraferma, era di 19,855 uomini. » Terminate queste letture si venne alle quistioni vitali, che il folto uditorio era impaziente di vedere sciolte. Il ministro Tommaseo dissuase la immediata fusione col Piemonte, dimostrando necessario e decoroso astenersi per ora da un passo che non potrebbe sembrare nè *libero*, nè *utile*, nè *onorevole*. Il ministro Paleocapa fa un lungo discorso per provare la necessità di prendere un partito. Si dà per uomo in politica non speculativo, ma *pratico*; dice ch'è necessario non pur prendere un partito, ma prenderlo anzi subito. « Quando erano le condizioni di Venezia men tristi, avrebbe potuto » la città attendere a decidersi a guerra finita; ora, stante le condizioni tristissi- » me, non poterlo senza grave suo danno. » Non crede, come taluni, alla lealtà od alla franchezza della presente diplomazia, almeno straniera; non crede che a Venezia sarebbero per venire nemmeno gl'invocati soccorsi francesi; « poichè (così » si esprime) la Francia è in critica posizione essa stessa, e mentre promette la » libertà alla Polonia, all'Italia e ad altri popoli, non ce lo dissimuliamo, ella ha » gran pena a conservarsi la propria. » Segue che Venezia dee far ciò per to- gliere eziandio quell'opinione universale, dannosa a Venezia, che i veneti vogliano vivere nell'isolamento. Lombardia manda danari, manda soldati a Venezia; Lombardia vuol correre con Venezia una sorte medesima, e Venezia esita? Venezia sta peritosa? e non risponde fraternamente agl' inviti di Lombardia che le apre le braccia e dice, siamo sorelle? Tocca eziandio alle pretese simpatie dei popoli italiani e stranieri; ma, malgrado queste, all'estero la Repubblica non fu riconosciuta che dalla Svizzera, la quale per la sua neutralità non potrebbe soccorrerla, e dagli Stati Uniti d'America, che per la loro distanza non manderebbero aiuti che assai tardi: in Italia non lo fu che da Carlo Alberto. In quanto alle truppe che stanno in Venezia egli dice: « Venezia ha raccolto in sè un nerbo » grande di forze dagli altri paesi d'Italia; ma su ciò vi ha risposto il ministro » della guerra. Io credo e credo certamente che abbiamo i due elementi: il nu- » mero delle nostre truppe ed il vero e generoso coraggio di esse, che non sono » truppe di quelle che combattono per la paga, ma sono di quelle che combat- » tono per la patria. Ma, signori, questo coraggio non l'abbiamo noi tutti? Ma » questo non basta: perchè saprete meglio di me che questi sentimenti generosi » non sono quelli che bastano a fare delle truppe, che sono abituate a sopporta- » re lungamente tutte le fatiche ed assoggettarsi a tutte quelle più strette disci- » pline a cui sono abituati gli antichi soldati e a mettere nei comandi e nella » subordinazione quell'ordine e quella precisione ch'è necessaria; perchè (bisogna » pur dirlo) nell'armata la cosa essenziale è l'unità, la regolarità, la sicurezza » del comando ec. ec. « Conclude: » Qua si aprono trattative, qua si dice che si » tratta; chi dice che si tratta a Vienna, chi in Inghilterra, chi ad Innsbruck. Non » se ne parli nemmeno; ma si parli delle provincie lombarde che fanno inviti,

» che offrono l' indipendenza, offrono la libertà. » Il suo discorso incontrò l' approvazione della grande meggioranza già predisposta dai fautori del re Carlo Alberto, onde si chiamò ai voti. Dopo i discorsi di Tommaseo e di Paleocapa, Manin sale la bigoncia e dice: « I discorsi dei due valenti oratori che mi precedettero, » dimostrano che non vi è opinione ministeriale; che noi parliamo qui non come » ministri, ma come semplici deputati, e come semplice deputato parlo anch' io pa- » role di concordia e di amore. In oggi ho la stessa opinione che aveva nel 22 » marzo, quando dinanzi alla porta dell' Arsenale proclamai la Repubblica. Ora » tutti non l'hanno (*Agitazione*). Parlo parole di concordia e di amore e prego di » non essere interrotto. È un fatto che tutti in oggi non l'hanno. E' pure un fat- » to che il nemico sta alle nostre porte, che il nemico attende e desidera una di- » scordia in questo paese, inespugnabile finchè siamo d' accordo, espugnabilissimo » se qui entra la guerra civile. Io, astraendo da ogni discussione sulle opinioni » mie e sulle opinioni altrui, domando oggi assistenza, domando oggi un grande » sacrifizio, e lo domando al partito mio, al generoso partito repubblicano. All' ini- » mico sulle nostre porte, che aspettasse la nostra discordia diamo, oggi una » solenne mentita. Dimentichiamo oggi tutt' i partiti; mostriamo che oggi dimenti- » chiamo di essere realisti o repubblicani, ma che oggi siamo tutti italiani. Ai re- » pubblicani dico: Nostro è l' avvenire; tutto quello che si è fatto e che si fa è » provvisorio; deciderà la Dieta italiana in Roma. » Si venne finalmente ai voti. Al primo tema *se la condizione politica di Venezia debba essere decisa subito o no*, voti affermativi 130, negativi 3; al secondo tema *sulla immediata fusione di Venezia negli Stati sardi colla Lombardia*, voti affermativi 127, negativi 6; il terzo tema, cioè quello *delle sostituzioni o conferme de' ministri*, fu riservato al dì seguente: Uscito il voto dell' Assemblea per la immediata fusione collo Stato sardo, l'avvocato Jacopo Castelli colle braccia alzate gridò: *La patria è salva! Viva Manin!* La seconda parte dell' ordine del giorno venne formulata nei seguenti termini: « Obbedendo alla suprema necessità che l' Italia intera sia liberata » dallo straniero, ed all' intento principale di continuare la guerra dell' indipen- » denza colla maggior efficacia possibile, come veneziani in nome e per l' interes- » se di Venezia, e come italiani per l' interesse di tutta la nazione, votiamo l' im- » mediata fusione della città e provincia di Venezia negli Stati sardi con la Lom- » bardia ed alle condizioni stesse della Lombardia, colla quale in ogni caso in- » tendiamo di restare perpetuamente incorporati, seguendone i destini politici, » unitamente alle altre provincie venete.

8 *Luglio*

Nell' Assemblea si trattò sul terzo tema, cioè *sulla sostituzione o conferma dei ministri*. Manin venne eletto membro del nuovo ministero a grande maggioranza, e probabilmente sarebbe stato rieletto a presidente, ma egli rispose: « Io » ringrazio l' assemblea di questo nuovo contrassegno di fiducia e di affetto, ma » debbo pregarla di dispensarmi. Io non ho dissimulato che fui, sono e resto re- » pubblicano. In uno stato monarchico io non posso esser niente; posso essere del- » la opposizione, ma non posso essere del Governo. Prego i miei concittadini a non » costringermi a far cosa contraria alle mie idee. Poi io sono stanco ed affranto

» dalle lunghe dolcezze di questi tre mesi; fisicamente non ne posso più, crede-
» temelo. La mia testa non reggerebbe e non potrei fare certamente che male. Pre-
» go vivamente di essere dispensato. Dichiaro eziandio che, essendo eletto, non ac-
» cetterei. » Si venne quindi alla nomina dei nuovi membri del Governo provviso-
rio e fu eletto a presidente l'avvocato Jacopo Castelli, il quale dopo la votazione montò in tribuna e disse: « Accettiamo il grave incarico senza guardare alle nostre
» forze, ma con due potenti conforti, che sono, la nostra coscienza e la confiden-
» za vostra, la quale sarà sempre la nostra inestimabile ricompensa. » Ecco sciolta la quistione politica che teneva divise le opinioni, ecco caduto un Governo creato dal popolo nel momento della sua maggior esaltazione e formato un altro dalla fredda deliberazion di un consiglio, ed ecco finalmente caduta la Repubblica democratica proclamata il 22 Marzo.

6 *Luglio*

La flotta sarda riceve l'istruzione dal suo re di dover limitarsi ad un blocco di osservazione per la sola divisione navale austriaca e pei tentativi ostili che potessero essere intrapresi contro Venezia.

7 *detto*

I veneti vollero esplorare la Cavanella d'Adige, luogo di qualche importanza a sette miglia da Brondolo, dove avevano motivo di credere che gli austriaci si trovassero con presidio non molto numeroso e con opere ancora poco inoltrate. Le truppe partirono da Chioggia e giunte a Brondolo passarono il canale sopra barche, si avviarono a Sant'Anna, donde marciarono in tre colonne sulla Cavanella. La colonna di manca, composta da due bocche da fuoco e dal battaglione lombardo si incamminò lungo l'argine sinistro dell'Adige, per varcare poi questo fiume alle Portesine; la colonna di mezzo, composta da un battaglione bolognese e da un battaglione napoletano, si diresse per la strada Romeo; il battaglione trevigiano procedette lungo l'argine dritto del canale della Valle. I fuochi delle tre colonne e dell'artiglieria obbligarono gli austriaci a rientrare nel forte. Gl'italiani si spinsero innanzi a meno assai di un tiro di moschetto; ma gli austriaci, avendoli vigorosamente attaccati, dovettero ritirarsi. De' quattro battaglioni, il trevigiano, essendosi dovuto avanzare in un terreno assai svantaggioso ebbe le maggiori perdite. Truppa di linea non v'era fuorchè gli artiglieri napoletani, i quali furono assai energicamente secondati da parecchi soldati veneti.

8 *detto*

L'Assemblea si riunisce per la lettura del processo verbale della seduta 5 corrente. Per le negoziazioni relative alla deliberazione presa dall'Assemblea veneta partono alcuni incaricati veneti.

9 *detto*

Giunge a Venezia il decreto della Camera torinese per la immediata unione al Piemonte della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo.

I veneziani uscirono dal forte di Marghera in numero di circa 600 allo scopo di fare una ricognizione delle posizioni e dei lavori degli austriaci, i quali si avvicinavano sempre più agli avamposti. Essendosi spinti molto innanzi sostennero le fucilate con intrepidezza. Accortisi che gli austriaci occupavano tre case, li fecero sgombrare da quelle a baionetta impossessandosi di cartucce, armi e vesti abbandonate dai fuggitivi, e quindi misero fuoco alle case stesse. Il cannone del forte protteggeva la carica data dai veneti, ed in seguito servì a rendere inattivi due obizzi che gli austriaci nel frattempo avevano fatti venire da Mestre. I veneti ritornarono a Marghera colla perdita di quattro morti e 20 feriti.

Il generale Antonini volendo passare ad altra destinazione rinuncia il comando della città e fortezza di Venezia, che resta perciò concentrato nel generale in capo Guglielmo Pepe.

13 *Luglio*

Un arresto eseguito a cagione di rissa da una pattuglia di truppa pontificia sopra un uomo del popolo nel sestiere di Castello (nella quale occasione si dice l'arrestato abbia ricevuto una lieve scalfitura) produsse del mal umore fra la truppa medesima e gli abitanti della contrada. Questo mal umore produsse una zuffa in questa notte, e se ne rinnovò un'altra nel dopo pranzo del giorno seguente. Tutte due le volte furono adoperate le armi ed alcuni restarono feriti.

14 *detto*

Fra il maresciallo Welden ed il Governo veneto si stipula una convenzione pel cambio degli ostaggi e per la partenza da Venezia di quelle famiglie che volessero ripatriare.

16 *detto*

S'instituisce una commissione per assistere gli esuli che rifuggiati in Venezia abbisognassero di soccorso. — Si proibiscono i giuochi d'azzardo.

17 *detto*

S'instituisce un *Consiglio di Vigilanza* presso la Prefettura centrale d'Ordine pubblico.

18 *detto*

Il Governo di Lombardia con odierno dispaccio dichiara di aver sentito colla più viva soddisfazione le generose contribuzioni fatte dalla popolazione di Venezia per sovvenire ai bisogni della patria. E, prevedendo le urgenze del Governo veneto, nuovamente assicura *che dovendosi riguardare per comuni le spese pubbliche dei due Governi, s'intendono come assunti dal Governo lombardo e dal medesimo garantiti tutti quegl'impegni che nelle attuali contingenze di guerra venissero contratti dal Governo di Venezia.*

19 *Luglio*

Il Governo decreta una trattenuta proporzionale del 5 sino al 50 per cento sugli stipendii e pensioni pubbliche che oltrepassano le lire 1800, trattenuta da compensarsi in altro tempo; e decreta un prestito sugli effetti d'oro e d'argento con facoltà di riscatto in danaro.

Si preconizza qualche strepitosa notizia e v'ha chi scommette che domani sera le truppe italiane saranno a Padova.

20 *detto*

I veneziani per maggior difesa della fortezza di Marghera credettero opportuno di abbattere la casa di guardia sulla strada ferrata posta contro la via Orlanda, e disperderne il materiale. Una compagnia del 2.° battaglione cacciatori napoletani, zappatori napoletani e buon numero di lavoratori paesani fecero una sortita. Incontrarono una forte opposizione per parte degli austriaci e richiesero l'aiuto di una seconda compagnia di cacciatori napoletani. Gli austriaci avevano cannoni da campagna, ma dalla lunetta 12, da altri bastioni e dal forte Rizzardi la veneta artiglieria appoggiava le operazioni. La fazione durò fino al mezzo giorno e la casa venne abbattuta.

21 *detto*

Si apre l'arruolamento volontario di un corpo di bersaglieri per la difesa dei forti.

23 *detto*

Arriva in Venezia un battaglione piemontese per completare i tre destinati da S. M. Carlo Alberto in rinforzo del presidio di Venezia.

24 *detto*

S'instituisce una Banca pubblica di sconto, di depositi e di conti correnti; il fondo capitale sarà di 4000,000 di lire, diviso in 8000 azioni garantite dai Governi veneto e lombardo; gli azionisti saranno soscrittori volontarii o tassati; i viglietti della Banca avranno corso come le monete.

25 *detto*

All'alba di questo giorno circa 200 uomini del battaglione volontarii napoletani mossero verso Cà Pasqua, divisi in quattro colonne, onde riascendere i fiumi verso la Cà Bianca e riconoscere la posizione nemica. Strada facendo sostennero varii piccoli scontri e si spinsero fino alla Cà Bianca, ove gli austriaci appostati mantennero un fuoco che li fece allontanare.

26 *Luglio*

La guarnigione di Brondolo questa mane uscì di nuovo all'attacco ed occupò le posizioni di Cà Pasqua, e, lungo il canale di Pontelungo, la Casetta, ricuperando così il terreno perduto.

Il piroscafo la *Venezia* proveniente da Duino porta in Venezia gli ostaggi italiani, de' quali i veneti concertarono lo scambio cogli austriaci.

27 *detto*

Il generale austriaco Welden domanda la resa di Venezia in vista della ritirata, od a meglio dire, fuga del re Carlo Alberto verso Milano dopo una battaglia datagli dal feld-maresciallo Radetzky che lo colse alle spalle; il Governo veneto gli risponde negativamente.

28 *detto*

Questa mattina, ad un'ora circa, un colpo di cannone da Fusina destò l'allarme del forte S. Giorgio in Alga, del forte S. Angelo, nonchè della prama e piroghe che proteggevano colà le venete lagune. I cannoni dei forti e dei legni veneti furono puntati verso Fusina, da dove continuavano i colpi e si mandavano alcuni razzi incendiarii che avevano la virtù d'illuminare per molto tempo quel tratto di palude, su cui andavano tranquillamente a riposarsi. Gli austriaci mandarono due barche verso le barricate del canale che li separava dai veneti, con alcuni lavori destinati ad aprire queste barricate, od almeno danneggiarle in modo da permettere il passaggio di piccole zattere, che figuravano un genere di macchine incendiarie. Ed in fatti riusciva a quelli che montavano quelle barche, di toglier via superficialmente alcun tratto delle barricate; ma i veneti con iscariche a mitraglia fecero affondare l'una delle barche e danneggiarono l'altra. Sull'albeggiare galleggiavano delle macchine micidiali mandate dagli austriaci, che però non fecero alcun danno, essendo dai veneti scoperte prima della loro esplosione.

1 *Agosto*

Leggesi il seguente proclama del re Carlo Alberto; « Popoli dell'Alta Italia! » Dopo varii combattimenti, nei quali il nostro esercito, non ostante la inferiorità » delle forze, seppe ottenere con mirabile coraggio non pochi successi, sopraffatto » dal numero, sfinito dalla stanchezza per le continue fazioni sotto un calore ec- » cessivo e per la mancata provvista di viveri, perdette e ripigliò, ma in fine non » potè conservare le posizioni acquistate lungo il Mincio, ed accerchiato quindi » nei contorni di Goito, si trovò ridotto ad una di quelle peripezie terribili, nelle » quali un supremo sforzo ha per effetto orrende stragi. In queste gravi circostan- » ze, che premevano il nostro cuore come re, e come capo di quel prode e ben » amato esercito, sentito un Consiglio di guerra, cercammo di porre un termine a » tanta effusione di sangue, col proporre al nemico una sospensione d'armi. Ma le » condizioni da lui poste furono tali che non seppimo risolverci a porle nem-

» meno in discussione, pensando dovessimo esporci con voi a qualunque estremità, piuttostochè compromettere l'onore e l'interesse della patria. Italiani! Armatevi e provvedete al pericolo coll'energia che il pericolo aumenta nei forti eredi di tante glorie. Preferite l'ultimo sacrifizio all'umiliazione ed alla perdita della vostra indipendenza. L'esercito, sostenuto dall'amor patrio in mezzo ai dolori ed alle disgrazie, è pronto ancora a dar per la patria quanto gli avanza di sangue; e spero che la Provvidenza non ci abbandonerà nella difesa della santa causa, a cui è consecrata la mia vita e quella dei miei figli ».

2 Agosto

Il Governo provvisorio decreta ch' entro 24 ore debbano partire tutti quelli che non appartegono alle provincie venete o che non giustificassero la loro dimora in Venezia e richiama al popolo varii paragrafi del Codice penale contro il diritto di associazione.

Ma già l'armata italiana aveva perduto in tre giorni quanto erasi acquistato in tre mesi, aveva cioè perduto le posizioni dell'Adige e del Mincio, i lavori sotto Verona, e perfino la speranza di entrare in quelle provincie. Tali avvenimenti ponevano il popolo nella più grande costernazione. Una società di 250 individui si raduna quindi nel *Casino de' Cento* allo scopo di esaminare tutto ciò che le gravissime circostanze del paese chiedessero all'opera ed al consiglio de' buoni cittadini, e con un indirizzo al Governo domandasi la istituzione di un *Comitato di difesa* sull'esempio delle altre città; ma il Governo non ascolta consigli, vuole agire di proprio moto e non aderisce.

6 detto

Il Governo pubblica due atti legislativi nei quali viene accettata l'unione di Venezia al Piemonte. Con essi, fino a che siasi aperto il parlamento comune, successivo alla *Costituente*, al popolo veneto viene conservata la libertà della stampa, il diritto di associazione e la istituzione della Guardia nazionale. Il re in tutte le sue disposizioni dovrà concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta degli attuali membri del Governo provvisorio di Venezia e di due membri per ciascuno de' Comitati delle provincie venete. Quindi il Governo dichiara di cessare dalle sue funzioni e pubblica i nomi dei tre commissarii regii straordinarii nominati da S. M. Carlo Alberto, i quali sono il generale Colli, il cavaliere Cibrario e Castelli presidente del Governo veneto.

7 detto

In seguito di tale accettazione per parte di S. M. sarda, questa mattina nella sala dell'antica Biblioteca il Governo provvisorio veneto ha solennemente ceduto e dimesso in perpetuo a S. M. il re Carlo Alberto ed ai suoi reali successori e per essi ai commissarii regii straordinarii le LL. EE. marchese Vittorio Colli generale e senatore del regno, il cavaliere Luigi Cibrario, consigliere del supremo magistrato della regia Camera de' Conti, il dott. Jacopo Castelli già presidente del Governo provvisorio, il possesso e la sovranità della città e provincia di Venezia, delle forze di

terra e di mare e di ogni altra ragione ed azione che ne dipendesse. Assunto immediatamente nel regio nome dai detti commissarii straordinarii l'esercizio del Governo, hanno essi ordinato che per segno della presa di possesso venisse innalzata sui tre stendardi della piazza la bandiera italiana collo stemma di Savoia ed il leone di s. Marco. Ciò ebbe luogo fra lo sparo delle artiglierie ed alla presenza delle autorità, ma lo scarso popolo colà radunato se ne stette silenzioso in melanconico aspetto.

9 *Agosto*

Il popolo privo di notizie ufficiali e sconfortato dalle notizie private si affolla sotto il palazzo governalivo e chiede notizie al Governo, il quale non ne dà alcuna e soltanto assicura che l'Inghilterra e la Francia s'intromettono per la pace. L'agitazione popolare sempre più si aumenta.

10 *detto*

S'impegna un forte fuoco sopra tutta la linea dei forti di Marghera e gli austriaci riportano de' danni.

11 *detto*

Alle ore 8 antimeridiane un parlamentario da Mestre recò una lettera urgente pei commissarii sardi, la quale comunicava la capitolazione del 9 sottoscritta dal tenente-maresciallo Hess e dal generale Salasco. Questa capitolazione portava un armistizio di sei settimane come preludio di un trattato di pace, ed i patti erano i seguenti: « *a*) La linea degli Stati rispettivi è la linea delle armate; *b*) Peschiera, » Rocca d'Anfo, Osopo evacuate dalle truppe sarde ed alleate e rimesse agli au- » striaci; il materiale da guerra che ch'era al tempo austriaco resterà, il nuovo » sarà portato via; *c*) Gli Stati di Modena, Parma e Piacenza evacuati; *d*) La con- » venzione si estende a Venezia ed alla terraferma veneziana; evacuazione della » città, dei forti, dei porti per parte delle truppe e della flotta sarda, che ritor- » neranno negli Stati sardi; *e*) Le proprietà e le persone di questi luoghi saranno » sotto la protezione del Governo imperiale ». In seguito a questa lettera i tre commissarii chiamati i consultori si radunarono con essi a deliberare intorno alla risposta da darsi al generale Welden. La discussione e la deliberazione si hanno dal presente protocollo della seduta: « I tre commissarii hanno dichiarato che non » potevano prestar fede a simile notizia; ma pel caso che fosse vera, il marchese » Colli ed il cav. Cibrario dichiararono che non si presterebbero a partecipare me- » nomamente ad atto che tanto ripugna ai loro sentimenti, quale sarebbe la conse- » gna di Venezia; che dal momento in cui ricevessero notizia ufficiale di tale con- » venzione, considererebbero il loro mandato come cessato, e Venezia restituita alla » condizione politica in cui era al momento della fusione; che quindi Venezia sa- » rebbe libera di agire come Stato indipendente nel modo che credesse più utile » alla causa propria ed italiana, valendosi o no della loro cooperazione come pri- » vati cittadini, cooperazione ch'essi deplorano nel profondo del cuore non possa » ridursi che a proporzioni meramente private. Castelli ha detto che la convenzione, » di cui si tratta, sarebbe nulla per lo stesso patto della fusione, non potendo

» decidersi delle sorti del paese senza l'adesione delle Consulte; che in ogni modo » l'abbandono di Venezia per parte del re la riporrebbe nello stato di prima, sic- » chè resterebbe nulla e come non avvenuta la fusione e mai cessata la sovranità » della Repubblica, la quale non sarebbe cessata che a condizioni non seguite. I » commissarii piemontesi a tale dichiarazione hanno fatto osservare che nella triste » previsione di cui siamo minacciati, importa fin d'ora di accrescere immediata- » mente i mezzi di difesa e perciò propongono: 1.° che si adottino immediata- » mente le proposte del Comitato di vigilanza relativamente alla rigorosa chiusura » di tutt'i varchi che mettono alla laguna; 2.° che al primo desiderio espresso » dal popolo di un Comitato di difesa, lo si crei per mezzo dell'Assemblea dei de- » putati da convocarsi a tale effetto ». Dopo ciò l'avvocato Castelli si portava a casa dell'avvocato Manin, e lo rendeva consapevole dell'avvenuto esprimendogli la necessità di prendere le più pronte ed energiche deliberazioni, ed a tale oggetto essi si accordano di radunarsi coi commissarii e coi membri della Consulta la sera medesima alle ore 8. Alle ore 5 pom. arrivava il piroscafo da Ravenna, ma i corrieri di Milano e di Torino mancavano e nessuna nuova veniva a confermare l'annunziata capitolazione, tranne quanto leggevasi nel *Pensiero italiano*, foglio di Genova. Il popolo, ansioso di notizie, le chiedeva istantemente dalla piazza al Governo. Fu allora che da un balcone si presentò un incaricato e lesse una parte soltanto della capitolazione. *Dunque Milano ha capitolato? Quali sono le condizioni? E la flotta? E noi?* I commissarii regii esitavano a rispondere, ma alla fine il Colli dichiarava che, quanto alla flotta, conveniva distinguere la veneta dalla sarda; sulla prima si avrebbe potuto ancora contare, dell'altra non poter garantire che si potesse disporre ancora a difesa di Venezia, mancare però anche in questo particolari notizie ufficiali. Il commissario Castelli sopraggiunto e presentandosi al poggiuolo insieme con Manin, dichiarava che mancavano realmente notizie ufficiali per le quali fosse compromessa la sicurezza ed indipendenza di Venezia, ed ove tali notizie arrivassero, i commissarii cesserebbero sul momento dall'ufficio loro e si convocherebbe l'Assemblea. Allora il popolo proruppe: *Abbasso il Governo regio! Abbasso i commissarii! Abbasso Castelli!* Castelli ad alta voce dichiarò che egli cessava sul momento dalla commissione e gli altri commissarii protestavano che da quel momento si astenevano da ogni ingerenza governativa. Allora sorse un bisbiglio di voci, di grida diverse, da cui nulla poteva rilevarsi di distinto se non che l'indignazione. Dopo una mezz'ora Manin accordatosi previamente coi membri del cessato Governo provvisorio si presentò di nuovo al balcone e disse: *I commissarii regii dichiarano di astenersi fino da questo momento dal governare; dopo domani si radunerà l'Assemblea, ed essa nominerà il nuovo Governo. Per queste 48 ore, governo io.* La folla applaude. Manin fa chiamare a raccolta la Guardia nazionale e 700 uomini si offrono spontanei di andare sui forti, ove vengono tosto spediti. Nella notte stessa si diedero le disposizioni più urgenti per la difesa esterna e per l'interna tranquillità del paese. Nicolò Tommaseo partiva per la Francia, dei soccorsi della quale sembrava non potersi dubitare. Ecco un nuovo cangiamento nel Governo di Venezia e senza spargimento di sangue.

12 *Agosto*

L'ammiraglio sardo assicura non aver avuto alcun ordine di ritirarsi colla flotta, che intanto viene all'ancora nelle acque di Venezia.

13 *detto*

Si raduna l'Assemblea dei deputati. In essa si stabilì di nominare un Governo dittatoriale di tre, uno dei quali appartenente all'armata di terra, ed un altro a quella di mare, il quale Governo doveva durare fino a che sussistesse il pericolo della patria, dichiarando permanente l'Assemblea, ond'essere convocata ogni qualvolta anche uno dei tre cittadini lo trovasse necessario. I tre nominati a grande maggioranza furono Manin, il contr'ammiraglio Graziani ed il colonnello Cavedalis.

14 *detto*

Viene soppresso il *Consiglio di vigilanza* e ad esso è sostituito un *Comitato di pubblica vigilanza* dipendente direttamente dal Governo, e la Prefettura dell'ordine pubblico deve coadiuvarlo ad eseguirne gli ordini. Viene pure soppresso il *Comitato di guerra*, a cui è sostituito un *Consiglio di difesa*, che dee provvedere a tutto ciò che concerne la difesa di Venezia, dirigere e verificare l'esatta e pronta esecuzione delle disposizioni che si emanassero.

Dagli austriaci viene intimata la resa della fortezza di Osopo al comandante della medesima, il quale risponde di non ricevere dispacci che da Venezia. Peschiera si arrende agli austriaci, e le truppe piemontesi sortono con gli onori militari; ma gli austriaci non vogliono restituire il parco di artiglieria finchè non sia ad essi ceduta Venezia.

16 *detto*

Il Governo ordina la consegna degli ori e degli argenti entro 48 ore promettendo la indennità del 15 per cento, sotto pena di arresto e confisca a chi manca (*V.* 19 luglio). — Viene attivata la Banca veneta (*V.* 25 luglio). — Si decreta che in ogni battaglione della Guardia civica vi sia una compagnia di alabardieri armati di lancia, pistola e daga; che in ogni legione si formi una compagnia di artiglieri, ai quali si destineranno dal Governo speciali istruttori e che tutti i cittadini iscritti nella Guardia civica non potranno assentarsi da Venezia che per fondati motivi e dietro un congedo regolare ottenuto dal Governo sopra rapporto del Comando in capo della Guardia.

17 *detto*

Viene mobilizzata in via temporaria porzione della Guardia civica pel servizio della difesa durante l'attuale stato di blocco e del successivo assedio; il servigio dei forti è obbligatorio per tutti gli addetti alla Guardia civica che sono compresi fra i 18 e i 40 anni, tranne che per gli ammogliati aventi più di tre figli e pei figli unici, che fossero di sostegno alla famiglia; cadauna delle quattro legioni dee tenere con-

tinuamente dedicata per ora a questo servizio una compagnia di 147 uomini, comprese le cariche; ciascuna compagnia ordinariamente durerà nel servizio dei forti per tre giorni.

18 *Agosto*

La città viene circondata da barche presidiate, formanti un cordone, onde impedire le comunicazioni tra l'esterno e l'interno. Non si accordano passaporti di uscita da Venezia se non in via eccezionale dietro espressa concessione del Governo.

21 *detto*

I fogli annunciavano che in questo giorno Niccolò Tommaseo giunse a Parigi, che fece consegnare i suoi dispacci al ministro Bastide ch'era malato; che potè vederlo nel giorno 22, che fu ricevuto con grandissima cortesia, che fu assicurato prima base dei trattati essere l'affrancamento dell'Italia, che la Francia vuole la pace, ma una pace onorevole, la pace, salvo sempre *ce grand adverbe, honorablement*: all'estremo, non fuggirebbe la guerra; che Bastide si mostrò informato bene assai delle cose di Venezia e volentieri ne parlava col Tommaseo, e che finalmente qualche legno francese da guerra apparirebbe presto nelle acque di Venezia.

23 *detto*

Giunge a Parigi Angelo Mengaldo già generale in capo della Guardia civica col messaggio dell'Assemblea dei deputati di Venezia.

31 *detto*

Si apre un *prestito nazionale* di 10,000,000 di lire italiane, somma che verrà impiegata a sostenere l'insurrezione delle provincie lombardo-venete e la difesa di Venezia. Il debito è assunto e garantito dalle provincie lombardo-venete. Per Venezia, si obbligano i triumviri eletti con poteri dittatoriali dall'Assemblea; per la Lombardia, il cittadino Cesare Correnti, che, in forza del suo mandato 4 agosto corr. rappresenta in Venezia il Comitato di difesa di Lombardia, in cui si concentrarono i poteri del Governo lombardo, il quale fino dal 18 luglio dichiarò di assumere e di garantire, solidariamente col veneto, tutt'i debiti che fosse necessario di contrarre per la guerra. Il prestito è diviso in 20,000 azioni al presentatore d'italiane lire 500 ciascuna, fruttanti il 5 per cento. Gl'interessi saranno pagati di sei in sei mesi. Il primo pagamento d'interessi si farà il 30 giugno 1849 dalla cassa centrale di Venezia, e nelle città principali d'Italia presso le ditte bancarie che verranno in seguito designate. Saranno in quel giorno pagati contemporaneamente gl'interessi decorsi dal giorno del versamento dell'azione a tutto 31 dicembre p. v. Il capitale verrà restituito agli azionisti in cinque rate annuali con due milioni per ogni rata. Il primo pagamento sarà fatto in Venezia ai 31 dicembre 1852. Sono assegnati in cauzione del prestito il palazzo ducale di Venezia, con tutti i capolavori d'arte e quadri che lo adornano, e le procuratie nuove di s. Marco.

1 *Settembre*

Una compagnia di volontarii anconetani bene armati e vestiti ed in ottimo stato di salute, giunge in Venezia. Dicesi essere una avanguardia di altri che perverranno da quella città dopo che sono stati posti fuori di azione in seguito ai fatti di Vicenza.

3 *detto*

Il nuovo piroscafo denominato *Pio XI* sorte dall'Arsenale.

5 *detto*

La flotta sarda questa notte ha imbarcati i militi di terra per disporsi alla partenza secondo i patti dell'armistizio Salasco. I giornali però dicono che ciò non dee scompigliare i cittadini, mentre la veneta marina si trova in condizioni di gran lunga migliori di quanto lo fosse al 12 maggio; perchè uscirono dall'Arsenale quattro legni in ottimo stato, uno dei quali a vapore capacissimo di lottare col *Vulcano* e meglio ancora; perchè ai veneti ufficiali altri ventiquattro se ne aggiunsero ch'erano per lo innanzi assenti; perchè in confronto di questi vantaggi le forze navali dell'Austria non possono essere aumentate nè quanto alle persone, nè quanto alle navi.

7 *detto*

Questa mattina si udì ripetutamente il cannone di Marghera. I veneti tentarono distruggere le batterie che gli austriaci stavano costruendo.

Oggi giunse in Venezia da Trieste il vapore francese l'*Asmodée* che porta la notizia che l'Austria accetta la mediazione della Francia e dell'Inghilterra per la pacificazione d'Italia.

10 *detto*

Oggi alle 4 pom. ebbe luogo la rivista in piazza di quattro battaglioni della Guardia civica per parte del nuovo comandante generale Marsich coll'intervento del Governo, del general Pepe e di un numeroso stato maggiore. Fu soddisfacentissimo il contegno della milizia cittadina e la sua perizia dimostrata nelle marcie. Attrasse però maggiormente l'attenzione degli astanti il battaglione della *Speranza* composto di giovanetti dai 14 ai 18 anni, che vi fece un'ottima comparsa. Dopo questa cerimonia militare, moltissima gente si raccolse sotto le finestre del palazzo nazionale, ove Manin si aveva fatto vedere e pareva che il popolo lo invitasse a parlare. Egli ringraziò prima di tutto i veneziani dei sacrificii fatti finora per la causa nazionale, sagrificii che il Governo dovette imporre per le strettezze dell'erario; lodò la prontezza, la spontaneità, la giocondità colle quali questi sagrificii vennero incontrati da tutte le classi, per cui Venezia ha fatto in proporzione, quanto a danaro, il decuplo, e forse anche il ventuplo di qualunque altra città di Europa; ricordò la sollecitudine con cui questo popolo per tanto tempo disconosciuto, questa Guardia civica tanto nuova al servizio militare, si raccolse

alla prima chiamata, si costituì in battaglioni in men che una notte e corse animosa sui forti dove tuonava il cannone; espose come i sagrificii fatti siano caparra di quelli che i veneziani farebbero in caso di necessità; fece osservare non essere i veneziani più soli, perchè due grandi potenze vi si posero mediatrici, senza il consenso di Venezia non poter essere fissato il suo destino, mentre essa è libera ed il suo Governo si è sempre considerato *Governo indipendente di un popolo sovrano*. A questo passo si sentirono alcune voci gridare: *Viva la Repubblica!* Manin soggiunse non essere questo il momento di esaminare quali siano le condizioni che convengono a Venezia, non poterlo il Governo, non poterlo il popolo raccolto in piazza, ch'è soltanto una *frazione di popolo incapace di deliberare*; di queste condizioni dover decidere i legali rappresentanti.

Leggesi la gazzetta di Firenze in data del 7 portante una data del 4 di Marsiglia, secondo cui 10,000 francesi sarebbero pronti ad imbarcarsi per venire in soccorso di Venezia.

11 *Settembre*

Giunge a Venezia un vapore da guerra francese ed una fregata americana; giunsero inoltre alcuni trabaccoli con molti volontarii pontificii che combatterono a Vicenza e la cui capitolazione ora è terminata.

Questa mattina si assicurava che il console francese ha ricevuto dal suo Governo l'ordine di protestare in nome della Francia contro qualunque ostilità che l'Austria intraprendesse contro Venezia sì dal lato di mare che di terra.

14 *detto*

Il cardinal patriarca ha ordinato una serie di preci da farsi, un giorno per chiesa parrocchiale, e poi un giorno per chiesa di comunità religiose, per implorare il divino aiuto nelle presenti necessità della patria. Queste preci debbono essere fatte al tramonto del sole, con gran parsimonia di addobbi e d'illuminazione, senza musica, in un modo affatto consentaneo alle condizioni del paese, e con un breve discorso del parroco o di un religioso del respettivo convento. La lettera pastorale che prescirve tale forma di funzione ecclesiastica eccita i fedeli a fare in tale occasione alla patria una offerta di denaro, che verrà raccolto nella chiesa.

Il Comando generale della Guardia civica emanò due decreti. Col primo si rende obbligatorio l'esercizio militare, almeno due volte per settimana a tutte le guardie ed a tutt'i sottufficiali; col secondo s'instituisce un bersaglio ad uso della Guardia civica e si determinano le discipline.

16 *detto*

Giungono in Venezia due battaglioni composti di giovani volontarii pontificii e veneti che combatterono a Cornuda ed alla Rotonda e che terminarono la loro capitolazione di Vicenza e di Treviso.

Oggi ha luogo, nella sala del Ridotto a san Moisè l'adunanza degli abitanti veneti rifugiati in Venezia. Fu nominata una commissione perchè prepari un in-

dirizzo al Governo di Venezia ad oggetto d'invitarlo ad assumere nelle forme più convenienti la rappresentanza di tutte le provincie occupate dagli austriaci e di tutelare nelle conferenze diplomatiche gl'interessi di queste provincie.

19 *Settembre*

Il Governo dà corso di moneta ai viglietti emessi e garantiti dalla Banca; questi corrispondono ad un nuovo prestito di 3,000,000 di lire fatto da alcuni ricchi privati con tante cambiali ad un anno circa di scadenza. Il Governo gira queste cambiali alla Banca nazionale, la quale emette tanti viglietti di banco, da 1, 2, 3 e 5 lire intitolati *moneta patriottica*. Le cambiali restano depositate a garanzia della Banca, la quale mano a mano che riscuote dette cambiali deve ritirare e bruciare una corrispondente quantità di viglietti.

Giunge notizia che nel giorno 8 il ministro Bastide francese dichiarò all' Assemblea nazionale che l'Austria accettò la mediazione anglo-francese, come l'aveva accettata l'altra parte guerreggiante, la Sardegna.

20 *detto*

La riunione dei profughi lombardi (*V.* 16 corrente) ha trovato di sospendere le proprie adunanze fino al giorno in cui potranno convenire i lombardi. Nelle ore pomeridiane di questo giorno venne affisso agli angoli della città un avviso ai lombardi, con cui s'invitavano a convenire nel giorno 21 corrente nella sala del Circolo italiano, per rispondere all'invito degli emigrati delle provincie venete che li chiama a far parte dell'Assemblea affine di promuovere gl' interessi comuni e prendere specialmente di comune accordo qualsiasi determinazione che fosse efficace ad impedire la separazione di queste parti d'Italia.

21 *detto*

Ha luogo la seduta dei lombardi. Prima di prendere una deliberazione qualunque il presidente fa conoscere gli atti anteriori della riunione dei profughi veneti, cioè l'indirizzo al Governo provvisorio di Venezia (*V.* 16 corrente); il sunto della seduta nella quale invitavansi i lombardi a formar parte integrante della riunione ed a costituire un'unica Assemblea lombardo-veneta, l'avviso in fine in cui sospendevansi le deliberazioni fino al giorno in cui potrebbero convenire i lombardi (*V.* 20 corrente). Lo stesso presidente riferisce alcuni fatti identici di concordia rilevati già dall'emigrazione lombarda ed altrove: 1.° nell' indirizzo da essa diretto all'assemblea nazionale francese, dove è protestato per la nessuna divisione della Venezia dalla Lombardia; 2.° nella protesta pure allo stesso scopo dell'emigrazione e del battaglione della guardia mobile lombarda; 3.° nel mandato affidato ad un individuo dell'emigrazione lombarda residente altrove che non a Venezia e dal suo collega, come altri dei membri del Comitato di difesa di Milano onde rappresentare nella Venezia i comuni interessi. Il rappresentante del Comitato di difesa di Milano anche a nome del suo collega autorizzato dalla numerosa emigrazione lombarda residente nel cantone Ticino a proteggere in Venezia gl'in-

teressi comuni, consiglia i lombardi ad aderire all'invito di unione proposta dai veneti emigrati. Ad unanimità poi fu deliberata l'adesione dei lombardi a costituire coi profughi veneti una sola assemblea.

22 *Settembre*

Il Governo ha pareggiato alla nazionale la bandiera francese come lo era già l'inglese fino dal tempo austriaco, rispetto al pagamento dei diritti di porto e delle tasse sanitarie.

Giungono in Venezia il vascello *Jupiter* e la fregata *Psiche* francesi da guerra.

23 *detto*

La flotta austriaca composta di 3 fregate, 2 corvette, 4 brick, 1 schooner, 2 scialuppe cannoniere, 8 peniches e quattro battelli a vapore è alle viste di Venezia e vengono predati alcuni trabaccoli diretti per la stessa città, ancorchè vicinissimi ai due legni francesi il giorno prima arrivati.

24 *detto*

Sul far di sera i veneziani respinsero dai posti avanzati del forte O un numero di tiraglieri austriaci che li avevano vivamente attaccati.

Leggesi la *Gazzetta di Milano* contenente un articolo in data 6 settembre da Vienna nel quale è dichiarato che la mediazione anglo-francese accettata condizionatamente dall'Austria non può riferirsi *che alle parti effettivamente belligeranti*, vale a dire nel caso attuale all'Austria ed alla Sardegna, giammai però *alla lotta fra l'imperatore ed i suoi sudditi*, e si soggiunge che il gabinetto di Vienna ha rifiutato, in forza di questo principio, la ricerca fatta dal sig. Lacour inviato francese al ministro Wessemberg perchè venisse esteso alla piazza di Venezia l'armistizio conchiuso col re Carlo Alberto. Si osserva che a questa notizia consuona l'altra in data di Vienna dell'8 settembre, che si legge nel *Pensiero italiano* del 18, in cui è detto *Venezia essere città austriaca*, e quindi non essere l'Austria obbligata a conservare inalterato verso di questa piazza lo *statu quo* in conseguenza dell'accettata mediazione, e che secondo questo articolo sarebbe pienissima convinzione di tutti a Vienna, ministri, generali, dieta, giornali che l'antico stato territoriale austriaco debba rimaner conservato in tutta la sua integrità, senza che alcuna parte dei possedimenti d'Italia abbia ad essere staccata.

Ad una deputazione espressamente inviata dal Circolo italiano il Governo provvisorio dichiarò essere state prese le opportune disposizioni, a proposito del blocco del veneto porto rinnovato dagli austriaci, affinchè in brevissimo tempo siano salvi e sicuri non solo la libertà, ma anche l'onore della veneta bandiera.

25 *detto*

Questa sera ebbe luogo la prima seduta del nuovo Circolo militare.

26 *Settembre*

Oggi avvenne l'aggregamento dei lombardi all'Assemblea degli emigrati delle provincie venete.

28 *detto*

Riunione dell'assemblea lombardo-veneta nelle sale del Ridotto.

Il Governo decreta che l'infanteria e la cavalleria, rispetto al maneggio dell'arma ed ai tattici movimenti, si modelleranno sull'ordinanza adottata ed usata per l'armata italiana del Piemonte; e che per l'artiglieria, la manovra delle bocche da fuoco d'ogni qualità e calibro, e l'evoluzioni delle batterie di campo, continueranno per ora a regolarsi col metodo dell'artiglieria d'oltremonte, poichè la forma e la qualità dei pezzi e degli utensili sono a quella adattati.

30 *detto*

Il vapore francese *Océan* trasporta a Venezia una deputazione della città di Ancona incaricata di portare al general Ferrari il primo prodotto delle offerte cittadine di Roma e di Ancona, consistente in 33 balle di panno, camicie, scarpe, pantaloni, nonchè un numero di *capsule;* reca pure 6000 fucili provveduti dal veneto Governo e 80 militi volontarii lombardi, che facevano parte della colonna Manara ed ai quali in Piemonte furono tolte le armi con promessa che a Genova sarebbero ad essi restituite; promessa che non fu mantenuta.

1 e 2 *Ottobre*

Era instituito in Venezia un Circolo che chiamavasi *Circolo italiano* ove si discutevano gl' interessi della patria. In esso un militare tenne un discorso, nel quale esaminati gli atti del Governo dall'undici agosto in poi, s'inferisce essere il medesimo circondato da una *camera nera,* la quale gli fa disconoscere la sua origine popolare; si lamenta che sia stata quasi annullata l'opera tanto desiderata dal popolo e dal Circolo del *Comitato di difesa;* che alcuni nomi del soppresso *Comitato di guerra,* contra i quali si aveva tanto reclamato, compariscano ancora in ogni decreto; che non si tenga il dovuto conto della gioventù accorsa quì per combattere; che la corruzione sia penetrata in ogni ordine amministrativo; che non sia stato instituito un tribunale di guerra; e si propone un indirizzo al Governo onde esso, a rimediare tutti questi mali, convochi una nuova Assemblea, della quale i lombardi ed i veneti che sono in Venezia possano essere elettori ed eleggibili, e si termina col dire che il Governo si rattempri nel popolo per trarne ispirazione e vigore. Il Governo allontanò tosto da Venezia l'oratore, proibì ai militi d'ogni arma, di ogni parte d'Italia qui stanziati, di appartenere od intervenire ad assemblee dei così detti Circoli, in cui si agitano argomenti di politica o di guerra, senza uno speciale permesso del Governo, dichiarando che i contravventori saranno tosto destituiti e cassati dal ruolo dell'esercito che presidia Venezia ed il suo estuario, ed i veneziani saranno da Venezia e dal suo estuario allontanati sino alla linea difensiva. Per disposizione improvvisa del Governo inoltre l'Assemblea dei deputati è convocata pel giorno 11 corrente

onde 1.° *eleggere un Comitato, il quale tratti delle condizioni politiche;* 2.° *nominare un Governo nuovo quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.*

4 Ottobre

Leggesi nei fogli aversi da buona fonte la notizia che un aiutante di campo del quartier generale del generale Welden abbia portato un ordine alla divisione navale di non ristringere il blocco di Venezia e di allentare il rigore dell' inseguimento dei legni. Questa notizia è ritenuta per buon indizio.

6 detto

Dicesi che le trattative delle potenze mediatrici per la pacificazione d'Italia procedano ora con maggior vigoria e che hanno fatto un passo non piccolo verso la finale soluzione.

7 detto

Da notizie riferite sui giornali circa le risoluzioni del gabinetto viennese si viene a conoscere non poter ottenersi l' indipendenza assoluta del lombardo-veneto.

8 detto

Gli austriaci attendono a fortificare la sponda del Tagliamento e collocarono due pezzi d'artiglieria sul colle di s. Rocco, che vennero smontati da un colpo di mitraglia scagliato dal forte di Osopo. Alle 9 pomeridiane seguì da quel lato un fiero attacco. Il forte rispondeva a colpi rari. Alle 10 fecero i veneti una sortita ed il fuoco degli austriaci pareva cessato; ma alle 11, dopo che alcuni soldati, avvicinatisi carpone ad alcune case, v'ebbero gittate fascine coperte di materie bituminose, una pioggia di razzi, bombe e granate fece divampare da più parti il paese. Fino a Buja si udivano le grida degli abitanti che straziavano l'anima (V. 10 corrente).

10 detto

Solo alle 8 antimeridiane di questo giorno fu sospeso in Osopo il bombardamento, senza che le artiglierie del forte cessassero di agire. Buon numero di abitanti si ritirò nella fortezza; molti rimasero morti. Nel trambusto cento staia di grano passarono per s. Daniele.

Giunge in Venezia la notizia della nuova sommossa di Vienna e ciò basta agli esaltati per vedere sciolta la quistione italiana.

11 detto

Si raccoglie l'Assemblea dei deputati che dichiara sussistente il pericolo in vista di cui si conferì la dittatura, e che per ciò solo la confermava nelle stesse persone, ed inoltre esclude l'idea di un Comitato apposito per trattare delle condizioni politiche, conferendone l'incarico al Governo salva la retifica del trattato

per parte dell' Assemblea (V. 1-2 ottobre). L' Assemblea finalmente dichiarò che Osopo e la sua guarnigione hanno bene meritato della patria, e che la nazione prenderà cura di tutte le vedove, degli orfani e dei feriti che rimanessero tali nella difesa di quella fortezza.

Oggi a mezzo giorno presentavasi una deputazione di Osopo ad offrire agli austriaci la sottomissione del villaggio; accettata l'offerta, alle ore 3 pom. ne seguiva l'occupazione per mezzo di due colonne che marciavano a quella volta da san Daniele e dalla strada di Gemona. Il comandante austriaco militare del Friuli colse l'occasione della presenza di quella deputazione, per intimare col mezzo di essa la resa al comandante del forte. (V. 13 corrente).

12 *Ottobre*

Il Governo impone un nuovo prestito di 2,000,000 di lire, che centocinquanta ditte, diverse da quelle che contribuirono al prestito volontario dei 3,000,000 (V. 19 settembre), pagheranne in danaro, o mediante vaglia pagabili nella seconda metà dell'anno 1849, per l'importo dei quali la Banca nazionale emetterà una somma corrispondente di moneta patriottica.

Giunge da Ravenna il primo battaglione veneto *Italia libera* composto di 231 trevigiani senz' armi.

13 *detto*

Intimata la resa della fortezza di Osopo col mezzo della deputazione (V. 11 corrente), e respinte dagli austriaci parecchie condizioni proposte dai veneti, si venne ad una capitolazione stipulata nel 13 corrente dal comandante austriaco da una parte e dal comandante veneto dall' altra. In forza di questa capitolazione viene accordato a quel presidio di uscire dalla fortezza coll'onore delle armi; dopo che lo stesso (ad eccezione degli ufficiali) sarebbe disarmato ai confini del cordone di blocco, ed i nazionali sarebbero, in forza del perdono generale pubblicato da S. E. il feld-maresciallo, rimessi al loro proprio paese, i non austriaci all' incontro accompagnati al confine dello Stato. La cura dei feriti venne assunta dalle truppe austriache, alle quali venne parimente consegnata tutta la dotazione del forte in effetti di armamenti ed artiglierie, nonchè l'archivio. In pari tempo il comandante austriaco promise d'interporre i suoi ufficii presso l'I. R. Governo onde ottenere la legalizzazione dei debiti da quel presidio contratti pel proprio mantenimento, come anche dell'emessa carta monetata.

17 *detto*

Un distaccamento della 5. compagnia, 1. battaglione del 3. reggimento volontarii nel posto di Grossabò costrinse col fuoco della moschetteria un distaccamento di austriaci ad abbandonare una barca di pesce di cui si erano a forza impadroniti e che rimorchiava con altra barca.

19 *Ottobre*

La stessa compagnia indicata ai 17 corrente costrinse alla ritirata, con un ben regolato fuoco di moschetteria, un distaccamento di austriaci di 60 uomini, i quali protetti da due barche armate di spingarde, poste nel canale di Caligo e difesi dall'argine si erano avanzati fino a mezzo tiro di fucile, facendo un fuoco vivissimo di moschetteria e di spingarde.

22 *detto*

Alle ore 11 ant. partirono 400 uomini del battaglione dei *Cacciatori del Sile* ad oggetto di attaccare la posizione del Cavallino occupata da 250 austriaci e difesa con tre pezzi di cannone. Tale colonna era protetta da tre piroghe, da una barcaccia e da un bragozzo armati in guerra, i quali scendevano lungo il canale di Pordilio. Alle ore 2 pom., dopo tre miglia circa di marcia sotto dirottissima pioggia, ed a quattro miglia circa dal Cavallino, cominciarono a scoprirsi gli avamposti austriaci. Il veneto antiguardo si mosse al passo di carica spiegandosi in cordone da cacciatori senza trar colpo per avvilupparli, ma essi abbandonarono il primo avamposto e così di seguito gli altri, sempre incalzati dall'antiguardo, il quale era protetto da tre compagnie, che, per una traversa si erano gittate al fianco della veneta colonna. I veneti si avanzarono sino alla distanza di 500 metri dal Cavallino, fiancheggiati sempre dalle tre compagnie e da una riserva, che alla distanza di 200 passi marciava sull'argine, dove si ricongiunse l'antiguardo delle tre anzidette compagnie, e diedero così agio alle piroghe di trarre alcuni colpi di cannone alla piazzetta innanzi la chiesa del Cavallino. Riconcentratasi la colonna, al passo di carica si slanciò contro la posizione degli austriaci. L'antiguardo entrò nel Cavallino alle ore 4 e mezzo e s'impadronì di due cannoni e di alcuni altri oggetti. Dopo cinque minuti giungeva alla corsa la colonna per sostenere l'antiguardo. Tale fazione era combinata con quella della marina. I marinai, benchè contrariati da una rapida corrente, tennero dietro, e giunti a portata del tiro, agivano vigorosamente di concerto. Un posto avanzato era stato mantenuto con soli cinque uomini. La grande barcaccia diresse varii colpi sopra una casa posta nella piazzetta innanzi alla chiesa del Cavallino, ove stavano gli austriaci. La piroga *Ingegnosa* fece altri colpi permettendo così alla legione del Sile d'impossessarsi della piazza.

23 *detto*

Si forma una legione ungherese di tutt'i militi e cittadini di quella nazione che si trovano in Venezia o che vi concorressero per esservi ascritti; la costituzione ed il trattamento del corpo saranno come nelle venete legioni d'infanteria, l'uniforme alla foggia ungarica; l'arruolamento è obbligatorio fino alla durata della guerra, agli ufficiali e sotto-ufficiali saranno conservati i gradi che documentassero aver ricevuti in altri eserciti di Europa.

Ad un'ora pomeridiana il general Pepe passò in rivista il battaglione dei cacciatori del Sile ch'eseguì la fazione del Cavallino (V. 22 corrente). Il cannone di

ferro da sei e la spingarda di bronzo tolti agli austriaci furono esposti al pubblico. Il padre Ugo Bassi arringò i militi e cittadini. La solennità era animata dai suoni della musica militare.

25 *Ottobre*

Il Governo assoggetta dal primo novembre ad una trattenuta mensile da compensarsi in altro tempo le somme percepite a titolo di soldo sui fondi della guerra e della marina dagli ufficiali di terra e di mare e dagli impiegati delle amministrazioni militare e marittima quando eccedano mensili lire 200, e ciò in graduazione proporzionale.

Il vapore veneto *Pio IX.* si spinse fino alle coste dell'Istria.

27 *detto*

Il generale in capo ordinò una sortita per Mestre di circa 2000 uomini e questi divisi in tre colonne. La colonna di sinistra, di 450 uomini della quinta legione veneta, imbarcata sopra parecchi battelli era preceduta da cinque piroghe e due scorridoie. Questi legni colle loro artiglierie dovevano facilitare lo sbarco dei veneti in Fusina. Il colonnello aveva istruzioni di occupare quel posto e poscia dalla parte della Boaria presso la città di Mestre, servir quale riserva alla colonna del centro. Questa, di 900 uomini, composta de'volontarii lombardi e bolognesi, aveva il carico di sloggiare gli austriaci trincierati sulla Strada ferrata e quindi occupar Mestre. La colonna di dritta, di 650 uomini, formata dal battaglione *Italia libera* e cacciatori *Alto Reno*, forzar doveva lungo l'argine angusto del canale di Mestre, una barricata difesa da due bocche da fuoco e da molti fanti stabiliti nelle vicine case. Era l'alba, le piroghe verso Fusina non avevano potuto principiare il fuoco a cagione della densissima nebbia oltre l'usato: i quattro pezzi di campagna destinati per le colonne di dritta e del centro non erano ancor giunti dall'isola di Lido, circostanza che non sarebbesi creduta se non la si leggesse nell'ordine del giorno del general Pepe; si dovette quindi eseguire la mossa e dar principio agli assalti colla baionetta. La colonna del centro fu arrestata dai vivi fuochi di artiglieria e di moschetto degli austriaci. Il generale in capo vi spedì il capo dello stato maggiore, il quale si fece seguire da cento gendarmi di riserva, e con questo aiuto riordinò e spinse a passo di carica la colonna, la quale penetrò dentro la città. Arrestata una seconda volta, a malgrado della vigorosa resistenza che incontrò e le gravi perdite sofferte, procedè oltre e la città fu occupata militarmente, prendendo cinque cannoni, diversi cavalli, munizioni da guerra e più di 500 prigionieri. La guardia civica, che al generale in capo ripugnò condurre al combattimento, mostravasi sui rampari di Marghera, implorando il permesso di marciare assieme coi militi destinati per la fazione. È da notarsi, che nell'atteggio del generale austriaco da lui smarrito e raccolto dai veneti fu trovato l'ordine del giorno il quale diceva, che *il generale comandante la brigata Mittis alle ore 6 pomeridiane venne a sapere che le truppe venete faranno nell'indomani una sortita da Marghera per Mestre;* per cui è chiaro che qualche italiano aveva prevenuto l'austriaco.

28 *Ottobre*

La flotta sarda, che componevasi di 14 legni da guerra tra vapori e bastimenti a vela torna nelle acque di Venezia. Questo fatto viene interpretato come segno che le ostilità siano riprese; poichè il ritorno della flotta là donde dovette per l'armistizio partire, sembrava naturalmente concludere a ciò che gli effetti dell'armistizio cessarono; ma l'apparecchio di questa flotta non era altro che una disposizione per non essere presi alla sprovveduta, attendendosi dal ministero piemontese la *opportunità* di ripigliare la guerra. Essa dunque era limitata alla guerra di difesa.

29 *detto*

In piazza s. Marco ha luogo la rivista delle truppe che parteciparono alla sortita di Mestre del 27. Notavasi il piccolo mozzo Zorzi, che in quella fazione, essendosi per un colpo di cannone austriaco staccata la bandiera e caduta in acqua, quel fanciullo, senza essere suggerito da alcuno, si gittò a nuoto, la ricuperò e la rimise sull'antenna in mezzo al fischiare della mitraglia. Oggi egli portava la ricuperata bandiera.

6 *Novembre*

Il Comune assume la garanzia del debito del Governo verso que'cittadini che fecero i prestiti de'cinque milioni, sui quali è fondata la carta patriottica ch' è in circolazione; come pure assume di antecipare al Governo in quattro rate mensili, mediante emissione di apposita carta monetata da esso garantita, 12,000,000 di lire, corrispondenti ad un'imposta di lire 600,000 all'anno per venti anni, che il Governo stesso sta per decretare, e che da esso verrà ceduta al Comune medesimo. Questa imposta di lire 600,000 verrà per ora distribuita sulle proprietà fondiarie de'paesi soggetti al Governo veneto; si concerterà poi il modo di ripartirla equamente ed opportunamente anche sul rimanente della popolazione a mezzo delle imposte indirette, a giusto sollievo della proprietà fondiaria, e nello stesso modo il Governo provvederà che i nuovi Comuni, i quali venissero ad aggregarsi a questo Stato, qualora accadesse la sua liberazione, abbiano ad assumere la loro quota in proporzione della loro forza e delle loro condizioni.

8 *detto*

Si attendevano ansiosamente le notizie di Vienna, dove si diceva combattersi anche la causa italiana, ma si viene a sapere che quella città aveva dovuto cedere alle truppe austriache. Tale notizia però non valse a togliere le illusioni ed a sedare il fanatismo per la *Costituente italiana* acclamata da molte parti, e di cui due progetti erano stati proposti, uno della società federativa di Torino e l'altro del ministero di Firenze. Secondo il primo, le fusioni territoriali di giugno e di luglio sarebbero le basi invariabili della federazione; secondo l'altro, la nazione sarebbe libera di fare quanto credesse più conveniente agl'interessi futuri e durevoli del popolo; pel primo, la Costituente sarebbe nominata dalla

camera dei deputati; pel secondo, essa dovrebb'essere nominata da tutta la nazione a suffragio generale.

11 *Novembre*

Formasi una legione di quei militi che appartenevano ai presidii di Palmanova ed Osoppo e dei coscritti e soldati dell'alto e basso Friuli che si sottrassero agli austriaci.

13 *detto*

Il Governo impone un nuovo prestito forzoso di 1,000,000 di lire a carico di alcune ditte diverse da quelle che contribuirono ai prestiti dei 5 milioni (V. 19 settembre e 12 ottobre). Questo decreto non è che un'ampliazione di quello del 12 ottobre; i due milioni del prestito di allora vengono portati a tre e la lista delle ditte tassabili viene aumentata di molto. Con tale decreto viene portata la cifra della carta monetata a 13,000,000, compresi que' 12 che importano l'imposta straordinaria, per cui si attende in breve il decreto (V. 6 corrente).

16 *detto*

Viene prodotto al Governo un indirizzo onde immediatamente aderisca alla formazione della Costituente italiana proposta dal ministero toscano (V. 8 corrente).

22 *detto*

Il Governo decreta una sovraimposta di 12,000,000 di lire a carico di tutti gli immobili compresi nei Comuni ora soggetti al Governo veneto. Tale sovraimposta verrà pagata mediante un'addizionale di 25 cent. all'anno sopra ciascuna lira di estimo e sarà divisa in rate semestrali incominciando dal 31 marzo 1849. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il Governo cede questa sovraimposta al Comune di Venezia, il quale si obbliga di corrispondere l'importo complessivo mediante l'emissione di altrettanta carta monetata, che si nominerà *Moneta del Comune di Venezia*, ed andrà in corso col primo dicembre p. v.

In piazza s. Marco si abbruciò il n. 42 del Giornale l'*Imparziale* perchè conteneva un articolo che predicava la candidatura del principe di Leuctemberg a re del regno lombardo-veneto.

26 *detto*

Nella notte circa 200 austriaci, approfittando della nebbia tentarono una sorpresa al forte *O*, ma non vi riuscirono.

27 *detto*

Il Governo decreta coniarsi una moneta d'argento a memoria dell'11 agosto.

28 *Novembre*

Il Governo decreta che il primo dicembre, anniversario del giorno in cui fu stretta la lega lombarda, è festa nazionale.

2 *Dicembre*

Giunsero in Venezia le notizie di Roma, cioè essere stato ucciso il ministro Rossi e fuggito Pio IX a Gaeta, e che il Governo ordina che i 5000 pontificii militanti in Venezia ritornino alla loro patria onde difenderla.

4 *detto*

Anche questa notte un corpo di austriaci, approfittando della nebbia, si avvicinò d'assai al forte *O* colla baionetta in canna, ma fu respinto a mitraglia con perdita. I veneti perdettero tre sentinelle avanzate.

8 *detto*

È nominata dal Governo una commissione la quale dee fissare ogni domenica il corso cambiario delle principali monete d'oro e d'argento, come pure della moneta patriottica e di quella del Comune di Venezia, ragguagliandole in lire correnti. Il listino da essa formato sarà pubblicamente esposto per tutta la settimana nel Sindacato della Borsa e comunicato ai notai.

9 *detto*

Vengono istituite due nuove legioni d'infanteria; una dei *Cacciatori delle Alpi* formata dai militi del Cadore, Feltrino, Bellunese e de' Sette-Comuni, ed un'altra *Dalmato-Istriana* composta d'individui di quelle provincie.

10 *detto*

Ai forti di Marghera si eseguiva il taglio di un argine per impedire l'avvicinarsi degli austriaci, ed il lavoro si praticava oltre a cento passi dall'ultimo posto avanzato veneto. Gli austriaci incominciarono ad inquietare i lavoratori colle fucilate, ed approfittando della densa nebbia del mattino, inoltrarono qualche passo al di là dei loro posti avanzati, ma furono costretti a ritirarsi dal cannone dei forti, riparandosi in una casa che tenevano al posto avanzato, dove sostennero le fucilate per tre ore. Dopo un'ora di silenzio, gli austriaci armati di *stutzen* ripresero l'attacco che durò circa un'ora.

Circolano in città voci di tradimento e si stabilisce perfino il luogo ed il momento in cui l'esercito austriaco avrebbe dovuto trovare l'adito aperto in Venezia. Una donna, sulla quale pesavano dei sospetti, venne arrestata ed assoggettata a processo.

13 e 14 *Dicembre*

Dicesi la mediazione è finalmente accettata dall'Austria e che le conferenze si apriranno immediatamente a Brusselles.

17 *detto*

Il Circolo italiano fece dono ai militi pontificii che partono (V. 2 corrente) di una bandiera in segno di fratellanza onde sia piantata sul Campidoglio per memoria di Venezia.

24 *detto*

Il Governo instituisce un'*Assemblea permanente* dei rappresentanti, la quale avrà mandato per decidere in qualsiasi argomento che si riferisca alle condizioni interne ed esterne di Venezia; l'Assemblea sarà composta di rappresentanti eletti con suffragio universale diretto a maggioranza relativa di voti segreti; la rappresentanza avrà per base la popolazione e si nominerà un rappresentante per ogni 1800 abitanti; le elezioni si faranno per circondarii elettorali.

1 *Gennaio* 1849

In questi giorni si annunciavano vittorie degli ungheresi sopra gli austriaci; si pubblicava che le dichiarazioni dell'Austria avessero fatto tramontare il progetto delle conferenze di Brusselles, per cui anzi fosse partecipato all'inviato toscano che non era più necessaria la sua partenza; che a Torino le disposizioni primordiali per marciare in Lombardia non si facevano attendere. Se la mediazione fosse del tutto cessata, si diceva, e si ripigliassero le ostilità, nelle condizioni attuali dell'Austria e dell'Italia, la vittoria non potrebb'essere più dubbia; a Venezia si sta organizzando un bell'esercito con cui incominciare la guerra, esercito che finora mancava all'Italia, e se Toscana e Romagna mandassero un aiuto, l'armata che trovasi in Venezia potrebbe uscire in campagna, mentre non avvi in Italia, nè forse in tutta Europa un luogo più acconcio e strategico di Venezia. Si affermava che il parlamento piemontese, sopra mozione del generale Antonini, avesse deliberato di assegnare un sussidio a Venezia di 600,000 franchi mensili, senza riserve fusionistiche, senza riguardi dinastici e municipali. Da tali notizie i veneziani ricevono molto conforto.

2 *detto*

La Prefettura dell'ordine pubblico con avviso dichiara che in quest'anno non si tollera l'uso delle maschere in vista delle condizioni eccezionali in cui trovasi Venezia.

5 *detto*

La proposta del generale Antonini di un soccorso pecuniario a Venezia fu ammessa bensì dalla Camera dei deputati di Torino, ma non può ora essere confermata dal senato e sottoposta alla sanzione reale, perchè oggi un corriere reca

la notizia che il Parlamento è stato prorogato, e che di ora in ora si attende il decreto di scioglimento della Camera.

6 Gennaio

Dal programma del nuovo ministero francese i veneziani non traggono argomento ad alcuna speranza. A Roma si fa la Costituente parziale; a Torino si convoca un' altra Camera; la vera Costituente, la rappresentanza generale di tutt' i popoli d' Italia, che si occupi della guerra, non potrà essere per ora attuata.

9 detto

Viene instituita una nuova legione denominata *Euganea* composta dei militi delle provincie di Padova, Vicenza e Rovigo.

11 e 12 detto

Le notizie che giungono delle vittorie degli austriaci sopra gli ungheresi non intorbidano molto la serenità dei veneziani prodotta dalle altre (*V.* 1 e seg. corrente), dicendosi essere naturale che gli ungheresi non possono nè vogliono difendere tutta la circonferenza del vastissimo loro territorio, pensando essi di concentrare le loro forze nel cuore del paese ed attendere il nemico in seno alla popolazione magiara. Il timore poi che la Russia intervenisse in favore dell'Austria si vuole dileguato dal riflesso che i caucasiani continuavano la guerra, la quale doveva essere lunghissima, e che se la Russia ritirasse i suoi 180,000 uomini per ispingerli sull' Europa, essa perderebbe sicuramente le sue provincie al di là del Caucaso, le quali sono la maggior sorgente di ricchezze per l' impero.

14 detto

Il Governo decreta che nella Zecca si conino monete d'oro da 20 lire italiane.

15 detto

Il Governo decreta che nella Zecca si conino monete di rame del valor nominale di centesimi di lira, cinque, tre ed uno per facilitare le minute contrattazioni.

16 detto

I volontarii della compagnia *Bandiera e Moro* spontaneamente proposero al Governo di rinunziare alla riserva contenuta nella loro capitolazione, secondo la quale essi non avrebbero obbligo di uscire dai limiti dell' estuario. A questo fine la compagnia andava esercitandosi nella pratica delle batterie da campagna, locchè compiva la sua educazione militare. Venne pubblicata l' accettazione governativa.

17 *Gennaio*

Un avviso della Municipalità annunzia come una parte dei 12,000,000 di carta monetata garantita dal Comune di Venezia e corrispondente alla nuova imposta prediale, sarà emessa in cedole divisibili in pezzi da 50 centesimi. La creazione di questa carta monetata di mezza lira era consigliata dalla pubblica opinione e reclamata dalla scarsezza in cui la città si trovava di piccola moneta in circolazione; ma si osserva che la emissione di una moneta nuova, che deve aver corso obbligatorio, incompetentemente è annunciata con un avviso della Municipalità, mentre è attributo essenziale di chi rappresenta il corpo sovrano. Il *visto* di uno dei dittatori non può tener luogo di una legge, per far la quale il mandato fu conferito dall'Assemblea in forma solidale a tre persone unite e non ad una di loro separatamente.

Nel nuovo giornale torinese la *Nazione* si fa un quadro dei sacrificii economici fatti dal Piemonte per la causa italiana e si pone in conto tra le *antecipazioni fornite in contanti* alla Lombardia ed alla Venezia *un milione ed ottocento mila lire*, importo di *tre mensualità* da seicentomila lire l'una, secondo il recente voto della Camera. I veneziani non possono che accettare l'augurio e sperare che la deliberazione dei deputati piemontesi venga eseguita dal Governo anche senza l'approvazione del senato (*V.* 8 corrente), desiderando per altro che il soccorso giunga presto, mentre, Venezia non ebbe ancora parte alcuna di esso e neppure una comunicazione ufficiale. Questa occasione richiama alla memoria il milione votato da Genova, già da tre mesi, di cui non sentì più far parola. Le promesse furono molte, i fatti assai pochi.

18 *detto*

Questa mattina la banda marina, cui si aggiunse moltissima gente, si recò sotto le finestre di Manin per fargli una dimostrazione di onore, ricordando esser oggi l'anniversario dell'arresto di lui e di Tommaseo per parte della polizia austriaca.

19 *detto*

In seguito alla rappresentanza del Consiglio comunale, il Governo provvisorio instituì un *Consiglio di Finanza e di Commercio* tratto dai possidenti e negozianti della città, destinato ad esaminare l'andamento della pubblica amministrazione e consigliarne i provvedimenti più opportuni.

La marina veneta apre una colletta per l'acquisto di un grande piroscafo da guerra, che porterà il nome di *Venezia*. Ma la commissione a tal uopo istituita non avendo raccolta una somma bastante, ai 12 maggio versò il danaro raccolto nella cassa della marina per la costruzione di piccoli battelli a vapore.

20 *detto*

Il Governo aderisce all'inchiesta fatta da Tommaseo pel suo ritorno in Venezia, ed incarica in sua vece Valentino Pasini presso la Repubblica francese.

21 e 22 *Gennaio*

Alcuni legni della squadra sarda gettano l'ancora nel porto di Venezia, rimanendo le grossi navi ad Ancona.

25 *detto*

La Costituente italiana venne in questi giorni proclamata a Roma e si esclamava per le piazze e sui giornali essere la giornata del 5 febbraio importantissima per l'Italia e da far epoca nella storia nazionale, mentre quella Costituente cominciava in quel giorno le sue sedute. Nel presente giorno gran folla di popolo accorre sotto le finestre di Manin per festeggiarlo dello straordinario numero dei voti da esso riportati in tutti i circondarii della città. In un istante appariscono illuminate tutte le case circostanti. In tale occasione si fecero viva alla *Costituente italiana*. Manin diresse al popolo le seguenti parole: *Ringrazio questo popolo intelligente e forte; i vostri deputati sono chiamati a decidere gli affari di questo paese, altri deputati andranno a Roma e colà decideranno la grande quistione italiana. Quando io dissi*: tutto è provvisorio, deciderà la Dieta italiana a Roma, *il mio presagio fu accolto con disprezzo; ma ora è un fatto* (*V.* 4 luglio 1848).

3 *Febbraio*

Il Governo decreta la formazione di una coorte di veliti, onde collocare utilmente i sotto-ufficiali suprannumerarii de' corpi di linea, e per offrire un' iniziativa nella carriera militare alla gioventù agiata e studiosa.

4 *detto*

Il forte *O* od *Eau* viene chiamato col nome di *Manin*; in questo giorno ha luogo l'inaugurazione, alla quale interviene Manin in persona.

8 *detto*

Un avviso inserito nella *Gazzetta ufficiale* di Venezia invita gli svizzeri residenti in Venezia a firmare un indirizzo da presentarsi al Consiglio nazionale del loro paese « onde pregarlo di finirla per la via federale, colle capitolazioni militari in Napoli, fatte con alcuni cantoni nei tempi passati, e per raccomandare » ogni possibile riguardo e considerazione verso i rifuggiti, essendovi interessato » l'onore della Svizzera, quanto il diritto di asilo, ch'essa in ogni tempo ha accordato »; e s'invitano con tale avviso gli svizzeri residenti nelle altre parti d'Italia a seguire l'esempio dei compatriotti che sono a Venezia.

9 *Febbraio*

Essendo compiute le operazioni elettorali per la nomina dei rappresentanti all'Assemblea, il Governo la convoca pel giorno 15 corrente.

13 *detto*

I membri del *Circolo italiano* e del *Circolo popolare*, preceduti dalle rispettive bandiere, si recano uniti in piazza s. Marco per festeggiare la promulgazione del principio repubblicano sul Campidoglio.

14 *detto*

Giunge notizia dei fatti della Toscana. Il gran duca Leopoldo abbandonò Siena per imbarcarsi a Porto S. Stefano sopra un naviglio inglese lasciando un viglietto con cui dice sottrarsi alla scomunica dal papa minacciatagli se avesse aderito alla Costituente romana. In Firenze si acclamò tosto dal popolo un Governo provvisorio a condizione che la forma definitiva di Governo per la Toscana debba decidersi dalla Costituente italiana in Roma.

Dicesi non essere vere le vittorie degli austriaci sugli ungheresi; che l'avanzarsi di questi ultimi sul suolo ungarico non fu che un effetto della tattica adottata da Kossuth, il quale aveva trasportato la sede del Governo a Debreczin, che è la seconda del regno; che l'abbandono di Pest fu causato dal freddo intenso che aveva coperto i fiumi di ghiaccio per modo che invece di servire come linea di difesa nelle fortificazioni costrutte, erano diventati la migliore strada per condurre i cannoni, venendo così distrutto tutto il sistema di difesa; che la guerra anzi si faceva più generale, e che la certezza non poter l'Austria ritirare un soldato dall'Ungheria, anzi dover aumentare l'esercito che teneva, doveva incoraggiare i veneziani; che da Vienna non si poteva temere alcun rinforzo, essendo la Prussia troppo occupata nell'interno dei suoi stati e troppo interessata ad indebolire l'Austria per pensare di soccorrerla; la Russia guardar principalmente Costantinopoli; l'Inghilterra essere disposta a conservarsi neutrale durante la guerra, e finita questa, mettersi dal lato del vincitore; la Francia dover conoscere il proprio interesse di concorrere alla indipendenza italiana.

15 *detto*

Si apre l'Assemblea dei rappresentanti. Prima di entrare nella sala dell'adunanza, i deputati si radunano in chiesa s. Marco per assistere alla messa, che fu celebrata dal cardinal patriarca ed al *Veni creator*. Determinata la presidenza provvissoria, Manin sale la tribuna: fa un rapido cenno delle condizioni politiche di Venezia dal luglio in poi; ricordò l'atto di adesione dell'Assemblea veneta al regno dell'Alta Italia, l'armistizio che gli tolse l'effetto e produsse i fatti dell'11 agosto, l'elezione fatta nel mese stesso dall'Assemblea di un triumvirato con poteri dittatoriali, la conferma di quei poteri nelle stesse persone nel mese di ottobre e

finalmente la convocazione della presente Assemblea, alla quale procedette il Governo perchè non si dubitasse del mandato illimitato di cui essa è insignita per decidere le sorti del paese. Pel riordinamento e pacificazione d'Italia, egli disse, s'interposero mediatrici la Francia e la Gran Bretagna; dalla mediazione deve emanare od un trattato o la guerra; nell'uno o nell'altro caso Venezia indipendente ha diritto di discutere e deliberare sulle condizioni della sua vita fino a tanto che le sorti della nazione siano decise ed accettate; le istanze del triumvirato presso le alte potenze e le sue relazioni fratellevoli col Piemonte, tolsero il blocco di mare; l'accresciuto esercito, le ampliate forze della marina, i forti meglio muniti, resero e rendono più formidabile la resistenza; alle esauste finanze ha largamente provveduto l'amore di patria con sacrificii di tutte le classi de' cittadini. — L'Assemblea procede alla nomina di quattro commissioni per la verificazione de' poteri, la seduta resta sospesa durante tale operazione e viene riaperta alle ore 4. S' impegna una interessante discussione sulla latitudine da attribuirsi alla parola *cittadinanza* adoperata dalla legge elettorale; Tommaseo sta per l'interpretazione più largamente italiana e si decide potersi esercitare tutt'i diritti della veneta cittadinanza senza rinunciare a quella delle altre parti d'Italia.

16 *Febbraio*

Seconda seduta dell'Assemblea; in cui essa occupasi del progetto di un regolamento stabile.

17 *detto*

Terza seduta dell'Assemblea. In essa, sopra mozione per urgenza di un deputato, l'Assemblea, in vista che, essendosi essa costituita, cessava la dittatura, ammise ad unanimità la seguente proposta: « L'Assemblea conferisce il potere esecutivo ai rappresentanti Manin, Graziani e Cavedalis con poteri straordinarii per » quanto riguarda la difesa dello Stato, esclusa la facoltà di prorogare e di scio» gliere l'Assemblea ».

18 *detto*

Quarta seduta dell'Assemblea. Essa si occupa della presentazione alla stessa Assemblea delle basi sulle quali formare il regolamento stabile.

19 *detto*

Giunge la notizia che gli austriaci avevano passato il Po e che erano entrati in Ferrara; ma tosto si sparge voce ch'eransi ritirati; anzi si considera questo fatto importantissimo e decisivo, essendo una confessione indubitabile d'impotenza. Se quelle schiere, si diceva, avessero politicamente e strategicamente potuto progredire nella occupazione degli Stati romani, od almeno rimanere al di là del Po, non avrebbero precipitato di tanto la loro ritirata; questa mossa retrograda significa adunque che gli austriaci assottigliare non possono l'esercito da loro tenuto nel veneto, ed in questi giorni alquanto ingrossato.

22 *Febbraio*

Quinta seduta dell'Assemblea. Dopo alcune discussioni di poca importanza, Manin espone i rapporti avuti dal Governo colla Francia e coi varii Stati d'Italia; accenna all'invio a Parigi di Tommaseo, alle pratiche usate rispetto alle potenze mediatrici, alla chiesta e non ottenuta sospensione di ostilità, ai legni francesi che sbloccarono il veneto porto, agli aumentati presidii; dà lettura della risposta del ministro degli affari esteri della Repubblica francese sig. Bastide spedita fino dal 19 agosto 1848, risguardante la domanda fatta dal Governo veneto dell'intervento armato francese in suo favore. Questa risposta è così concepita: « La Repubblica » francese non solo si è mostrata, nella massima, disposta ad accorrere in soccor- » so dell'Italia, ma essa preparò eziandio un'armata alle frontiere delle Alpi. » Questo intervento, eseguito in tempo utile, poteva facilmente assicurare l'indi- » pendenza della penisola; ma l'avversione ben nota che gl'italiani stessi hanno » manifestata relativamente all'appoggio delle armi francesi, non permise che loro » venisse accordato, non potendo noi soccorrerli loro mal grado. Oggigiorno che » le circostanze sono peggiorate per l'Italia, la Francia non disconosce l'inte- » resse inspiratole dalla causa italiana, ma essa ha il diritto ed il dovere di » consultare i proprii interessi e di porre a calcolo quelli della pace generale. » Tutto ciò ch' essa può fare si è di procurare un amichevole componimen- » to, al cui effetto erano già intavolate negoziazioni. » Parla inoltre della destinazione del Pasini a rappresentante veneto in sostituzione di Tommaseo. Fratellevoli corrispondenze abbiamo tenuto, egli dice, coi Governi italiani. Col Governo di Sardegna abbiamo trattato francamente e liberamente senza ledere l'autonomia del nostro Stato; del resto ci siamo mostrati neutrali negli affari di ordinamento interno degli altri Stati; questa condotta ebbe la approvazione di tutt'i Governi; per essa, *rimane l'avvenire impregiudicato a voi, da cui dipende che Venezia sia conservata a sè stessa ed all'Italia.* — In seguito un deputato accennò all'occupazione di Ferrara per parte degli austriaci, ed il Governo ha esplicitamente dichiarato che *nessuna ragione politica o diplomatica gl'impediva di riprendere le ostilità.*

24 *detto*

Anniversario della proclamazione della Repubblica francese. Le salve fatte dai legni di questa nazione vengono accompagnate da quelle dei legni veneti, sardi ed inglesi.

26 *detto*

Sesta seduta dell'Assemblea. Manin lesse il rapporto delle finanze. Dal periodo 21 marzo al 12 agosto furono spesi 21 milioni, mentre nell'eguale periodo dal 12 agosto a tutto dicembre se ne sono spesi solamente 14 e mezzo, quantunque la forza di terra e di mare sia stata aumentata, siasi provveduto all'abbigliamento dei militi, avendosi perciò solo speso 1,500,000 di lire: nuovi vastissimi ospitali furono eretti: le caserme furono ristaurate e provvedute del necessario; il materiale da guerra accresciuto; l'approvvigionamento di Venezia assicurato; i lavori

dell'Arsenale che prima del 22 marzo impiegavano 800 uomini, ne impiegavano 2300; si diedero sovvenzioni ai pii stabilimenti ed al Comune per lire 362,300; si provvide alle maggiori necessità del povero e degli esuli, e nessuna amministrazione ebbe difetto di fondo per progredire nel suo ordinario andamento, anzi le dotazioni furono sempre facili e pronte; furono decretati lavori straordinarii per occupare gran parte degli artieri che rimanevano oziosi. Questo rapporto terminava colle seguenti parole: « Possiamo presentarsi all'Assemblea consegnando » le finanze in condizione migliore assai di quella in cui le abbiamo ricevute: » così i timidi che si allarmano per voci vaghe e infondate possono avere la cer- » tezza che nessun nuovo ed estraordinario provvedimento è per ora necessario, e » che se la guerra si prolungasse, o più propriamente parlando, si prolungasse la » presente incertezza anche dopo il mese di maggio, l'Assemblea ha tutto il tempo » necessario per discutere e decretare quelle disposizioni che crederà più utili al » paese con lo scopo specialmente di evitare l'emissione di nuova carta monetata. »

Nella mattina il popolo indignato per la mancanza di piccola moneta, recatosi presso varii cambio-valute con pietre e bastoni ruppe ad alcuno le vetrine e li sforzò tutti a chiudere. Più tardi esce un decreto del Governo che proibisce l'aggio sulle monete di rame.

27 *Febbraio*

Settima seduta dell'Assemblea. Il ministro Graziani fa lettura del rapporto al Governo intorno lo stato della marina. Questo meschino rapporto in sostanza dice che nell'Arsenale al 22 marzo non c'era che legname da costruzione e che in conseguenza fu necessario acquistar tutto; che 4,000 uomini, compresa l'infanteria, erano pronti all'imbarco e che eranvi mille bocche da fuoco e cento legni armati, senza però indicare di quale natura fossero; che si sta acquistando un piroscafo, ma che gli avvenimenti politici si oppongono alla sollecitudine desiderata; finalmente che si acquistarono 5,000 fucili, si addestravano 120 marinai, che *in* breve verrebbe attivata una fabbrica di polvere e si conchiuse che la spesa complessiva della marina ammonta a 700,000 lire all'incirca. — Terminata la lettura di questo rapporto, il triumviro Cavedalis lesse il suo. E qui è da notarsi che nella stampa di questo rapporto furono moderate alcune espressioni, dalle quali l'opinione pubblica, nella lettura all'Assemblea, restò troppo aspramente ferita, insultando esso la milizia, volgendo diatribe contro tutti, facendo il panegirico del mistero, dicendo che la disciplina debb'essere inumana ec. ec. Da questo rapporto si viene a conoscere che al presente i veneziani raggiungevano la Cavanella sull'Adige, mentre non si passava prima la sponda del Brenta, ed al settentrione i veneti avamposti si spingevano sino all'alveo vecchio del Piave. Le fortificazioni, le batterie nelle isole ed ai margini della laguna erano condotte a compimento, con regolarità sistemate provvedute delle occorrenti munizioni. Cinquecentocinquanta erano le bocche da fuoco disposte sui parapetti ed era determinato ovunque con precisione lo stato del combattimento in ogni contingenza d'attacco. L'esercito veneto aveva soggiaciuto ad una qualche diminuzione numerica nei corpi volontarii, perchè quattro reggimenti di Roma e di Bologna erano stati rispediti al loro paese, ma accresciuto in truppe regolari, e si poteva calcolare che 5000 fossero i partiti e 3300 i pervenuti; in somma esso dava la com-

plessiva cifra di 16,430, l'arruolamento continuava ed erano state emesse le disposizioni per recarne l'aumento ad altri 3000 di truppe regolari. Alle forze di linea aggiunger si potrebbero le quattro legioni della Guardia civica ed i suoi bersaglieri e cannonieri, gareggiando essi colle schiere regolari nell'istruzione e partecipando ad ogni cimento. Venendo poi a parlare sui varii modi di fare la guerra, il triumviro osservò che le insurrezioni in massa non valgono se non sono coadiuvate dagli eserciti; appoggiò con esempi storici la sua proposizione e quindi conchiuse che non conveniva tentare la sollevazione delle porvincie.

28 *Febbraio*

Ottava seduta dell'Assemblea. In questa fu data lettura dell'indirizzo dei *Circoli italiano* e *popolare* che proponeva di *molestare il nemico con frequenti sortite.* Quest'indirizzo fu rimesso come petizione all'esame della commissione di guerra e marina. Si continua la discussione sul progetto di regolamento, in cui si adotta, dopo vivo dibattimento, *la votazione per iscrutinio secreto nei casi di maggior importanza.*

Si sa per certo che i russi interveranno in favore dell'Austria contro gli ungheresi.

1 *Marzo*

Nona seduta dell'Assemblea. Dopo aver finita la discussione ed approvazione dell'interno regolamento, si passò alla elezione dei cinque rappresentanti che dovevano, a termini del regolamento, presentare una lista dei nomi da essi riputati idonei a comporre ognuna delle quattro commissioni permanenti, cioè: 1.° Commissione di guerra e marina; 2.° Finanze, arti e commercio; 3.° Legislazione civile e penale; 4.° Amministrazione interna, culto, istruzione e beneficenza. Venne quindi provata la seguente proposta: Ai rappresentanti del 9, 10 11 e 12 circondario, che non sono stabilmente domiciliati a Venezia o Murano, è conceduta a titolo di risarcimento di spese l'indennità di lire correnti 9 ogni giorno di permanenza in Venezia, resa necessaria per l'adempimento degli obblighi di rappresentante; l'indennità sarà corrisposta a carico dello Stato dalle autorità comunali.

2 *detto*

S'instituisce un corpo di Guardia civica marittima di 128 individui tratti dalla classe de' remiganti e da destinarsi in caso di bisogno a sussidio delle barche armate nell'estuario.

3 *detto*

Decima seduta dell'Assemblea. Costituita l'Assemblea in via definitiva, approvato il regolamento, formate le sezioni, nominate le commissioni governative, i triumviri provocarono dalla stessa Assemblea le deliberazioni relative alla forma di Governo, dichiarandosi pronti a deporre i poteri nelle mani di quelli ai quali i rappresentanti fossero per trasmetterli. Tommaseo legge il rapporto intorno alla sua missione presso la Repubblica francese rapporto che poco soddisfa gli astan-

ti; in esso nulla v'ha di rimarchevole, e si dice in sostanza, che i veneziani debbono rispettare la Francia nè troppo sperando, nè troppo disperando, sendo certo che essa, conoscendo le proprie forze e la propria utilità, potrà ad essi grandemente giovare.

4 *Marzo*

Il Governo, fatto appello alla carità cittadina, incarica una commissione per promuovere un cambio di carta monetata contro moneta metallica, onde formare un fondo col quale permutare a prezzi di convenienza la carta agl' importatori dei viveri. La commissione raccoglie lire 450,000, a cui il Governo determina di aggiungere altre 15,000

5 *detto*

Undecima seduta dell'Assemblea. Appena radunata questa, avvenne un' imponente dimostrazione popolare. Si era sparsa la voce che la sinistra dell' Assemblea voleva mutare il Governo, sostituendo agli attuali triumviri persone che dicevansi nemiche al bene di Venezia. La folla tumultuante si recò dinanzi il palazzo ducale, ove i rappresentanti tenevano la seduta e nominava alcuni di questi, dei quali voleva la vita. La porta del palazzo venne sbarrata, ma avendo ciò maggiormente irritato il popolo, che stava già per abbatterla ed irrompere nella sala dell' adunanza, si credette miglior partito l' aprirla. La forz' armata mal poteva sostenere l' impeto del popolo, il quale si calmò alquanto quando vide parte della Guardia nazionale levare dai fucili la baionetta, dimostrando con ciò che non l' avrebbe impiegata contro il popolo. Il tumulto prendeva un aspetto sempre più minaccioso, quando si presentò Manin e con queste parole: *Se mi amate, se siete italiani, sgombrate,* scioglie ogni attruppamento. L' Assemblea però non intimidita dalle grida che penetravano fino nella sala, rifiutò dignitosamente l' urgenza della proposta fatta da un deputato che la dittatura fosse confermata negli stessi triumviri, come opposta al decoro dei governanti ed a quello del popolo, riservandosi di prenderla maturamente in esame, ed esaurisce tranquillamente l' ordine del giorno.

6 *detto*

Duodecima seduta dell'Assemblea. Manin tenne il seguente discorso: « Io non » ho mai avuto tanto bisogno d' indulgenza come in questo momento, dovendo io » parlare di cosa, sulla quale avrei amato non essere astretto mai a parlare. La » condizione presente del Governo è tale che non può durare. Quest' Assemblea » dichiarando che nel 17 febbraio, cessata la dittatura e demandando in via provvisoria alle tre persone che avevano esercitato fin allora il potere esecutivo, » ha preso un provvedimento che doveva durare pochissimo, cioè fintantochè l'Assemblea avesse fatto il proprio regolamento, formate le sezioni, nominate le » commissioni. Queste cose sono adesso compiute. Il Governo ha già presentato » all'Assemblea il rendiconto del suo operato in tutti i rami della pubblica amministrazione. Dopo ciò il Governo ha creduto cessato il motivo per cui gli venne affidato il potere nel 17 febbraio. Il Governo presente è tollerato per la » necessità del momento, egli è assolutamente privo di ogni autorità morale, il

» suo stato è uno stato di vera crisi ministeriale; e questa, se in ogni paese de-
» ve durare pochissimo, tanto meno lo deve presso di noi, che siamo in circo-
» stanze eccezionali. Il Governo ha bisogno di forza per combattere gl'interni e
» gli esterni pericoli. Ma noi non abbiamo autorità, nè forza per continuare. Af-
» frettatevi, cittadini rappresentanti, a creare un Governo nuovo, il quale abbia
» la fiducia del paese, che noi non sappiamo di avere; noi siamo appena tolle-
» rati. » Un deputato propone per urgenza che l'Assemblea nomini a capo del potere esecutivo Manin con pieni poteri, non escluso quello di prorogare l'Assemblea, la quale riserva a sè stessa il potere legislativo. È ammessa l'urgenza della proposta ed è destinata una commissione a produrre nel domani il rapporto.

7 *Marzo*

Decimaterza seduta dell'Assemblea. Manin depone sul banco della presidenza un rapporto del Comitato di pubblica vigilanza sul fatto del 5 corrente (*V.*), dal quale gli pare giustificata tanto la condotta sua che quella del Governo; racconta come il generale della Guardia civica nella sera del 4 marzo consigliasse l'aggiornamento dell'Assemblea, e vi si opponesse, perchè indecoroso, un rappresentante; parla degli ordini dati al Comando della Guardia civica e della gendarmeria per reprimere le inquietudini che si temevano; dice doversi solo nei casi estremi usar della forza; legge alcuni affissi in sua lode, uno fra gl'altri in cui è detto: *Chi azzarderà torre la dittatura assoluta a Manin?* e dice di non trovare in essi nulla di minaccioso; aggiunge, che quantunque il Comitato di pubblica vigilanza fosse dolente di quelle agitazioni, pure non trovava nessuno che avesse il coraggio di levare gli affissi; dice quell'agitazione non essere stata poi tanto grave rammentando aver egli parlato più volte ai tumultuanti ed arrischiata per calmarli, tanto egli che il proprio figlio, la vita. — Dopo alcune discussioni viene adottato il seguente decreto: « L'Assemblea dichiara Manin capo del potere ese-
» cutivo col titolo di presidente, riservando a sè il potere costituente e legisla-
» tivo con quello di deliberare sulle condizioni politiche del paese, delegando inol-
» tre allo stesso presidente Manin ampli poteri per la difesa interna ed esterna
» del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea, ma con l'obbligo
» di riconvocarla entro quindici giorni e di esporre nella prima seduta i motivi
» della proroga, come pure colla facoltà di fare disposizioni legislative in caso di
» urgenza, da sanzionarsi poi dall'Assemblea. »

8 *detto*

Un rappresentante del popolo alla Costituente di Roma partecipa ai veneziani avere quell'Assemblea, nella seduta del 3 corrente, votato per acclamazione un sussidio a Venezia di 100,000 scudi in boni dello Stato.

9 *detto*

A motivo del fatto avvenuto ai 5 corrente, il generale comandante la Guardia civica, dà la sua dimissione, che non viene accettata.

10 *Marzo*

In seguito di ciò Manin costituì il nuovo Governo in sei dipartimenti: 1.° *Affari esteri e presidenza*, da trattarsi direttamente dal presidente; 2.° *Finanze, commercio, arti e manifatture*, da Isacco Pesaro Maurogonato; 3.° *Giustizia ed interno*, da Giuseppe Caluci; 4.° *Culto, istruzione e beneficenza*, dall'ab. Giuseppe de-Camin; 5.° *Marina*, da Leone Graziani; 6.° *Guerra*, da Giovanni Battista Cavedalis; assumendo sopra di sè la responsabilità di tutti questi ministri. (Riguardo poi alle due ultime nomine, V. 13 corrente).

11-12 *detto*

Si viene a sapere che il congresso di Brusselles (V. 20 gennaio) ha finito prima di cominciare, e ciò, dicevasi, perchè l'Austria voleva, innanzi di prender parte alle conferenze, che fosse sottoscritto un primo protocollo, il quale dichiarasse che saranno conservati i trattati del 1815.

13 *detto*

Non appagando il pubblico la nomina a ministri di Graziani e di Cavedalis (V. 10 corrente) si fece succedere in piazza s. Marco una prezzolata dimostrazione in favore di essi con torcie e bandiere.

14 *detto*

Decimaquarta seduta dell'Assemblea. Segue la nomina di varie commissioni, e dietro proposta di Manin, si decreta che il giorno 22 marzo sia festa nazionale.

15 *detto*

Decimaquinta seduta dell'Assemblea. Si fecero alcune discussioni, ma nessuna deliberazione. Il vice-presidente comunica un messaggio del Governo, con cui viene sospesa per quindici giorni l'Assemblea, e si ordina a tutt'i militi di recarsi tosto ne'loro posti. La seduta fu subito levata fra le grida: *Viva la guerra!* Era arrivato in Venezia un corriere apposito spedito da Torino portante un dispaccio in data del 9, il quale avvisava il Governo di Venezia ch'è stato disdetto l'armistizio e che si sarebbero riprese le ostilità, ed invitava lo stesso Governo a cooperare efficacemente sui campi veneti e lombardi.

È giunto in Venezia Ignazio Guiccioli inviato della Repubblica romana presso il Governo provvisorio. Egli recò una parte dei 100,000 scudi da Roma donati a Venezia.

16 *detto*

Giunge la notizia che, sciolta la dieta di Kremsier, l'imperatore d'Austria ha emanato una *Costituzione* pei popoli del suo impero.

17 *Marzo*

Anniversario della prima fra le cinque giornate della rivoluzione di Venezia. Manin al popolo affollato sulla piazza ricordò i fatti dello scorso anno, lo invitò a prepararsi a grandi sforzi, e terminò coll' esclamarè *Viva la guerra*!

18 *detto*

Il Governo con un suo decreto abroga quello del 30 aprile 1848, che deferiva ai tribunali straordinarii criminali i diritti non militari delle persone addette alla milizia. E di fatti, se per ogni rissa, per ogni furto, per ogni altro delitto d' ordine non militare commesso dai militi fosse necessario ricorrere ai tribunali ordinarii criminali stabiliti nella città, la procedura sarebbe imbarazzante e gravosa per la difficoltà di avere le relazioni eratte, le ispezioni occorrenti, le testimonianze introdotte.

19 *detto*

Ad un' ora pomeridiana partì da Venezia col suo stato maggiore il generale in capo Guglielmo Pepe per trasportare a Chioggia il suo quartier generale. Mentre egli attraversava la piazza di s. Marco per recarsi al piroscafo a ciò preparato, la molta gente che si ritrovava lo festeggiò accompagnandolo con applausi fino all' imbarco.

20 *detto*

Un distaccamento di 150 lombardi, 50 zappatori ed una compagnia del battaglione l' *Unione* per cinque ore continue sostenne il posto di Conche, non avendo artiglieria, contro un assalto improvviso di 1800 austriaci con tre bocche da fuoco. Gl' italiani furono finalmente respinti.

21 *detto*

S' instituiscono otto commissioni municipali di circondario per la sorveglianza sugli oggetti annonarii e sanitarii.

22 *detto*

Festa nazionale. La città è tutta parata a festa con infinite bandiere e drappi tricolorati. Celebratasi la messa dal patriarca e cantato il *Te Deum*, il presidente Manin passa in rivista le truppe, poi parla al popolo sopra la guerra ricominciata; l' esorta a tenersi parato alle vicende di questa, senza correre a puerili millanterie pegli eventi prosperi e senza lasciarsi abbattere dagli avversi; ricorda come la guerra esiga sacrificii, quiete interna e silenzio nelle operazioni; dice essere aperti gli arruolamenti in tutti i corpi di milizia, e considerarsi come il più degno modo di festeggiare il 22 marzo quello d' inscriversi nei medesimi.

Centosessanta lombardi e cento militi romani dell' *Unione*, seguiti da una ri-

serva di 200 euganei s' impadronirono di Conche colla baionetta, ed inseguendo gli austriacl che rannodavansi alle barricate, li fecero sloggiare anche da quelle posizioni.

29 *Marzo*

L' Assemblea nomina la nuova presidenza, discute sopra alcune proposte, ma non fa alcuna deliberazione.

30 *detto*

L' Assemblea fa alcune discussioni, ma non importanti.

Oggi alla 1 e mezzo pomeridiane Manin parlò al popolo agitato per le incerte notizie che giravano; disse non avere il Governo ricevuta da alcuna parte alcuna nuova ufficiale: accennò sommariamente i fatti indicati nei giornali col corriere della mattina; soggiunse che una lettera testè arrivata col mezzo dei veneti esploratori e datata da Milano il 27 corrente accenna ad un bullettino piemontese del 26, che porterebbe una vittoria nuovamente ottenuta dall' armata italiana contro gli austriaci; chiuse col dire che il popolo veneziano saprà non farsi abbattere dai casi avversi, come saprà approfittare di quelli che fossero favorevoli.

31 *detto*

Giunge la notizia del sanguinoso combattimento avveneto ai 23 corrente, in cui i piemontesi perdettero Mortara ed indi si ritirarono fin sotto Novara. Il re Carlo Alberto appostato sulle alture di Olengo, viene assalito dagli austriaci; segue un nuovo combattimento; le mosse degli austriaci impediscono la concentrazione degli altri corpi d' armata sarda, che vengono posti fuori di combattimento. I piemontesi sono battuti nel centro ed ai fianchi. Nella notte Carlo Alberto manda parlamentarii al feld-maresciallo Radetzky per concertare una tregua; nello stesso tempo abdica in favore di suo figlio Vittorio Emanuele ed abbandona i suoi Stati. Ai 25 si sottoscrive in Novara l' armistizio dal feld-maresciallo Radetzky, dal nuovo re Vittorio Emanuele e dal maggior generale dell' armata sarda Chzarnowsky. In seguito di questi avvenimenti, il tenente maresciallo Haynau spedisce da Padova al Governo provvisorio di Venezia la seguente lettera: « Dietro l' an-
» nessavi comunicazione di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky nel quar-
» tier generale di Vespolato il 24 marzo 1849, l' avanzarsi vittorioso dell' imperial
» regia armata nel Piemonte e la sconfitta totale delle armi sarde, seguita li 23
» di questo mese presso Novara, è ormai un fatto, le cui conseguenze riguardo
» lo Stato del Piemonte dovranno pure reagire sulle attuali circostanze della cit-
» tà di Venezia. Da quella parte non avrà questà città d' attendere d' ora innanzi
» ulteriore appoggio nelle proprie sue tendenze. Non può sfuggire al Governo
» provvisorio che quelle medesime tendenze non siano più da sostenersi, e che
» la protrazione del presente stato di cose, pesantissimo per tutte le classi degli
» abitanti di Venezia, sarà immancabilmente seguita dalla totale rovina di questa
» poco fa ancora sì fiorente città. Eccito quindi il Governo provvisorio di desi-
» stere dall' inutile resistenza e di riconsegnare la città al legittimo suo sovrano,
» l' augusto imperatore d' Austria. Una pronta sommessione ed il ritorno al suo

» dovere farebbero ancora possibile l'accordare delle condizioni vantaggiose, non » attendibili però qualora la città persistesse nella rivoluzione, costringendomi ad » estreme misure di rigore, i risultati delle quali, immancabili e tristi, vorrei ri- » sparmiare alla città di Venezia, sinora affascinata ».

1 Aprile

Il piroscafo da guerra sardo il *Goito* giunto d' Ancona porta un foglio del viceammiraglio Albini al Governo provvisorio in data 31 marzo, ore 11 pomeridiane, in cui si annuncia l'abdicazione del re Carlo Alberto in favore di Vittorio Emmanuele suo figlio, e si esprime positivamente non aversi alcun'altra notizia ufficiale.

2 detto

L'Assemblea veneta, raccolta in comitato segreto, decreta: *Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo; a tal uopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati.* Manin uscendo dall' Assemblea e recandosi alla residenza del Governo, annuncia al popolo affollato sulla piazza questa deliberazione.

3 detto

Il generale in capo Pepe, per limitarsi alla difesa della laguna, in seguito alla decisione dell'Assemblea, riprende il comando immediato della città e fortezza.

4 detto

Il presidente del Governo spedisce un indirizzo ai ministri degli affari esteri d' Inghilterra e di Francia in cui invoca più prontamente che sia possibile gli effetti della mediazione, di cui que' Governi avevano dato speranza: « Venezia chie- » de, » egli diceva, » che il giogo austriaco non pesi ormai più sopra di lei (1); » non già che si renda ciò che le venne tolto pel trattato di Campoformio, ma » almeno che le sia renduto il proprio nome e quello ch' è strettamente necessa- » rio alla sua esistenza. Ella si mette, « soggiungeva, » sotto la protezione alleata » dell' Inghilterra e della Francia, lasciando ad esse libera la scelta dei mezzi. »

Giungono notizie della rivoluzione di Genova e dell' insurrezione di Brescia, e di prosperi successi pegli ungheresi.

5 detto

Giunge da Ancona in Venezia con un piroscafo sardo il vice-ammiraglio cav. Albini. Mentr' egli si recava al Governo provvisorio fu salutato con applausi da moltissima gente che trovavasi in piazza.

(1) Queste parole non si possono più applicare ai tempi presenti, in cui l' Austria ha concesso la Costituzione agli Stati della Corona.

6 *Aprile*

Il Governo provvisorio instituisce per le truppe di terra un auditorato per ogni brigata, composto da un capitano auditore, da un attuaro e da un cancelliere, ed un auditorato di guarnigione e fortezza in Venezia col personale corrispondente alle esigenze del servizio, fissandone le attribuzioni. La Marina conserva il proprio speciale auditore.

9 *detto*

In seguito al decreto di resistenza (*V.* 2 aprile), il Governo impone un nuovo prestito. Tutte le ditte che nei prestiti precedenti del 19 settembre e 12 ottobre 1848 furono tassate per lire 24,000 o più, sono obbligate di prestare al Governo una somma eguale a quella della prima tassazione. Le ditte che debbono subire questo prestito sono circa quaranta e la somma domandata sorpassa i 3,000,000 di lire.

14 e 15 *detto*

Giunge la notizia che Genova fu bombardata e ricadde nelle mani delle truppe del re, e che Brescia, dopo un'ora di orrenda strage, dovette soccombere.

16 *detto*

Una lettera dell'inviato veneto a Parigi assicura che il Governo francese si è interessato, con apposite note ai rappresentanti austriaci, perchè abbiano a restare sospese le ostilità contro Venezia, e nello stesso tempo che il Governo medesimo sarebbe per porsi d'accordo col gabinetto britannico allo scopo di trattare diplomaticamente a favore di Venezia.

18 e 19 *detto*

Giunge la notizia che, avvenuta in Firenze una reazione, vennero colà rialzati gli stemmi granducali, ed il municipio assunse il governo in nome del granduca.

24 *detto*

Si apre un arruolamento volontario, obbligatorio per tutta la durata del blocco, per l'armamento della marina all'uopo di difendere Venezia dal blocco di mare.

Agli ultimi di questo mese leggesi il seguente articolo inserito nell'*Allgmeine Zeitung* in data 21 aprile: Il corpo di assedio, sotto il comando del feld-maresciallo bar. Haynau sta pronto dinanzi a Venezia lungo l'orlo della laguna. Le forze di cui si compone ammontano a 25,000 uomini. I primi lavori sono terminati; le non interrotte pioggie, come pure l'allagamento dell'Osellino, che venne spinto da Marghera, hanno reso così molle il terreno, che le trincee non potran-

no essere aperte che il 1. maggio. Da tutte le parti fu provvisto ai bisogni di questo assedio. Di già è arrivato un forte parco di grosse artiglierie, fra le quali 20 pezzi piemontesi. I nostri avversarii sembrano risoluti di difendersi ostinatamente e non hanno lasciato intentato alcun mezzo che possa loro giovare a tal fine. Il forte di Marghera, con tre cinte (fabbricato dal generale francese Chasseloup) e con molti fossi di acque, è assai ben provveduto di artiglierie, e conta una numerosissima guarnigione. Le vicine isole di s. Giuliano e s. Secondo sono parimente molto bene preparate alla difesa. Sugli argini della strada ferrata i veneziani hanno fatto dei forti lavori di terra. Il gran ponte, in molti punti minato, venne tagliato in molte parti, essendosi a ciò provveduto con ponti volanti. I nostri avversarii sembrano avere grande abbondanza di munizioni, giacchè ad ogni soldato ed ufficiale anche isolato che si avvicina al forte gli sparano contro il cannone.

Alle 8 ant. di un giorno degli ultimi di questo mese il piroscafo veneto denominato *Pio IX* riconobbe una fregata austriaca, si diresse alla volta di un fumo che scoprivasi all'orizzonte; ben presto scoprì il piroscafo austriaco il *Vulcano* che dirigevasi verso un brigantino greco di commercio. Alle ore 9 esso innalzò il piccolo impaviglionamento e lanciò al *Pio IX* un colpo di cannone; allora il *Pio IX*, fatta pur gala di bandiere, aprì il fuoco; il combattimento durò un'ora e mezza, atteso il continuo manovrare per tenersi nella richiesta posizione. Dopo, non si sa perchè, l'austriaco, fatta prora verso Caorle, si allontanò.

3 *Maggio*

I veneti avamposti di Valdogado sul Sile vedendo avanzare una forte pattuglia austriaca, si appiattarono sotto un argine e quivi stettero in agguato, finchè, venuti assai dappresso gli austriaci, li colsero all'impensata e scaricarono contro di essi varie fucilate; un sergente ed un caporale austriaco furono fatti prigionieri, condotti a Burano e quindi a Venezia.

4 *detto*

Gli austriaci avevano per più giorni lavorato intorno le fortificazioni d'assedio contro Marghera. I veneziani si apparecchiano a sostenere gli attacchi, nè incutono loro timore le grandi operazioni fatte dagli austriaci; i militi gareggiano in coraggio ed i cittadini stanno di buon umore, credendo inespugnabile Marghera, ch'è una fortezza appena di terzo rango. Finalmente nel mezzogiorno gli austriaci, scoperte cinque batterie, fulminarono que'forti con razzi e bombe, e dopo due ore d'attacco mandarono ai veneziani un parlamentario; si riprese quindi il fuoco che durò fino alle 8 di sera. Il parlamentario recava il seguente proclama del feld-maresciallo conte Radetzky diretto al presidente del Governo provvisorio di Venezia: « Abitanti di Venezia! In oggi io non vengo da guerriero o generale » felice, io voglio parlarvi da padre. È scorso fra voi un intiero anno di tram» busti, di moti anarchici e rivoluzionarii, e quali ne furono le sinistre conse» guenze? Il pubblico erario esausto, le sostanze de'privati perdute, la vostra flo» rida città ridotta agli ultimi estremi. Ma ciò non basta. Voi ora dalle vittorie

» della mia valorosa armata riportate sopra le truppe vostre alleate, siete ridotti » a vedere le mie schiere arrivate al punto di assalirvi da ogni punto di terra » e di mare, di attaccare i vostri forti, di togliervi le vostre comunicazioni, d'im- » pedirvi ogni mezzo di lasciare Venezia. Voi così sarete abbandonati, tosto o » tardi, alla mercè del vincitore. Io sono arrivato dal mio quartier generale di » Milano per esortarvi l'ultima volta; l'ulivo in mano, se date ascolto alla voce » della ragione; la spada nell'altra pronta ad infliggervi il flagello della guerra » sino allo sterminio se persistete nella via della ribellione, via che vi farebbe » perdere ogni diritto alla clemenza del vostro legittimo sovrano. Io mi fermo » vicino a voi, nel quartier generale del corpo d'armata quì stanziato, tutto do- » mani, ed aspetto 24 ore, cioè sino alle ore 8 di mattina del giorno 6 di mag- » gio, la vostra risposta a questa mia ultima intimazione. Le condizioni immuta- » bili che chiedo da voi a nome del mio sovrano, sono le seguenti: 1.° Resa » assoluta, piena ed intera; 2.° Dedizione immediata di tutti i forti, degli arse- » nali e dell'intera città, che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno » pure da consegnarsi tutt'i bastimenti e legni da guerra in qualunque tempo siano » fabbricati, tutt'i pubblici stabilimenti, materiali da guerra, e tutti gli oggetti di » proprietà del pubblico erario; 3.° Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato » oppure ai privati. Accordo però dall'altra parte le concessioni seguenti: 4.° Viene » concesso di partire da Venezia a tutte le persone, senza distinzione, che vogliono » lasciar la città, per via di terra o di mare, nello spazio di 48 ore; 5.° Sarà » emanato un perdono generale per tutt'i sotto-ufficiali e semplici soldati delle » truppe di terra e di mare. Dal lato mio cesseranno le ostilità per tutta la » giornata di domani sino all'ora sovraindicata, cioè alle 8 di mattina del 6 mag- » gio. »

5 *Maggio*

A questo proclama così rispose il presidente del Governo provvisorio: « Ec- » cellenza! Il tenente maresciallo Haynau, con nota 26 marzo p. p. n. 144 fece » già al Governo provvisorio di Venezia, quella intimazione di resa, ch'è sostan- » zialmente portata dai proclami dell'E. V. in data di ieri, acchiusi in un involto » a me diretto. Nel 2 aprile furono convocati i rappresentanti della popolazione » di Venezia, ai quali il Governo diede comunicazione della detta Nota del tenen- » te maresciallo Haynau, provocando dall'Assemblea una deliberazione sulla con- » dotta ch'esso Governo doveva tenere nelle già conosciute condizioni politiche e » militari dell'Italia. L'Assemblea dei rappresentanti ha unanimemente decretata la » resistenza e me ne diede l'incarico. Al proclama adunque dell'E. V. non posso » far altra risposta che quella che mi è già stata prescritta dai mandatarii legit- » timi degli abitanti di Venezia. Mi pregio poi di far noto alla E. V. che, sino dal » 4 aprile, mi sono rivolto ai Gabinetti d'Inghilterra e di Francia affinchè, conti- » nuando la loro opera di mediazione, vogliano interporsi presso il Governo au- » striaco per procurare a Venezia una conveniente condizione politica. Ho speran » za di ricevere fra breve la comunicazione ufficiale delle benevole pratiche delle- » prefate alte potenze, specialmente dopo le nuove istruzioni che ho trasmesse a » Parigi il 22 dello stesso mese. Ciò non toglierebbe che le trattative potessero

« aver luogo anche direttamente col ministero imperiale, ove la E. V. ciò stimas-
» se opportuno per giungere ad uno scioglimento più facile e pronto. Spetta
» adesso alla E. V. il decidere se, durante le pratiche di pacificazione, abbiano
» ad essere sospese le ostilità, per evitar un forse inutile spargimento di sangue. »

6 *Maggio*

Il feld-maresciallo Radetzky spedisce al Governo la seguente risposta: « S. M.
» nostro Sovrano, essendo deciso di non permettere l'intervento di potenze este-
» re fra lui ed i suoi sudditi ribelli, tale speranza del Governo rivoluzionario di
» Venezia è vana, illusoria e fatta solamente per ingannare i poveri abitanti. Ces-
» sa dunque d'ora innanzi ogni ulteriore carteggio, e deploro che Venezia abbia
» a subire le sorti della guerra. »

Succede un nuovo inutile tentativo degli austriaci contro Marghera. Una catena dei loro bersaglieri faceva ripiegare i veneti avamposti, ma il fuoco concentrato dei bastioni di questi ultimi faceva ritirare i primi e distrusse le teste della *zappa* e parte di una doppia barricata a gabbioni.

7 *detto*

Un ardito drappello veneto si spinse sin quasi presso ai lavoratori austriaci onde riconoscer meglio i loro lavori. Durante il giorno e la notte le artiglierie venete molestarono i punti principali degli assedianti.

8 *detto*

Sull'albeggiare di questo giorno due de' picchetti veneti si avanzarono l'uno lungo la strada ferrata, l'altro sul canale di Mestre, e riconobbero che gli austriaci non avevano compita ancora la nuova parallela, che pur appariva di molto avanzata. Nella notte alle ore due cinquecento de' veneti sortirono dalla fortezza per una ricognizione. Erano composti di una parte di tutti i corpi della guarnigione ed aveano seco due spingarde. Si spinsero fino al trincieramento austriaco ed osservarono che i lavori andavano a rilento a cagione del terreno insodo che cedeva sotto il peso de' cannoni appena collocati. Erano protetti dai cannoni della fortezza. Trovarono forte resistenza, scambiarono molte fucilate, e verso le ore cinque del mattino si ritirarono. Fra i veneti si contano tre morti e trent'un feriti.

9 *detto*

Durante la giornata gli austriaci mandavano ad intervalli un fuoco bene nutrito di bombe, razzi e granate.

10 *detto*

Il fuoco degli austriaci cominciava la mattina e cessava alle ore 8 e mezzo pomeridiane; essi erano occupati a levare le acque dalle parallele allagate dai veneti.

Il Governo provvisorio ricevette la risposta al suo indirizzo al ministro degli affari esteri inglese (V. 4 aprile). Essa era così concepita: « Riguardo al desiderio da voi significato, che Venezia cessi di appartenere all'Austria, il Governo di S. Maestà può dirvi soltanto, che il trattato di Vienna a cui la Gran Brettagna intervenne come parte contraente, assegna Venezia come una porzione dell'impero austriaco, e che il compartimento proposto dai governi inglese e francese a quello dell'Austria, nell'agosto passato, come base della negoziazione, non andava ad alterare in questa parte il trattato di Vienna. Nessun cangiamento può esser fatto nella condizione politica di Venezia se non col consenso e l'opera del Governo imperiale, e quel Governo ha già annunziato la sua intenzione in questo riguardo. Il Governo di S. M. può quindi soltanto ripetere seriamente l'avviso, ch'egli ha recentemente commesso al console generale di S. M. a Venezia di comunicare in suo nome al Governo di Venezia, cioè, che i veneziani non perdano tempo nell'adoperarsi di giungere ad un amichevole accomodamento colle autorità austriache, come il miglior mezzo di ristabilire senza collisione l'autorità dell'imperator d'Austria nella città di Venezia.

11 *Maggio*

Gli austriaci continuano il loro fuoco la mattina e lo fanno cessare la sera, e levano l'acqua dalle parallele; però aprono un nuovo fortino dalla parte di Campalto.

Il presidente del Governo scrisse il seguente indirizzo al sig. Lacour incaricato d'affari della Repubblica francese a Vienna: « Il 24 aprile il signor ministro degli affari esteri della Repubblica francese diede incarico al sig. Valentino Pasini, di farmi sapere che, per suo avviso, le nostre differenze coll'Austria potrebbero più facilmente comporsi se entrassimo in trattative dirette colle autorità austriache, assicurando nel tempo stesso che troveremo appoggio presso gli ambasciatori francese ed inglese residenti in Vienna. Il Governo provvisorio di Venezia, che ha sempre seguito i consigli della Francia, è disposto a seguirli anche in ciò, mettendosi per la via che gli venne segnata, sempre che gliene sia procacciato il mezzo. Il sig. maresciallo Radetzky, dopo avere spinto vigorosamente l'assedio e bombardato Marghera, intimò la resa della città a condizioni che si sarebbero appena accettate se le nostre fortezze fossero state prese e distrutte. Nella risposta che gli abbiamo data gli accennammo la nostra disposizione di trattare anche direttamente col Governo austriaco; di questa dichiarazione egli non fece alcun conto, e proseguì energicamente le ostilità per terra e per mare. Tuttavolta noi persistiamo nel desiderio di seguire il consiglio della Francia. E perciò abbiamo d'uopo che una persona si rechi a Vienna a trattare in nostro nome, e che la sicurezza personale di lei non sia compromessa. A tale effetto, io mi rivolgo a voi, signor ambasciatore, i cui nobili e generosi sentimenti mi sono noti, e che non potete essere insensibile alla condizione a che fummo condotti dagli avvenimenti, e vi prego d'interessarvi per ottenere un salvo-condotto al sunnominato sig. Pasini, affinchè egli possa recarsi immediatamente a Vienna per le trattative di cui parliamo, intorno alle quali egli ha ricevuto le istruzioni necessarie. »

12 *Maggio*

Gli austriaci continuavano un fuoco bene nutrito di bombe, razzi e granate, dirigendolo particolarmente contro le piroghe stanziate sul canale verso il forte di s. Giuliano, punti tutti dai quali veniva dai veneziani con vigore risposto; trenta artiglieri con sommo ardimento s'avanzarono dal forte Manin circa 300 passi dall'appostamento austriaco che fecero ritirare mediante una macchina di razzi maestrevolmente adoperata. Tutta la notte continuò il fuoco degli austriaci.

Si delibera di coniare una medaglia in memoria del decreto del 2 aprile, che dovrà avere da un lato il decreto dell'Assemblea, dall'altro Venezia in aspetto marziale, avente accanto il leone e nella mano sinistra la bandiera tricolore con all'intorno il verso di Dante: *Ogni viltà convien che qui sia morta.*

14 *detto*

Il Governo riceve la risposta al suo indirizzo 4 aprile dal ministro degli affari esteri della Repubblica francese. Essa è così concepita: « La vostra perspi- » cacia, o signore, dee comprendere che dopo i fatti compiuti, se Venezia volesse » continuare sola in Italia a tener fronte all'Austria, il gabinetto di Vienna non po- » trebbe essere indotto a concederle una esistenza interamente separata, già ne- » gatale dal momento stesso in cui consentiva di accordarla alla Lombardia. Per » determinarlo a ciò sarebbero necessarii od avvenimenti superiori a qualunque » previdenza umana, od una guerra generale, che nelle presenti congiunture, sa- » rebbe per l'Europa sì terribile calamità, da non poter neppure voi stesso si- » gnore, desiderarla: dappoichè la vostra alta ragione non vi permette al fermo » di attendere in favore della vostra patria vantaggi incerti ed ipotetici, al prezzo » di una catastrofe universale, nella quale Venezia stessa andrebbe forse travolta. » Lasciate, adunque, vi scongiuro, o signore, lasciate ormai di nasconder le ne- » cessità della situazione presente; fate uso, per aprire gli occhi de' vostri com- » patriotti, di quella autorità che vi siete acquistata. Senza perdere di vantaggio » un tempo prezioso, traete profitto dal complesso delle circostanze che, oggidì » stesso, può ridurre l'Austria a trattare Venezia con maggiore condiscendenza, » od almeno a farle, sotto una forma qualsiasi, concessioni importanti. Non è » mestieri che io vi dica che, se vi metterete per questa via, la Francia farà » quanto sta in lei per agevolarvela. Al giungere di questa lettera saprete già » essere identici a questi i sentimenti e le disposizioni del gabinetto di Londra.

16 *detto*

In questo giorno si osserva maggiore attività nelle trincee degli austriaci, le quali sembrano difatti questa mattina rassodate sull'ala destra. Ad impedirne il proseguimento durante la notte i veneziani fanno forte fuoco dalle artiglierie, mandano frequenti pattuglie, ed una piroga della divisione navale di s. Giuliano, inoltratasi nel canale di Bova Foscarina coglieva di rovescio la linea degli assedianti.

17 *Maggio*

Nella mattina gli austriaci rallentarono il fuoco intesi a rassodare i lavori già antecedentemente osservati. Al vivo fuoco fatto dai veneziani rispondevano verso il mezzogiorno con un vivo bombardamento. Alla sera un piccolo drappello veneto di artiglieri si spingeva sotto le trincee austriache. Venne ripetuta anche nella notte la spedizione della piroga avanzata nei canali, sostenuta dal fuoco dei bastioni.

Sortono dieci trabaccoli ridotti a guisa delle antiche galeazze e tali da potersi collocare entro anche pezzi da 36 e più, all'oggetto di difendere Venezia dal blocco. In Arsenale se ne stanno allestendo quaranta.

18 *detto*

I sudditi esteri vengono avvertiti dai consoli di allontanarsi da Venezia prima del giorno 20 onde evitare le conseguenze del blocco.

19 *detto*

Il presidente del Governo riceve la risposta della sua lettera 11 maggio del sig. Lacour incaricato d'affari della Repubblica francese a Vienna: « Io non ho » aspettato la lettera, ch'ebbi l'onore di ricevere da voi in data dell'11 di » questo mese per adoperarmi officiosamente in favor di Venezia. In parecchie » occasioni tenni discorso ai ministri di S. M. imperiale intorno alla posizione af- » fatto particolare di codesta città, ed anche recentissimamente comunicai loro, » in seguito ad istruzioni emanate dal mio Governo, le proposizioni di accomo- » damento trasmesse dal signor Valentino Pasini. Non vi dirò quanto sarei stato » felice se avessi potuto far cessare una condizione la cui prolungazione co- » sta tanti sacrificii agli abitanti di Venezia. Mi è riuscito dunque assai grave » di non aver vedute coronate di buon esito le mie sollecitudini, od almeno di » non aver potuto indurre il gabinetto di Vienna ad entrare nella via di una » conciliazione con la città in nome della quale mi scrivete. Esso continua a re- » spingere non solo qualunque mediazione tra Venezia e lui, ma eziandio qual- » siasi offerta di trattativa fatta direttamente da codesta città. Per tale motivo » ricusa di accordare al sig. Pasini il salvocondotto che gli permetterebbe di re- » carsi quì, e di cui gli feci ricerca tosto che ricevetti la vostra lettera. Il si- » gnor Schwarzemberg si è limitato a ripetermi che il Governo di S. M. imperiale » è fermamente deciso di non trattare con Venezia; che in conseguenza la mis- » sione del signor Pasini a Vienna sarebbe senza scopo, e che del rimanente, se » alcuno nella città assediata avesse intenzione di trattare, dovrebbe rivolgersi » al signor Radetzky, il quale è investito di pieni poteri a tale effetto. »

25 *detto*

I veneziani fanno una sortita dalla parte dei Treporti e s'impadroniscono di oltre un centinaio di buoi.

Un parlamentario austriaco comunica la capitolazione di Bologna che dovette cedere dopo una resistenza di otto giorni.

24 Maggio

Si pubblica una lettera di Kossuth diretta a Manin, che promette soccorsi a Venezia, locchè dà a sperare ai veneziani.

22 detto

I veneziani fanno una sortita dalla parte di Brondolo e s' impossessano di 400 buoi, 4 maiali, 12 cavalli e di altre diverse provvigioni.

24, 25, 26 detto

Nell' albeggiare del 24 si scorge che gli austriaci erano riusciti a piantare le batterie della terza parallela. Verso le 5 ant. di questo giorno essi apersero da tutte le batterie della nuova trincea un gagliardissimo fuoco con proiettili di ogni specie; un doppio semicerchio di fuoco che da Bova Foscarina giungeva sino a Campalto cingeva i veneti forti. In appresso spiegarono un immenso materiale di artiglieria; più di 120 bocche da fuoco erano in attività senza interruzione; le batterie erano del più grosso calibro, ed i molti cannoni alla *paixhans* da 80 non solamente rovinavano i veneti spaldi, ma penetravano perfino nelle caserme difensive, e danneggiavano le polveriere credute a tutta prova di bomba. Il numero dei proiettili che dall' una e dall' altra parte si scagliarono è incredibile; quando taceva il cannone, subentrava il grandinar delle bombe. Tre giorni durò questo fulminar di proiettili, ed i più vecchi artiglieri assicurano di non aver mai veduto un fuoco più micidiale. Nessuna parte dei veneti forti rimase intatta; le polveriere furono ridotte inservibili; le piatteforme ed i parapetti disfatti; le artiglierie rese affatto inette ad offendere; le due casematte inutili. Quando, pressochè distrutti tutt' i forti, si conobbe che non solo vana, ma al sommo dannosa sarebbe stata un' ulterior resistenza, alla sera del 26 il Governo emise il seguente decreto: » Considerato essere Marghera fortezza artificiale espugnabile, e ragioni strategi- » che, come pure economia di mezzi pecuniarii e militari, richiedere che la difesa » di Venezia sia ridotta ai suoi confini naturali, entro i quali è veramente ine- » spugnabile, il forte di Marghera sarà evacuato. » L' evacuazione benchè fosse un' operazione difficilissima, venne però eseguita con ordine e molta maestria. Il movimento incominciato alle 9 della sera era già compiuto nella mezza notte senza riportare per tal motivo alcuna perdita, benchè sotto l' infuriar delle artiglierie di Campalto, che trasversalmente intercettavano il passaggio del gran ponte sulla laguna. Il presidio era di 2500 uomini di tutte le armi, de' quali circa 400 rimasero tra morti e feriti. Del coraggio delle venete milizie nel sostener questi assalti ne fanno prova, il bullettino del tenente maresciallo Thurn sull' occupazione di Marghera indirizzato al ministro della guerra e datato da casa Papadopoli il 28 giugno; i giornali austriaci i quali confessano che *nessuna truppa avrebbe potuto resister tanto;* ed un ragguaglio scritto da un corrispondente austriaco alla

Gazzetta di Vienna, inserito nel suo supplimento del 1. giugno e riportato dal *Costituzionale* di Trieste, che così si esprime: « Marghera offre un aspetto spa- » ventevole; non si può fare un passo senza incontrarsi nelle tracce di distru- » zione prodotta da noi; i pochi edifizii sono un mucchio di rovine; i terra- » pieni e le palizzate distrutte in modo che non si conosce più la loro forma; in » somma noi ammiriamo i nostri nemici, che hanno sostenuto questi giorni terribili » senza cedere prima. »

Viene instituito un *Comitato di difesa* con pieni poteri.

27 *Maggio*

Sull'alba i veneziani sgombrarono pure il forte di s. Giuliano, ove prepara- rono prima una mina nella polveriera, che scoppiò in modo terribile dopo essere già occupata dagli austriaci.

28 *detto*

Il Governo autorizza il comune di Venezia ad emettere lire 3,165,943 : 79 in carta monetata, onde pagare con questa somma il correspettivo de' tabacchi e dei sali dal Governo stesso venduti al Comune; il Governo acquisterà in seguito dal Comune i tabacchi ed i sali che abbisognassero pei consumi dello Stato.

Il popolo manifestava pubblicamente in piazza s. Marco il suo malcontento verso il Governo che non aveva voluto prima d'ora demolire il ponte sulla laguna ad onta che i Circoli, i fogli periodici ed i privati coi loro scritti inculcassero questo provvedimento, e domanda la sollecita demolizione del ponte. Manin disse, che » chi aveva sparso la voce, non volere il Governo distrugger il ponte, ha asse- » serito il falso; che anche in questa operazione occorre l'ordine, e ch'erano in- » vitati i volonterosi ad ascriversi presso i capi battaglione della Guardia civica, » e portar seco, avendoli, tutti i necessarii stromenti, od indicare ove per avventura » se ne trovassero. »

29 e 30 *detto*

Il cannone veneto tuona dal piazzale in mezzo al gran ponte e dal forte del- l'isola s. Secondo per molestare i lavori che gli austriaci stavano facendo alla te- stata dello stesso ponte ed al forte s. Giuliano. I veneziani lavorano alacremente alla demolizione degli archi del ponte al di là del detto piazzale benchè esposti alle austriache artiglierie.

La commissione annonaria fissa il calmiere, oltre che sui cereali, anche sui salumi e formaggi.

Si vede affisso un proclama ai veneziani sottoscritto: *Gli ufficiali della ma- rina alla strada ferrata.* Questo proclama, concepito in termini piuttosto allar- manti, fece una triste impressione sui cittadini come quello che dava una sinistra idea del coraggio di chi scriveva.

31 *detto*

All'Assemblea dei rappresentanti convocata in comitato segreto venne fatta comunicazione del seguente dispaccio di S. E. il ministro plenipotenziario cav. de

Bruck diretto al presidente Manin: « Nella risposta da lei data il giorno 5 maggio » al proclama del 4 dello stesso mese di S. E. il sig. feld-maresciallo conte Ra- » detzky, Ella fece allusione a dirette trattative col Ministero imperiale per giun- » gere ad uno scioglimento più pronto e facile. Quantunque non saprei in che » potessero consistere queste trattative, pure, per esaurire ogni via di modera- » zione, sono autorizzato a prevenirla che mi trovo presente nel quartier generale » presso Mestre sino domani 1. giugno alle ore 8 antimeridiane. » L'Assemblea, dopo fatta questa comunicazione emise il seguente decreto: « 1°. Le milizie di » terra e di mare col loro valore, il popolo coi suoi sagrifici hanno bene meritato » della patria; 2°. L'Assemblea, persistendo nella deliberazione del 2 aprile, fida » nel valore delle milizie e nella perseveranza del popolo; 3°. Il presidente del » Governo Manin resta autorizzato a continuare le trattative in via diplomatica, e » salva sempre la ratifica dell'Assemblea ». Dietro questa deliberazione dell'Assemblea il presidente Manin spedì la seguente lettera a S. E. cav. de Bruck. « Nella » mia lettera del 5 corrente io avea l'onore d'annunziare a S. E. il feld-mare- » sciallo conte Radetzky che dal Governo provvisorio di Venezia erano stati invocati » i buoni uffizii dei Governi francese ed inglese, affinchè, continuando la loro opera » di mediazione, contribuissero ad ottenere per questo paese una conveniente » condizione politica; ed aggiungeva che sarei disposto anche ad entrare in trat- » tative dirette col gabinetto di Vienna qualora esso feld-maresciallo trovasse ciò » opportuno per conseguire uno scioglimento più facile e pronto; ch'è quanto dire » per ottenere più prontamente e più facilmente che fosse accordata a Venezia » una conveniente condizione politica. S. E. il feld-maresciallo, nella sua replica » del 16 corrente, ripulsando l'idea di ogni mediazione, nulla diceva rispetto alle » trattative dirette, le quali sembrarono anche escluse dal ministro degli affari » esteri in Vienna, che veniva sul proposito interpellato dall'ambasciatore francese » ivi residente. Ora l'E. V. colla sua lettera d'oggi dichiara essere autorizzato a » trattare col Governo di Venezia, ond'io, ottenutane speciale abilitazione dall'As- » semblea dei rappresentanti di questa popolazione, come dal decreto, di cui mi » pregio unire un esemplare, ho l'onore di annunziare alla E. V. di essere pronto » e disposto ad intavolare le pratiche occorrenti per devenire ad un componimento » che assicuri una conveniente condizione politica al mio paese, ed a tal fine prego » l'E. V. che si compiaccia accordare regolari salvocondotti a due cittadini di mia » confidenza, che a questo effetto si porteranno a Milano, od in quell'altro luogo, » che all'E. V. sembrasse più conveniente.

Il Governo dichiarò all'Assemblea che alle vedove ed ai figli dei caduti in Marghera è stato provveduto ed attualmente si provvede.

1 *Giugno*

Gli austriaci continuavano i lavori di fortificazione alla testata del ponte e sul margine della laguna, ed i veneziani mai desistevano dal molestarli. Un lavorante addetto alla demolizione del ponte, che sceso in un battello andava costeggiando dappresso al sito ov'era appostata una mina, cadde in sospetto a taluno che credeva scorgere in lui circospezione ed esitanza; fu quindi arrestato e già veniva condotto in una barca alla Prefettura dell'ordine pubblico, quando gli al-

tri lavoranti, consapevoli del fatto, cominciarono a scagliar sassi contro di lui; egli, vistosi in pericolo di vita, si gittò in acqua, ma i furibondi colpi delle pietre, dei remi e degli strumenti di cui erano muniti que' lavoranti il lasciarono ben presto cadavere. In appresso si seppe ch'egli era innocente. — Ad iscoprire la forza austriaca nel forte s. Giuliano ed a molestare i lavori alla testata del ponte venne eseguita una spedizione dai veneziani. Cinque piroghe con cinquanta volontarii del presidio del forte di s. Secondo avanzarono verso la mezza notte sin sotto la spiaggia di s. Giuliano, ove gli austriaci non diedero l'allarme se non quando i veneti erano discosti 20 passi. Benchè accolte con una salva generale di almeno 200 fucili, le due piroghe si fecero arditamente innanzi fingendo uno sbarco e rispondendo con tiro di mitraglia nel mentre che le altre si occupavano a cannoneggiare la posizione degli austriaci fra gli archi distrutti del ponte all'altezza di s. Giuliano. Per più di un'ora si mantennero in quella posizione, ma furono obbligate a ritirarsi dai fuochi incrociati degli austriaci.

La squadra austriaca, di undici legni da guerra, si mostra poche miglia distante da *Sotto-marina*; avvicinatisi i piroscafi alla costa, vennero respinti dal fuoco dei forti di Caroman, s. Felice, Sottomarina e Lombardo. Le pattuglie di cavalleria veneta percorrono tutta la spiaggia da Sotto-marina sino a Cà Lino.

2 *Giugno*

Gli austriaci avendo concesso il salvocondotto, di cui parla la lettera di Manin al cav. de Bruck (v. 31 maggio), i due veneti cittadini Giuseppe Caluci e Giorgio Foscolo si recarono a Mestre. Il risultato di tali conferenze si può avere dal seguente rapporto ch'essi fecero al presidente del Governo provvisorio di Venezia. « Dietro » il mandato di cui ci onoraste, ci siamo portati (2 giugno) presso il ministro impe- » riale cav. De Bruck, ed alle conferenze intervenne il tenente maresciallo conte di » Thurn. Il ministro, fin dalle prime, rivolgendoci cortesi parole, ci disse che tenes- » simo un franco linguaggio, che l'Austria del passato non è quella del giorno d'og- » gi, che gli uomini, i quali al presente dirigono le di lei cose, sono di liberali » principii e comprendere pur essi avere avuto gl' italiani poche guarentigie, e que- » ste pure talvolta non rispettate; che quindi, onde piantare la base delle trattative, » gli spiegassimo chiaramente cosa intendevamo colle parole di *conveniente posizione* » *politica*. In questa prima conferenza, noi ci eravamo proposti di porre innanzi » la quistione, sotto il punto di vista che potesse aprire la via ad una specie di » transazione; e perciò proponemmo l'asso luta indipendenza della città di Venezia » con un raggio di territorio che rendesse economicamente possibile la di lei esi- » stenza. Gli osservammo che difficilmente in altra guisa potrebbesi venire ad un » soddisfacente componimento, mentre, non fanatismo di pochi, ma il radicato convin- » cimento di tutti abborriva dal perdere di nuovo la propria indipendenza; che » ogni altro mezzo sarebbe stato respinto dal popolo e porterebbe indubbiamente » dei nuovi mali; che nella storia e nella politica non è nuovo il caso di una città » libera, come la stessa Germania ne offeriva non pochi esempii; che finalmente » l'Austria da un tale trattato con Venezia avrebbe ottenuto grandi vantaggi, e colla » immediata pacificazione e coi rapporti commerciali e con altri patti, sul cui det- » taglio si sarebbe discesi, se il punto fondamentale fosse stato abbracciato. A que-

» sto nostro discorso il de Bruck ci rispose francamente: essere impossibili le trat-
» tative. Secondo esso, l'Austria aveva fermamente deciso di riacquistare Venezia, e
» solo potrebbesi discutere sui patti della futura costituzione. Aggiungeva ch' egli
» stesso era stato incaricato di apparecchiare quella del Regno lombardo-veneto, e
» che anzi, per dimostrarci su quali basi di libertà fosse fondata, discendeva a far-
» cene lettura, invitandoci a dire quanto avessimo stimato migliore pel bene del
» nostro paese. E quì in fatti ci diede lettura di un progetto di costituzione pel Re-
» gno lombardo-veneto. Difficilmente potremmo darne un esatto ragguaglio. I punti
» fondamentali per altro sarebbero: *a*) conservata l'integrità della monarchia sotto
» un solo imperante; *b*) il potere esecutivo, nel Regno lombardo-veneto, verrebbe
» esercitato da un luogotenente dell'Imperatore, in unione ad un consiglio di Stato;
» *c*) la capitale sarebbe Verona; *d*) il potere legislativo apparterrebbe ad un Senato
» o ad una Camera di deputati eletti quasi con suffragio universale; *e*) per appar-
» tenere al Senato sarebbe uopo od una dignità, od un forte censo determinato;
» ma per essere deputato nessun requisito speciale verrebbe richiesto, tolta l'età
» di 30 anni; *f*) queste Camere avrebbero il pieno potere legislativo, eccettuate al-
» cune materie, come la guerra e le relazioni estere, il cui trattamento spetta alla
» Dieta generale residente in Vienna, e nella quale gl'italiani manderebbero i loro
» rappresentanti. Fattaci la lettura di questo progetto, il ministro conchiudeva con
» tre proposizioni, la cui scelta abbandonava a noi. O, egli diceva, Venezia potrà
» formar parte di questo Regno; o, se vuol conservarsi il carattere ed i vantaggi
» di capitale, l'Imperatore accorderà di formare due Regni, uno Veneto, l'altro
» Lombardo, nel qual caso la capitale di Lombardia sarebbe Milano e nel Veneto
» Venezia, e si avrebbero Parlamenti veneti e Parlamenti lombardi; o finalmente se
» vuole staccarsi anche dalle proprie provincie e vivere isolata, si porrà alla stessa
» condizione di Trieste, costituendola città imperiale, regolata da un proprio Muni-
» cipio, il quale, in tempi determinati, tramuterebbesi in dieta. A tali proposizioni
» noi concordemente rispondemmo che non potevamo spingerci in alcuna discussio-
» ne, mentre saremmo usciti dalle vostre istruzioni; che soltanto assumevamo di ri-
» portare la cosa al nostro Governo, e che avremmo fatto tenere quanto prima al
» ministro una qualche risposta. »

Nel canal della Valle si proseguiva dai veneti il lavoro di costruzione di chiusura. Si fecero a varie riprese colpi di cannone su tutta la linea del Brenta al principale oggetto di disturbare alcuni lavori che sembrava volessero intraprendere gli austriaci dirimpetto Busiola e Cà Lino.

In piazza s. Marco ha luogo una rivista delle truppe che combatterono a Marghera. Manin esortò il popolo a riempire i vacui lasciati nelle file da quelli che incontrarono la morte.

3 *Giugno*

Il risultato della conferenza avuta dagl' incaricati veneti Caluci e Foscolo col cav. De Bruck (V. 2 corrente) fu sottoposto al Governo. In seguito di ciò gli stessi incaricati scrissero la seguente lettera allo stesso ministro De Bruck: « Il Governo
» di Venezia, dietro la relazione da noi fatta, c' incarica di porgere a V. E. i pro-
» prii ringraziamenti per la benevolenza ch' Ella gentilmente dichiara di sentire
» verso la nostra città. Riferimmo pure le tre proposizioni che V. E. volle comu-

» nicarci, cioè: o di costituire un Regno lombardo-veneto con apposito statuto; » o di dividerlo in due grandi sezioni, una veneta e l'altra lombarda; o final- » mente di rendere Venezia una città imperiale con un proprio regime municipa- » le. La decisione su tale proposito non può dipendere che dal voto dell'Assem- » blea, in cui il Governo fa la parte di relatore. In cosa sì grave, V. E. com- » prende per altro quanto importa che i punti della discussione sieno nitidamente » precisati; nè certo noi abbiamo avuto la potenza intellettuale di tutto ritenere » in ogni sua parte lo statuto elaborato da V. E., e quando pure molto lo ricor- » dassimo, non possiamo pretendere che l'Assemblea stia sulla fede della nostra » memoria. Aggiunga che sulla terza proposizione assai leggermente abbiamo di- » scorso, nè ci sarebbe possibile trasfondere in altri quell'idea chiara, di cui noi » pure manchiamo. Sarebbe forse indiscreto dal lato nostro se chiedessimo copia » di quello Statuto, di cui V. E. volle confidenzialmente farci lettura; ma V. E. vorrà » perdonarci se invece la preghiamo che volesse sommariamente indicarci le basi » fondamentali dello Statuto medesimo, e favorirci un'idea precisa delle guaren- » tigie e dell'ordine costituzionale della città e dominio imperiale. »

Il Governo proibisce, fino a nuove disposizioni, le adunanze dei Circoli.

4 Giugno

Gli austriaci andavano concentrando molte forze contro il forte di Brondolo, intorno a cui, tranne un angusto sentiero, non vi sono che paludi; oltre di che non sono così facili gli sbarchi dal lato di mare, perchè le artiglierie del forte bersagliano i legni che si avvicinano. Fecero un generale attacco sì per parte di terra che per quella di mare; si aperse il fuoco alle 11 ant. e si mantenne vivissimo fino alle 9 pom., in cui cessò intieramente. Energica e coraggiosa fu la difesa dei veneti.

5 detto

S. E. il cav. De Bruck diede la seguente risposta alla lettera degl'incaricati del 3 corrente: « Onde appagare possibilmente il desiderio espressomi dalle SS. » LL. nel foglio 3 corrente, pervenutomi questa mattina a Parma, di conoscere » più concretamente, non già le proposizioni, come piacque alle SS. LL. di chia- » marle, ma bensì le idee, che io ebbi occasione di sviluppare, dei varii modi » possibili di stabilire la condizione politica di Venezia come parte integrante » della Monarchia costituzionale dell'Austria, nei limiti determinati dalla costituzione » dell'Impero, io esporrò quì in succinto queste idee. Non mi è dato comunicar » loro copia dello Statuto compiuto pel regno lombardo-veneto a senso dell'art. » 70 della Costituzione dell'impero, perchè trattasi appunto di semplice progetto, » che deve riportare ancora la sanzione sovrana; ma ciò non toglie ch'io ne » possa tracciare quì per sommi capi i principali fondamenti, sì come quelli che » sono, quantunque in senso più lato, consonanti alle concessioni intese per altri » popoli dell'impero. Prendendo in esame il primo punto di una Costituzione col- » lettiva pel regno lombardo-veneto, lo Statuto contemplerebbe di garantire la » propria nazionalità ai suoi abitanti, accordando loro, per mezzo di rappresen- » tanti liberamente eletti, la parte competente nel Parlamento dell'impero, pegli

» interessi generali della Monarchia, e, quanto agli interessi interni, di stanziare » nella Dieta nazionale del regno le proprie leggi. A meglio rafforzare e rendere » più generalmente proficue le libertà costituzionali, sarebbe accordata una legge » Comunale basata sopra i più larghi principii dell' autonomia dei Comuni, e così » pure sarebbero applicati al Regno lombardo-veneto i diritti fondamentali che » precedono la Costituzione dell' impero, con quelle modificazioni che meglio cor- » rispondano al genio della nazione, massime per ciò che riguarda l' indipendenza » o la supremazia della Chiesa cattolica. Passando ora a considerare la seconda i- » potesi, cioè della costituzione separata dei due territorii lombardo e veneto, è » ovvio il dedurre che le massime surriferite sussister potrebbero senza vitali mo- » dificazioni a beneficio di ognuno dei due territorii. In tale combinazione di co- » se, la città di Venezia conserverebbe ancora l' inapprezzabile vantaggio di for- » mare centro dei rapporti sociali, commerciali ed amministrativi delle venete pro- » vincie, e di ritrarre da questa l' indispensabile alimento alla propria prosperità » e grandezza. Nell' ultimo supposto, che contemplerebbe il caso dell' isolamento » della città di Venezia a parità di Trieste, si presenta spontanea la considera- » zione che Trieste, priva mai sempre di naturali prodotti e circondata da nude mon- » tagne e da alti piani produttivi, fu costretta in ogni tempo di cercare nel lontano » commercio i mezzi della propria sussistenza ed il proprio incremento, mentre » Venezia, capitale da secoli di un ricco territorio, seppe contrapporre alle even- » tualità del commercio le risorse più certe e più indipendenti dell' agricoltura » e dell' industria. Volendo ora segregarsi dalle sue provincie, rimarrebbe come » capo reciso dal suo tronco, e ridotta a cercare, con esito dubbio, nuove fortu- » ne, rinunziando alle proprie. Il modo, del resto, con cui viene ad essere co- » stituita Trieste, attesa la peculiarità della sua condizione topografica, consiste » essenzialmente in questo, che la rappresentanza civica abbia in sè le attribu- » zioni della Dieta provinciale, esercitando queste in apposite tornate. Avendo in » tal guisa corrisposto alle interpellazioni fattemi, rimango col desiderio che la » città di Venezia sappia risolvere il suo meglio, e presto, onde non soggiacere » agli estremi pericoli della guerra. »

Essendo da alcun tempo scarsezza di farine, perchè i mulini a vapore non davano quantità necessaria al giornaliero consumo, i periodici eccitano il popolo a fabbricare dei mulini a mano onde in tal modo ciascuno abbia giornalmente la farina che gli è necessaria.

6 *Giugno*

Nella notte venne ripetuta dai veneziani la spedizione delle piroghe (*V.* 1 giugno). Un vivo cannoneggiamento durava buona parte della notte ad onta dell' imperversare del tempo. In questo stesso giorno fu totalmente compita la batteria veneta in mezzo al ponte, ed era quasi ultimata anche quella di s. Secondo.

Un ordine del giorno del generale Ulloa assicura che i lavori di difesa sono condotti con attività e che si spera di vederli a buon termine. *Sicuri*, egli dice, *dei mezzi che abbiamo aggiunti a quelli di cui già circondò la natura questa portentosa città, e più sicuri ancora del valore e del patriottismo dei veneti militi, possiamo attendere tranquilli l'ora solenne di una nuova lotta ed il giudizio di Dio.*

7 *Giugno*

Solennità del *Corpus Domini* che fu celebrata colla solita pompa. Manin dalla finestra del palazzo nazionale fece gli elogii al popolo.

Una bomba diretta dai veneziani dalla batteria in mezzo al ponte fece saltare un deposito di polvere degli austriaci in s. Giuliano. Nella notte, oltre le solite ricognizioni dell'ala destra, due piroghe dell'ala sinistra eseguirono una spedizione contro un'opera degli austriaci, ch'era stata osservata allo sbocco del canale dei Bottenighi. Approssimatesi di soppiatto a quel punto, fecero continuo fuoco di mitraglia, mentre cinquanta del corpo d'infanteria marina e degli equipaggi di quella divisione giungevano a sbarcare sull'argine opposto, ove seguì un vivo combattimento.

8 *detto*

La continuazione di varii fuochi austriaci sul canale dei Bottenighi persuase i veneziani di trasferire la loro divisione navale sinistra, ancorata in quelle acque, nel canale dei Burchi, d'onde riusciva ancora ad agire contra la posizione austriaca fra i vani degli archi distrutti del ponte. Questa ardua operazione venne eseguita con molto ordine.

9 *detto*

Gl'incaricati veneti Caluci e Foscolo scrissero la seguente lettera al ministro cav. de Bruck: « Fino dal primo giorno, in cui fummo onorati di conferire con » V. E., Ella ebbe la bontà di dichiararci che il nostro linguaggio doveva essere » franco, perchè solo dietro franche parole, si poteva gittare le basi di un utile » e durevole accomodamento. V. E. dunque vorrà permetterci che francamente » esponiamo il nostro pensiero. Dichiarata dall'E. V. l'impossibilità di porre per » base delle trattative l'indipendenza assoluta di Venezia, sul cui appunto si ag- » giravano specialmente le nostre istruzioni, noi fummo costretti a nulla concre- » tare, poichè portati sopra un campo diverso. V. E. per altro comprende che » impossibile ci sarebbe stato convocar l'Assemblea senza offrire una concreta pro- » posizione; ed a questo oggetto appunto scrivemmo posteriormente la nostra » lettera del 5 corrente. Ci duole il dirlo, ma la risposta che avemmo, non mi- » gliorò certamente la nostra posizione. Denudiamo la cosa da ogni prestigio; » quale offerta faremo noi, fuorchè quella di discendere ad una semplice capito- » lazione? Si accerti, Eccellenza, che il popolo di Venezia, pieno ancora delle » tradizioni di una libera vita, abituato ormai dai quindici mesi all'indipendenza, » affezionato maggiormente a queste nuove istituzioni, perchè comprate con sagri- » ficii di sangue, non ascolterebbe nemmeno il Governo, se gli parlasse un tal » linguaggio, e per la prima volta getterebbesi il seme della discordia, dell'anar- » chia. V. E. ci disse, è vero, dover aver noi l'intimo convincimento che in Austria » più non sono gli uomini del passato, che liberale è il ministero, che indubbia- » mente avremo libere istituzioni; ma le lontane speranze potranno mai indurre il » popolo ad una capitolazione? Siamo certi, Eccellenza, di tutta la rettitudine » delle di lei intenzioni; siamo certi che se la di lei opinione non venisse seguita,

» ella per avventura si ritirerebbe; ma, dopo questo, che sarebbe di noi? An-
» che nel 1815 avemmo grandi promesse; pure V. E. spinto dalla propria lealtà,
» non potè disconvenire che non ci furono mantenute. Ora invece non avremmo
» nemmeno promesse, ma nude speranze, e frattanto aprirebbesi uno stadio di
» militare occupazione, la cui durata non potrebbesi calcolare. Passiamo piuttosto,
» Eccellenza, ad un dato sicuro, il quale ci possa portare ad un effettuabile ri-
» sultamento. S. M. l'imperatore, in una Notificazione del 16 settembre 1848 pro-
» metteva che del Lombardo-Veneto sarebbe fatto un regno separato, tributario
» sì, ma avente un'esistenza politica, e le cui guarentigie sarebbero state più
» ampie di quelle che ora ci vengono accennate come progetto di probabile ap-
» provazione. Se questo regno separato non divenne assolutamente impossibile,
» sia per noi il dato, su cui aprire le nostre trattative; e siamo certi che, spe-
» cialmente applicando ad esso l'idea saggiamente accennata da V. E. di costitui-
» re Venezia la capitale del Veneto, noi verremo con tali istruzioni onde termi-
» nare prontamente una guerra, la quale turba non poco il bene di tutto lo
» Stato. »

11 *Giugno*

S. E. il cav. de Bruck scrisse la seguente lettera da Milano agli incaricati veneti: « La risposta in data del 9 corr. con cui le SS. LL. vollero favorire la mia
» del 5 corr. non poteva a meno di non destare in me il senso dispiacevole che
» non siensi abbastanza compresi i principii che soli possono formare la base ad
» un avvicinamento. Mi si accenna che nelle trattative, da parte mia, non sareb-
» bero offerte che speranze. Ma, o si voglia considerare la posizione del regno
» lombardo-veneto in faccia alle altre provincie dell'Impero, ed in questa parte
» sta il fatto ormai compiuto della Costituzione 4 marzo p. p., di cui, ad ogni
» buon fine, acchiudo un esemplare, la quale stabilisce per principio fondamen-
» tale ed indeclinabile che il Regno stesso forma parte integrante della Monar-
» chia; oppure si voglia considerare la Costituzione di queste provincie, ed avvi-
» sare in modo più concreto ai rapporti di un Regno veneto col resto della Mo-
» narchia e specialmente del Regno lombardo, allora si presenta meglio definito
» il campo sul quale è dato di venire a trattative, le quali avrebbero per risul-
» tamento non già speranze o promesse, ma la concessione effettiva di tutte quel-
» le istituzioni che fossero compossibili col suaccennato principio della Costituzio-
» ne 4 marzo p. p. Rassicurate le SS. LL. che per tal mezzo arrivar si potrebbe
» ad una positiva e soddisfacente combinazione, e rimanendo così rimossi i dub-
» bii che sembrano averne impedita l'iniziativa, non lascio la speranza che l'as-
» sennatezza di codesti cittadini, penetrati dalla gravità delle circostanze, non vor-
» rà lasciarsi sfuggire la propizia occasione di concorrere col fatto proprio a sta-
» bilire la condizione futura della patria, anzichè abbandonarla all'esito non più dub-
» bio, nè lontano, di una guerra micidiale e devastatrice. »

12 *detto*

Nella notte gli austriaci scoprirono una nuova batteria nell'isola di s. Giuliano.

La commissione pe' mulini ordina a tutti quelli che possedono mulini a mano, di notificarli.

Un ordine del giorno del Comando generale della Guardia civica pubblica con parole di esortazione un invito del Governo provvisorio: 1° perchè vengano completate al più presto possibile le due esistenti compagnie di artiglieri civici; 2° perchè venga possibilmente formata una terza compagnia di artiglieri in aggiunta alle esistenti.

13 *Giugno*

Sull'albeggiare gli austriaci apersero fuoco da cinque differenti batterie: ai Bottenighi, alla testa del ponte, in prolungazione al fianco destro degli ultimi piloni, fra i primi archi distrutti, a s. Giuliano ed a Campalto. Alcune bombe giunsero a colpire la città nella sua parte estrema di Cannaregio, ove fu qualche scompiglio. Il fuoco per tutta la giornata fu bensì alcune volte rallentato, ma mai sospeso. Quando cominciò il bombardamento erano già al lavoro gli operai addetti alla demolizione del ponte sulla laguna; sgomentati dai primi colpi e vistisi mal sicuri in quel luogo si lanciarono tutti in acqua, ma alcuni o per mancanza di spirito, o per inesperienza al nuoto andavano incontro ad un pericolo molto più grave; però i barcaiuoli che trovavansi vicini alla stazione della Strada ferrata, staccati dalla riva alcuni battelli, sotto il grandinar de' militari proiettili, accorsero in aiuto di que' disgraziati che lottavano colla morte. Questo tratto di pietà merita di essere riferito.

14 *detto*

Il fuoco degli austriaci questa mattina continuava con nuova gagliardia specialmente contra la batteria veneta sul piazzale a mezzo il ponte.

15-16 *detto*

L'Assemblea dei rappresentanti si riunì a comitato segreto per deliberare sopra le cose seguite nelle conferenze e carteggi col cav. de Bruck, e crea una commissione composta di tre cittadini *per tutto quello che alle cose militari appartiene*, alla quale venne dato per presidente il generale in capo delle truppe venete Guglielmo Pepe. Questa commissione è incaricata di valersi dei pieni poteri di cui è stata rivestita per dare più piena esecuzione al decreto di resistenza. Manin, annunziate dalla finestra del palazzo nazionale queste risoluzioni dell'Assemblea, disse *sentirsi dalle medesime incoraggiato a chiedere nuovi sagrificii al popolo*, e finì coll'esortarlo *a portarsi ai depositi di arruolamento affine di cooperare più energicamente alla difesa della città.*

La commissione annonaria, volendo approfittare dei rilevanti depositi di segala ch' esistono in Venezia, determina doversi questa mescere in proporzione eguale alla farina di frumento e fissa un nuovo calmiere per le farine e pane misto.

In questi due giorni continuò il fuoco degli austriaci rivolto da tutt' i punti, che fece costare perdite di uomini ai veneziani e guastò le loro fortificazioni, che vennero quasi istantaneamente riparate.

17 *Giugno*

In seguito alla seduta della veneta Assemblea (V. 15-16 corrente) il presidente del Governo scrisse la seguente lettera a S. E. cav. de Bruck: « L'as» semblea, non sapendo prevedere a quali pratiche conseguenze possa condurre » l'applicazione del principio posto nella lettera dell'E. V. dell'11 giugno, trovò » di non poter prendere una determinata deliberazione, ma autorizzò il Governo » a progredire nelle negoziazioni, per poi presentarle un trattato concreto. Io » quindi, nella speranza che si possa giungere a determinare le istituzioni del » Regno ed i suoi rapporti coll'Impero, in modo che guarentisca il nostro benes» sere e la nostra dignità nazionale, secondo le espressioni dell'E. V., invierò » quali incaricati per le trattative i signori Giuseppe Calucci e Lodovico Pasini, e » prego l'E. V. di farmi tenere pei medesimi il salvacondotto e stabilire il luogo » ed il giorno in cui dovranno tenersi le conferenze. »

Gli austriaci lanciano alcune bombe entro il limite della città.

18 *detto*

Nella commissione instituita ai 16 corrente vennero concentrati tutt'i poteri governativi e ministeriali per la guerra e marina, nonchè tutte le attribuzioni del Comando in capo della città e fortezza.

Gli austriaci seguitano a lanciar bombe entro la città.

19 *detto*

S. E. il cav. de Bruck così rispose alla lettera del 17 corrente del presidente del Governo: « Poichè nella di lei lettera del 17 corrente mi viene espresso » il desiderio di conferire con me sulle future istituzioni del Regno veneto ed i » suoi rapporti in modo da guarentire il benessere di codesti cittadini e la loro » dignità nazionale, io mi presterò di buon grado un'altra volta ad assecondare » in questa parte il desiderio medesimo a risparmio di maggiori disastri e rovi» ne. I due incaricati vorranno quindi presentarsi il giorno di giovedì 21 cor» rente alle ore 8 antimeridiane ai nostri avamposti militari per essere accom» pagnati alla stazione della Srada ferrata presso Mestre, ove si troverà pronto » un traino apposito per condurli a Verona, dove io sarò per attenderli. »

Verso le dieci pomeridiane si appiccò fuoco alla fabbrica della polvere alla *Grazia*. Restò consumato qualche centinaio di funti di polvere, alcune persone morte, altre mutilate e qualche macchina danneggiata. Ed è qui da osservarsi che mentre il solo avvicinarsi al luogo dell'incendio era cosa pericolosa, nessun soccorso è mancato, nessun disordine è nato, nessun ritardo potè essere rimproverato ad alcono. Tutte le autorità politiche, militari, comunali, tutt'i corpi si adoperarono con zelo, con prudenza e con coraggio.

Gli austriaci andavano estendendo la loro linea di fortificazione alla destra della testata del ponte, nel qual punto era già visibile la costruzione di una nuova batteria.

20 *Giugno*

La commissione militare apre un arruolamento volontario pel servigio della marina, ricordando come la natura e la storia si accordino nel costituire Venezia regina del mare Adriatico, ed accennando l'obbligo che corre ai veneziani di non rendere inferiori le loro forze alle loro tradizioni gloriose. Il corpo degli artiglieri volontarii *Bandiera e Moro* viene costituito in corpo regolare militare, ritenendo tuttavia i suoi statuti e con aumento di soldo.

21 *detto*

La commissione militare riapre i ruoli del corpo *Bandiera e Moro* per ripararvi le perdite; ognuna delle due compagnie sarà portata al numero di 150 tra militi e graduati.

I cittadini veneti Giuseppe Calucci e Lodovico Pasini, in seguito alla lettera del cav. de Bruck (V. 19 corrente) si recano a Verona.

22 *detto*

La commissione militare istituisce una compagnia di 200 uomini, nella quale sarà fusa la guardia marittima (V. 2 marzo) e servirà ai trasporti militari per acqua in Venezia e circondario.

La commissione militare conferisce il grado di sotto-tenente a tutti gl'individui della speciale compagnia d'artiglieria e genio composta d'ingegneri, conservando sempre però alla compagnia l'organizzazione sua attuale fino al termine della guerra.

23 *detto*

Gli austriaci mantennero un fuoco ad intervalli più o meno gagliardo, e lanciarono diverse bombe verso Cannaregio. A note tacquero affatto le loro artiglierie. Verso la mezza notte dello stesso giorno essi concentrarono un fuoco vivissimo contro il piazzale del ponte, mentre che un loro corpo di esplorazione, con sommo coraggio, si era avanzato sino all'ultimo pilone verso Venezia degli archi distrutti, e da là molestava a moschetteria i lavori di fortificazione dei veneziani. Molti operai veneti rimasero morti, e feriti alcuni militi. Le artiglierie austriache erano aumentate di tre pezzi disposti nel prolungamento della batteria alla testa del ponte.

27 *detto*

Questa giornata sarebbe riuscita una delle più tranquille, essendo stato innocuo il fuoco degli austriaci; ma scoppiò un veneto deposito di polvere sul piazzale in causa di una bomba lanciata dagli austriaci, che giunse a colpirlo là dove una granata aveva già distrutti i ripari. I danni prodotti dallo scoppio non furono per altro di grave conseguenza.

28 *Giugno*

Il Governo decreta una sovrimposta di 6,000,000 di lire a carico di tutti gl'immobili compresi nei Comuni soggetti al medesimo. Questa sovrimposta verrà pagata mediante un'addizionale di 25 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, che incomincieranno a decorrere appena saranno pagati i 12,000,000 imposti col decreto 22 novembre 1848. Il Governo cede questa sovrimposta al Comune, che anticipa la somma coll' emissione di nuova carta monetata.

29 *detto*

Il popolo spiega il suo malcontento verso la commissione annonaria specialmente pel pane cattivo, che non è di segala per metà, com' è prescritto (V. 16 corrente), ma confezionato con farine guaste o miste a materie estranee, ed inoltre mal cotto; e ricorda la colpevole inazione di quella commissione che trascurò i più necessarii provvedimenti.

30 *detto*

L'Assemblea veneta si raduna in comitato segreto per deliberare il rapporto degl' incaricati Calucci e Pasini sulle conferenze da essi tenute in Verona con S. E. cav. De Bruck, il quale inoltre, con una sua lettera spedì l'*ultimatum* proposto dall'Austria del seguente tenore: « Dietro le conferenze ch' ebbero luogo in » Verona nei giorni 21 e 22 corrente cogl' incaricati signori Calucci e Pasini, av- » viso superfluo di ritoccare ancora l'argomento della futura condizione politica » di Venezia, giacchè ogni illustrazione in proposito può aversi e dai precedenti » miei fogli e dagli stessi signori prenominati, ai quali anche verbalmente non » mancai di prodigare nell' argomento le più late e precise spiegazioni. Relativa- » mente poi agli altri oggetti sui quali si aggirarono parimente le conferenze testè » avute coi signori incaricati Calucci e Pasini, m'affretto a dichiarare, di concerto » con S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, che, ritenute ferme le condi- » zioni accordate dall'E. S. nel proclama 4 maggio p. p., nulla osta di accordare » e determinare ulteriormente quanto segue: 1° La carta monetata, così detta » comunale, verrà ridotta a due terzi del valore nominale; e pei vaglia, su cui » riposa la carta denominata patriottica, come pure tutt'i titoli provenienti da » prestiti forzati, ec., la riduzione sarà della metà. La detta carta avrà corso le- » gale soltanto in Venezia per l' accennato diminuito valore, fino a tanto che, d'ac- » cordo col veneto Municipio, sarà ritirata e sostituita, il che dovrà aver luogo » entro breve spazio di tempo. L'ammortizzazione poi di questa nuova carta dovrà » seguire a tutto peso del Municipio, mediante la già decretata annua sovrimposta » in ragione di centesimi 25 per ogni lira d' estimo e con altre misure sussidiarie, » onde affrettarne la totale estinzione, prevalendosi anche della creata Banca na- » zionale veneta che viene a tale effetto conservata. In riguardo a questo aggra- » vio, non saranno inflitte multe di guerra, ritenute però ferme quelle che furono » già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia, relativamente ai loro possessi di terra- » ferma; 2.° Verranno rispettati i diritti civili già acquistati in virtù delle leggi

» emanate dal Governo durante l'esistenza del medesimo; 3.° Verrà ristabilito il » cordone finanziario nel modo stesso come esisteva prima della rivoluzione, per » determinare la linea del Portofranco, restringendo soltanto i posti finanziarii di » sortita; 4.° Gli ufficii civili riprenderanno la loro denominazione, e gl'impiegati » ritorneranno al posto anteriormente occupato; e ciò fino a nuove disposizioni, » tanto relativamente a loro, quanto alla nuova organizzazione, alla quale potes- » sero soggiacere gli ufficii stessi; 5.° Tutt'i militi esteri di qualsiasi grado, come » pure tutti gli ufficiali ed impiegati militari del medesimo rango, i quali erano » anteriormente in servigio austriaco, ed ai quali non si estende il perdono ge- » nerale accordato da S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky, dovranno la- » sciare la città di Venezia, ed in generale l'impero austriaco, e si stabilirà, d'ac- » cordo col Municipio di Venezia, il modo del loro trasporto altrove per via di » mare, a carico del Municipio stesso; 6.° Le persone di condizione civile non » native di Venezia, le quali non vi avessero già da tempo fissato il loro stabile » domicilio, dovranno sollecitamente partire per la loro patria, sia nell'impero, » sia nell'esterno, promettendo che non avranno a provare la minima molestia; » 7.° Gli abitanti tutti di Venezia potranno liberamente rimanere in città, senza » tema di molestia, ad eccezione di 40 persone al più, da nominarsi al momento » della seguita occupazione, le quali dovranno lasciare la città, assieme ai militari, » come all'art. 5; 8.° Se qualcuno dei contemplati agli art. 5, 6, 7 si facesse reo, » dopo l'occupazione, di nuovi attentati a danno della pubblica tranquillità, e ve- » nisse condannato, in allora potranno essere prese in riflesso anche le colpe an- » teriori. Queste sono le ultime condizioni che S. E. il sig. feld-maresciallo conte » Radetzky trova di accordare, ritenuto però, che se entro *otto giorni* non ven- » gono accettate, dovranno ritenersi come non avvenute. Quando venissero accet- » tate, basterà che ne sia fatto consapevole S. E. il sig. tenente maresciallo conte » Thurn comandante il 4° corpo d'armata, ed allora S. E. il conte Radetzky » si darà certamente la cura di recarsi a Mestre per combinare l'esecuzione, as- » sieme ai commissarii, che verranno spediti come incaricati di assistervi. Io pure » vi assisterò e mi sarà sommamente grato di aver contribuito a salvare Venezia » da quei disastri, ai quali colla guerra avrebbe dovuto miseramente soggiacere. » Da tutto ciò l'Assemblea conchiuse « non esservi alcuna differenza tra il sistema » d'amministrazione ch'era in vigore prima della rivoluzione e quello ora propo- » sto, anzi non sarebbe per nulla rispettata la veneta nazionalità in onta alle pre- » cedenti promesse; e che la Costituzione promessa non verrebbe attivata se non » a guerra finita e dopo assicurata la pace dell'Italia e dell'Europa, ed intanto Ve- » nezia sarebbe assoggettata al governo militare. » L'Assemblea quindi, dietro tale convinzione, emise il seguente decreto, che tosto venne dal presidente del Gover- no comunicato a S. E. il sig. cav. de Bruk: « Udite le comunicazioni del Governo; » letti gli atti della corrispondenza diplomatica; visto che le così dette offerte » dell'Austria rispetto al Lombardo-Veneto, da un lato non assicurerebbero i di- » ritti, nè rispetterebbero la dignità della nazione, e dall'altro si ridurrebbero a » semplici promesse, prive di qualunque garanzia e verificabili a solo piacimento » dell'Austria medesima; visto che le offerte speciali per Venezia si ridurrebbero » a disonorevoli patti di capitolazione; udita la dichiarazione del Governo, che agli » atti delle trattative sarà data pubblicità col mezzo della stampa, affinchè tra

» l'Austria e Venezia sia giudice l'Europa: L'Assemblea passa all'ordine del gior-
» no. » Un deputato surse ed espose che s'imponevano alla città gli estremi sagrificii senza scopo, senza speranza veruna, in una parola, che per l'ambizione e l'interesse di pochi si volevano sacrificati città e cittadini, ma tale dichiarazione provocò contro di lui la maggioranza, che acerbamente lo rimbrottò. Alla sera una mano di popolazzo si portò alla casa di questo coraggioso deputato e di un altro che a lui si era associato, ad imprecar loro, a minacciarli, a romper vetri e finestre. Terminata la seduta essendosi Manin recato al palazzo nazionale, si affacciò al balcone ed al popolo affollato disse: *L'Assemblea dei vostri rappresentanti ha oggi rifiutate tutte le proposte fatte dall'Austria. Gli atti diplomatici a questo affare relativi saranno tosto stampati e pubblicati. L'Europa su ciò ci farà giustizia. Viva S. Marco!*

Si apre un arruolamento volontario pe'zappatori e per quelli di artiglieria.

1 *Luglio*

Un ordine del giorno del general Pepe così si esprime: « La guerra che ora » facciamo è al certo delle più dolorose. Quel perdere nelle giornate campali un » prodigioso numero di combattenti trascinati sotto le bandiere dalla forza o da » gran vantaggi, non è lo stesso che il vedere le nostre file assottigliate dal- » la perdita di giovani, i quali, rinunziando alle agiatezze onde godevano in fa- » miglia, sono corsi alle armi per la causa che ora combattiamo. Ma ciò che spar- » ge un qualche conforto sono le particolarità, sono gli atti di eroismo, che osser- » varonsi in parecchie giornate assai micidiali in Marghera, e che ora ripetonsi » di continuo nella prima batteria sul Ponte della Strada ferrata. Ivi si gareggia » di destrezza e di calma. » E qui l'ordine del giorno annovera i principali atti di coraggio dimostrati dalle milizie.

2 *detto*

L'Assemblea veneta differisce a domani la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno, e si occupa di cose d'ordine. Tommaseo propose venisse tributata al lavorante ucciso nel 1.° giugno una pubblica memoria di dolore. Il Governo però aveva già assegnata una pensione alla sua famiglia, ed i tribunali investigavano sui rei dell'omicidio.

3 *detto*

Un deputato legge nell'Assemblea un rapporto sulle proposte relative all'annona e viene aggiornata la discussione pel giorno 5; poi si nomina una commissione la quale dee visitare e confortare di tempo in tempo i feriti. La comunicazione fatta dal presidente all'Assemblea di una lettera con cui il deputato insultato dal popolo nel fatto del 30 giugno (V.) persiste ad offrire la sua dimissione dall'uffizio di rappresentante, non accettata dall'Assemblea nell'antecedente seduta, e quindi respinta anche in questa, porse occasione a Manin di dichiarare *che nel giorno 30 di sera erano state prese delle misure di precauzione contro i disordini che si temevano, in luogo però diverso da quello, ove contro ogni previsione succedettero replicati e maggiori: che non si potè quindi giun-*

gere ad impedirli; ma che si aperse tosto un' inquisizione severa sui loro autori, i quali sono i veri nemici della patria. Nessuno fu condannato.

Riguardo a fatti d'armi nulla successe di rimarchevole negli ultimi tre giorni. Gli austriaci continuavano un fuoco ben nutrito, al quale dai veneziani veniva con vigore risposto. Nessun progresso sul ponte per parte degli austriaci. La batteria veneta del gran piazzale era rimessa totalmente in buono stato ed ultimata una nuova denominata *S. Pietro.* I lavori dei veneziani progredivano alacremente. Le loro perdite, relativamente al continuo grandinar dei proietti, erano di lieve momento; pochi i feriti, pochissimi i morti.

4 *Luglio*

Oggi il fuoco austriaco si rende più gagliardo, aumentato da batterie sul lembo della laguna, dalle quali il fuoco viene ripreso ad onta della grande distanza. Non ostante il continuo grandinar delle bombe, la truppa veneta si prestava ai lavori comandati con mirabile sangue freddo. Nell' alba di questo giorno, gli austriaci volendo tentar uno sbarco dalla parte di Brondolo, un vapore del Lloyd s'era investito nelle vicinanze di Cà Lino. Alcuni dei legni veneti, che stavano fuori del porto, si avanzavano, ma intanto il crescere dell'acqua diede agio a quel legno di levarsi dal secco e di ritirarsi. Per qualche ora durarono le offese tra i legni austriaci ed i veneti. La popolazione era in aspettazione di qualche fatto importante.

5 *detto*

L'Assemblea veneta ammette alcuni provvedimenti sull' annona e nomina una commissione per sorvegliare l'operato di tutti gli ufficii esecutivi sull'annona.

6 *detto*

La compagnia di fanteria ungherese viene trasformata in compagnia di artiglieria terrestre con le competenze spettanti a quel corpo.

7 *detto*

Nei precedenti giorni gli austriaci fecero un fuoco oltre l'usato gagliardo. Ad un'ora circa dopo la mezzanotte essi fecero scoppiare in laguna un brulotto tra la terza e la quinta delle venete traverse sul ponte, che per altro non recò alcun danno. Mezz'ora più tardi alzavasi un pallone aerostatico dalla parte di Campalto, e quasi contemporaneamente dai veneziani scoprivansi due altre barche incendiarie austriache scendenti il canale di sinistra. Mentre essi erano tutti occupati in queste osservazioni, un distaccamento austriaco con eroico coraggio approdò di soppiatto sotto la veneta batteria di s. Antonio, ne scalò il parapetto e ne inchiodò i cannoni, fugando i veneti ch'erano colà sbalorditi dall' improvvisa comparsa. La riserva maggiore veneta, composta di gendarmi, cacciatori del Sile e 1ª di linea, accorsa dopo pochi istanti, si avventò sugli assalitori, che fecero una disperata resistenza. Contemporaneamente una piroga veneta la *Brillante* fattasi innanzi, coglieva da

un lato gli austriaci che si ritiravano, mentre il forte s. Secondo li bersagliava dall'altro, di modo che a ben pochi di quelli che lanciavansi nell'acqua riusciva di sottrarsi dall'eccidio.

I membri della commissione annonaria, accusati dalla pubblica voce di molte imprevidenze e di poche provvidenze, diedero la loro rinuncia al Governo, che costituisce altri individui.

8 *Luglio*

Alle 9 di sera una ronda veneta avanzata di buon tratto oltre la linea degli avamposti, venne a scoprire due barche austriache, e quindi seguì un vivo fuoco di artiglieria; tutte le venete batterie si misero gagliardamente in azione, per cui le barche austriache furono costrette a ritirarsi. Nella supposizione poi che gli austriaci attivar volessero qualche ulterior lavoro, si avanzarono due venete piroghe per molestarli con vivo fuoco di mitraglia.

10 *detto*

Nella sessione tenuta dall'Assemblea veneta in questo giorno, Tommaseo, a nome della Commissione consultiva per le cose annonarie, disse qualche cosa relativamente a nuovi provvedimenti per l'annona. L'Assemblea non fa alcuna deliberazione d'importanza.

Gli austriaci, valendosi del flusso dell'acqua, fecero giungere a Venezia in alcune bottiglie il proclama di Radetzky, il bullettino della caduta di Roma, quello della presa di Raab per parte degli austro-russi ed inoltre eccitamenti alla capitolazione. Nelle ultime ventiquattro ore le loro batterie diminuirono sensibilmente il fuoco.

Annunciavasi esservi molto fermento in Vienna e che nella squadra austriaca s'introdusse lo scorbuto, specialmente nella *Bellona*.

11 *detto*

Nella notte venne dai veneziani appiccato un brulotto alla fregata austriaca la *Venere* che fu sul punto di essere distrutta. Il colpo non potè avere tutto il suo effetto, ma il danno che fece non fu lieve.

12 *detto*

Gli austriaci mandano sopra Venezia alcuni palloni incendiarii, i quali però non producono alcun danno. Essi si sono ritirati da Brondolo e da Marghera; però in queste posizioni mantengono alcune sentinelle; da Marghera anzi lanciano tratto tratto qualche bomba sopra Venezia.

13 *detto*

La commissione annonaria pubblica alcune disposizioni per la notifica dei commestibili e combustibili, tanto da parte dei negozianti, quanto delle famiglie private.

14 Luglio

Seduta dell'Assemblea, ma nulla di rimarchevole.

Alle 11 ant. scoppiò un nuovo incendio alla fabbrica della polvere situata all'isola della Grazia. Le macchine non soffersero il minimo guasto, venendo danneggiata la sola tettoia, ma undici individui restarono feriti e mutilati. Il fuoco non si sa come, si appiccò ad un barile di polvere; nessuno può farsi ragione come dopo qualche settimana dacchè altro incendio qui scoppiò (V. 19 giugno), siavi stata sì poca precauzione di lasciar libero l'adito alla ripetizione di questo, che comunemente non credesi, puro accidente.

15, 16, 17 detto

Si fanno molte lagnanze per la inazione della veneta marina.

18 detto

La Commissione consultiva per le cose annonarie dispone che ogni famiglia notifichi al parroco il numero delle persone e la quantità di farina di cui abbisogna ogni giorno; questa quantità sarà notata sopra un viglietto, col quale si dovrà fare l'acquisto dei viveri sempre alla medesima bottega. Si instituiscono mulini, ove il popolo possa macinare gratuitamente il grano.

19 detto

L'Assemblea veneta decreta la mobilizzazione di 1000 fucilieri civici, annulla tutte le esenzioni, tutt'i permessi antecedentemente accordati pel servigio della Guardia civica, chiama a presentarsi di nuovo ogni cittadino dai 18 ai 55 anni.

A conforto dei cittadini si annuncia sui giornali che, in proposito della difficoltà di bombardare Venezia, di 150 bombe lanciate sopra essa la scorsa notte, 146 caddero in acqua.

20 detto

L'Assemblea veneta decreta una leva di 600 uomini pei bisogni della marina, dietro un discorso di Tommaseo che disse: *essere necessario per parte della marina uno splendido fatto all'onore ed alla vita di Venezia.*

21, 22, 23 detto

Gli esploratori veneti accertavano essere dagli austriaci levato l'assedio di Brondolo e sgombrate le vicinanze del Brenta. I veneziani quindi si determinarono a fare eseguire forti ricognizioni in questi giorni sulla sponda destra di quel fiume. Le milizie venete distrussero i lavori fatti dagli austriaci già pressochè a termine, trasportarono buon numero di fascine, gabbioni e legname da costruzione da guerra, molte palle di cannone abbandonate e considerevole quantità di ghiaccio. Il genio ed i zappatori veneti si occuparono nel rialzo degli argini

per rimettere nel loro corso quelle acque. Gli austriaci si ritirarono a S. Anna, ove tennero le loro prime vedette.

24-26 *Luglio*

Sedute dell'Assemblea, ma di nessuna importanza.

27 *detto*

Alla mancanza di vettovaglie si aggiunge il *cholera*, che già comincia a fare più di una vittima. I veneziani non veggono altro modo di scansare, almeno in parte, i mali che loro sovrastano, che col tentare un disperato colpo. Si affiggono sulle muraglie proclami stampati e manuscritti ch'eccitano il popolo a chiedere una leva generale dai 18 ai 45 anni per fare una sortita e provvedere la città di vettovaglie, dalla cui mancanza credesi in principalità provenire lo sviluppo del morbo.

Vengono aperti i canali chiusi dagli austriaci in Brondolo e contemporaneamente si fanno alcuni lavori per rendere l'aria meno infetta. Poche sono le fucilate che i veneti scambiano cogli avamposti austriaci.

28 *detto*

Seduta segreta dell'Assemblea, ove il Governo fece alcune comunicazioni relative alle condizioni politiche ed economiche del paese, e rispose ad alcune interpellazioni. Dopo ciò la seduta ebbe fine, essendosi adottato il seguente ordine del giorno: « Udite le comunicazioni fatte dal Governo, l'Assemblea fidando nei » promessi ordinamenti della prode Marina, nel provato valore delle truppe coa- » diuvate dalla civica milizia, nella perseveranza eroica del popolo, nell'azione » concorde dei poteri esecutivi, passa all'ordine del giorno. » Manin uscendo dall'adunanza, disse al popolo affollato ed affannato *essere stato promesso che la marina veneta farebbe ogni sforzo più coraggioso e disperato per approvvigionare Venezia.*

29 *detto*

Credevasi comunemente che Venezia non potess'essere bombardata se non nelle prime case, poichè era impossibile agli austriaci avanzare verso la città, difesa come l'ha la natura colla laguna e l'arte coll'erezione di alcuni forti lungo il ponte e con un disseminamento di galleggianti armati e con barricate chiudenti tutt'i canali; ma oggi alle 11 e mezzo pomeridiane bombe e granate caddero sopra la città ed in molto maggior copia e molto più innanzi che per lo addietro, ed in pari tempo odesi un fragoroso colpire di proietti, che battevano due terzi della città, vale a dire tutta quella parte che si estende da san Geremia alle Fondamente nuove, a san Fantino, a san Samuele ed al principio della Giudecca. Gli austriaci scagliavano palle da cannoni disposti per modo che dando loro l'inclinazione di 45 gradi, i proietti, percorrendo la massima portata, andavano ad una immensa distanza e piombavano nel centro della città. Nel mezzo quindi della notte il popolo, lasciate le case sue, si pose in salvo in luoghi distanti dal pericolo. Po-

vere donne con pargoli in collo od al seno lattanti, co' bambini a mano; uomini colle masserizie sulle spalle, vecchi mal reggintisi sui piedi, percorrevano le vie cercando salvezza, ed in un'istante la piazza di s. Marco fu piena di fuggenti. Quest'era certamente un triste spettacolo, ma in pari tempo eccitava alla più alta meraviglia il modo con cui il popolo soffriva il disastro. A ciascheduno si vedeva in volto il dolore, ma insieme l'intelligenza perfetta dei limiti a cui si restringeva l'attuale pericolo e la rassegnazione la più pacata e sorprendente. Se una voce sorgeva, era di conforto reciproco od era offerta pietosa delle case sicure a ricovero de'fuggenti.

Il *cholera* progredisce orribilmente; la penuria di pane e di farine si rende ogni dì più spaventevole.

31 *Luglio*

Adunanza dell'Assemblea, in cui Tommaseo legge il rapporto sui fatti onorevoli; indi si propone d'istituire delle commissioni per provvedere di ricovero le famiglie erranti, non che di vitto, lavoro, ecc.

1 *Agosto*

Ognun crederebbe che la popolazione di Venezia fosse ora abbandonata alla tristezza ed all'avvilimento; non già, essa è sconcertata soltanto e nei luoghi lontani dal pericolo havvi molto brio e giocondità, e saltimbanchi, ciurmadori e cantanti divertono il popolo.

Le batterie austriache rallentarono sensibilmente il fuoco in questo giorno. Quattro bombe però colpirono il gran piazzale ed una scoppiò in s. Secondo, che produssero rilevanti danni. Nella notte venne eseguita una sortita dal forte di Brondolo dai veneziani, che portarono in città 200 bovi e quantità di provvigioni.

2 *detto*

Nella notte scorsa le piroghe venete avanzarono verso il fianco degli austriaci. Una di queste, spintasi innanzi, diresse varii colpi a palla, a granata ed a mitraglia contro la testata del ponte, e colà rimase fino al descrescere dell'acqua benchè bersagliata dalle artiglierie austriache. Due barche partite dai primi archi del ponte riuscirono ad abbordarla.

3 *detto*

È incessante il grandinar de'proietti sopra tre quarti della città, e restano talvolta colpite le donne, i pargoli, i vecchi cadenti; il *cholera* fa rapidi progressi; e mancano i cibi i più necessarii. Essendosi presentata all'Assemblea una petizione onde si avesse compassione della città, petizione sottoscritta da ragguardevoli persone, alcuni se ne impadronirono a forza, e vedutosi firmato per primo il patriarca, si vuole aggredire il palazzo di questo rispettabile prelato. Molti de'tumultuanti si mossero verso il palazzo Querini, ne atterrarono le porte gridando, *morte al patriarca;* questi abitava il secondo piano, il proprietario Querini il primo; entrarono in quest'ultimo, gittarono dalla finestra arredi e suppellettili, disertarono un prezioso medagliere, infransero oggetti d'arte di gran valore. Sebbene cercas-

sero del patriarca nel secondo piano, non lo trovarono, chè, a tempo avvisato, potè nascondersi.

4 Agosto

Adunanza dell'Assemblea, ma nessuna importante deliberazione.

6 detto

Adunanza dell'Assemblea in comitato segreto. In questa Manin disse aver Venezia esaurito ogni suo mezzo per resistere, e riuscire impossibile l'ulteriore resistenza. L'Assemblea rimise nelle mani di Manin l'assoluta e piena autorità suprema col seguente decreto: « L'Assemblea concentra nel presidente del Go- » verno, Manin, ogni potere, acciò provvegga, come crederà meglio, all'onore ed » alla salvezza di Venezia, e riserva a sè stessa la ratifica per qualsiasi decisione » sulle condizioni politiche. »

7 detto

Ma i veneziani erano ridotti agli estremi; tal era il prezzo delle carni e del burro, che non potevano usarne che i più doviziosi; il vino mancava affatto; l'acqua, parimente, e conveniva dissetarsi con quella grossolana dei pozzi artesiani; non v'erano altri cibi che cereali o legumi, vere spazzature di granai e magazzini, del pane o veramente fango che le bestie rifuggivano dal mangiarlo, un po' di cattivo olio, delle arringhe, dei mertuzzi ed anche questi cattivi e carissimi. Di più, per farne l'acquisto conveniva aspettare lunghe ore sotto il fischiar dei proietti presso qualche quasi vuota bottega, che in alcune ore del giorno per qualche momento si apriva. Il calore della stagione era intensissimo, l'accalcamento delle persone orribile; il cholera si levò in tutta la micidiale sua forza; cadevano a centinaia le persone di ogni età, di ogni sesso e condizione, ed in due terzi della città, fulminati dalle palle infuocate, ove l'intrepidezza o l'impossibilità di trasportarsi altrove tratteneva la maggior parte degli abitanti, morivasi privi dei soccorsi della religione e dell'arte. Il popolo non vuol quindi più durare in tale penosa agonia e chiede o vita o morte. In questa sera schiamazzando in piazza per la disperazione grida voler sortire in massa per battersi e vettovagliar la città e domanda che la flotta si rechi in mare e sciogliere il blocco. Manin eccitò il popolo ad accorrere ai depositi di arruolamento, potendo in tal modo ordinatamente eseguire il divisamento di battersi e non abbandonarsi ad isconvenienti schiamazzi. Tali parole fecero una sinistra impressione sopra quella parte di popolo tumultuante, che se ne partì più malcontento di prima.

8 detto

La flotta veneta, composta di due corvette di primo rango, due di secondo, una goletta, un piroscafo da guerra, dieci traboccoli armati in guerra, un piroscafo rimorchiatore della forza di 55 cavalli, due piroscafi rimorchiatori, prende il mare. Gravi attriti di opinioni eranvi tra militi e cittadini, e nel giorno parlavasi

di dimostrazioni che dovevano aver luogo in piazza alla mezzanotte, dimostrazioni che vennero stornate dal vivo attacco che in quell'ora seguì ai forti.

Alle 10 pomeridiane le venete barche armate si spinsero in esplorazione, come di metodo, lungo il ponte, ed avvertirono dalla parte austriaca un insolito movimento di gente, di barche e fanali tanto a Marghera che al forte san Giuliano e quindi sospettò di qualche attacco. Verso le 11 e mezzo in fatti una grande zattera austriaca unita a parecchie barche mostrando di moversi contro le venete fortificazioni, si diede il segnale d'attacco dalla batteria del gran piazzale, ed un fuoco molto nutrito di palle, granate e mitraglia s'impegnò su tutta la linea veneta, comprese le piroghe delle due divisioni navali. Gli austriaci risposero energicamente, scagliando altresì di quando in quando dalle loro barche dei tiri a mitraglia. Il fuoco così violento durò per circa an'ora, dopo di che gli austriaci si ritirarono.

12 *Agosto*

Il Governo getta una sovrimposta di 6,000,000 di lire a carico di tutti gl'immobili. Questa debb'essere pagata mediante un'addizionale di 25 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo e divisa in rate trimestrali che comincieranno a decorrere appena saranno intieramente pagati i 18 milioni imposti coi decreti 22 novembre 1848 e 28 giugno 1849. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il Governo cede questa sovrimposta al Comune di Venezia che emetterà nuova carta monetata.

13 *detto*

La Guardia civica è invitata questo giorno in piazza san Marco. La rassegna ebbe luogo alle 11 antimeridiane; Manin arringa quella milizia, annovera le benemerenze che essa si acquistò dall'epoca della sua istituzione fino al presente; dice di averla voluta convocare per udire dalla sua viva voce se abbia più in lui quella fiducia che gli è necessaria per mantenersi in potere; che minacciano gravi sventure e che il pericolo è grande e vicino; protestò il proprio amore per la causa propugnata e terminò collo scongiurare di aver fede nella lealtà di lui, che mai non disse di sperare cosa che non avesse sperato, e che di lui, non si dee dire: *Quest'uomo ci ha ingannati;* ma bensì: *egli fu ingannato.*

Nella sera compariscono tre individui che si spacciano per compagni del generale Garibaldi ed accertano essere questi fuggiasco nelle vicinanze di Brondolo e diretto a Venezia. Uno di questi si presenta ad un balcone della residenza del general Pepe e dirige queste parole al popolo: « Bravi veneziani! Ma s'è bene » che il popolo si mostri buono, vi sono delle circostanze in cui esso deve mo- » strarsi anche fiero. Garibaldi sarà in breve tra voi per condurvi a respingere il » nemico da questo bel paese. Manin stesso, confermando il costui asserto, disse » che Garibaldi veniva senza uomini e che rimanevano sempre aperti i depositi » di arruolamento, dove si aspettavano tutti coloro che volevano combattere e » vincere sotto la direzione di quel capitano. » Ma di questo generale non se ne parlò più.

14 *Agosto*

Si aprono le *Giunte sanitarie* in ogni circondario e nuovi ospitali pei cittadini che venissero colpiti dal cholera.

Giunge la notizia da Milano che la pace fra l'Austria ed il Piemonte venne segnata dai ministri plenipotenziarii di ambedue le potenze. Oggi si legge il seguente proclama di S. E. il feldmaresciallo conte Radetzky ai veneziani: « La pace » col Piemonte è conchiusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime spe- » ranze che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilità. » Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue » parti d'Italia, le cui popolazioni, liberate dai terrori dell'anarchia, con rina- » scente fiducia volgono i loro sguardi ad un'era novella. Una fazione che vi si- » gnoreggia, fa in modo che voi soli persistiate ancora in una ingiustificabile re- » sistenza contro un Governo, che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale » e di assennato progresso, che voi, col sagrificio del vostro benessere, indarno » cercate di conseguire sotto un Governo rivoluzionario. In questo supremo mo- » mento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbando- » nare una via, che senza portarvi utile veruno, senza offrirvi alcuna speranza di » successo, non farebbe che aggiungere nuove sciagure a quelle che vi ha già » apportato questa causa disperata. Al fine pertanto che tali sciagure abbiano un » termine, io sono ancora pronto, e vi dichiaro di concedervi quelle stesse con- » dizioni che vi offersi nella mia notificazione del 4 maggio. Accettando queste » condizioni, voi farete il primo passo verso l'unica via che può portar rimedio » ai mali avvenuti e garantirvi un migliore più fausto avvenire. »

15 *detto*

Le liste municipali stabiliscono oggi il *maximum* dei casi del *cholera*.

16 *detto*

Il Governo in riguardo alla condizioni del paese, sospende tutt'i termini processuali, nessun sarà tenuto a comparire in giudizio, tranne che per oggetti criminali o politici; non avranno luogo atti esecutivi cauzionali, saranno sospesi gli effetti delle comminazioni convenzionali.

17 *detto*

I veneziani attendevano ansiosamente le notizie della veneta flotta. Finalmente oggi esce il bullettino, il quale dice che alcuni legni austriaci, e fra questi i bastimenti maggiori, protetti da un vento favorevolissimo, tentarono di tagliar fuori la divisione navale veneta dal porto di Malamocco e d'impedire che si riunisse alla squadriglia leggiera alquanto distante da essa, e che perciò quella divisione *si ritirò e si ancorò colla seconda alla testa della Diga.*

18 *Agosto*

Gravissima è l'agitazione dei cittadini e sulla sera si portano alla piazza nel massimo disordine. Manin si mostra dal poggiuolo del palazzo governativo e dirige al popolo le seguenti parole: « Veneziani! Io vi ho già detto francamente » e lealmente che le nostre condizioni erano gravi; l'ho detto francamente e » lealmente quando per dirlo ci voleva gran coraggio. Le condizioni nostre essen- » do gravi, io fui autorizzato a negoziare e sto negoziando: voi tutti lo sapete. » Ma se le condizioni nostre sono gravi, non sono disperate in modo da indurci » ad una viltà senza condizioni. È dunque necessario che le negoziazioni sieno » fatte con calma e con dignità. Viltà è supporre che Venezia chiedesse a me una » viltà, e, se la chiedesse, io questo sacrificio non potrei fare nemmeno a Vene- » zia ». — Si nomanda della Marina. — « La squadra, egli soggiunse è restata » lungamente in mare in condizioni di battaglia rimpetto alla squadra austriaca » molto superiore di forze e per grandezza di legni e per abbondanza di rimor- » chiatori a vapore. Nondimeno la squadra austriaca non ha osato attaccare i nostri. » Ma il morbo grave che affligge la città s'è introdotto nella squadra, e sarebbe » stata inumanità non provvedere al momento per riparare ad una tale sventura. » La squadra d'oggi, e pel cholera e pel tempo fortunoso è rientrata, ma nella pros- » sima occasione è pronta a sortire nuovamente in mare ». — Qualcuno gridò: » Fame! — Chi ha fame, rispose, venga fuori; la fame ancora non c'è: ripeto, chi » ha fame venga fuori. »

19 e 20 *detto*

In questi giorni giungono notizie che gli ungheresi hanno dovuto finalmente cedere e stipulare coll'Austria una convenzione di pace.

22 *detto*

Una veneta commissione si reca al quartier generale austriaco in Marocco ad offrire la sommessione dei veneziani, chiedendo però alcune modificazioni all'*ultimatum*. Il generale rispose non essere in sua facoltà l'accordarle, e consigliare la commissione a scrivere a Milano. La commissione seguendo quel consiglio, pregò il generale volesse intanto sospendere le ostilità. Quest'ultimo rispondeva non istare nelle sue attribuzioni; ad ogni modo prometteva rallenterebbe il fuoco. Attenne la promessa; tantochè questa notte e la mattina del giorno appresso non vennero bombe, ed il tempestar delle palle scemò grandemente.

23 *detto*

Dopo il mezzodì gli artiglieri veneti ripresero il fuoco, e gli austriaci, così provocati, ripresero le ostilità in tutta la loro pienezza.

I militi ed i cittadini erano nel colmo dell'agitazione, e nella sera gravemente tumultuando ed in aspetto molto minaccioso, chiamarono Manin per aver notizia sulle condizioni di cui si trattava. Egli rispose che « occorrendo alcuni schiarimenti era par-

» tito espressamente il generale Cavedalis e che si sarebbero pubblicati colle stampe tutti i patti. » Essendosi poco dopo rinnovato il tumulto ed in modo più spaventevole, comparve nuovamente Manin e disse al popolo: « Siete italiani? » Volete meritare di essere liberi forse fra poco? Ebbene, scacciate quegli infami che » vi suscitano. Quanto a me, io vi prometto che mi farò uccidere prima di sotto- » scrivere nessun patto disonorante. » Continuando nullostante il tumulto, egli uscì di nuovo gridando: « Chi è vero veneziano venga a pattugliare con me. » Discese quindi dal palazzo e circondato dallo stato maggiore di tutt' i corpi, traversando la piazza si portò in Cannaregio ove ferveva l'agitazione del popolo, che prorompeva in querele e minaccie. *Non mi conoscete?* gridò Manin. *Io sono Manin!* A queste parole i tumultuanti risposero collo scaricare contro di lui i moschetti, che però non lo colpirono.

24 *Agosto*

Il Governo provvisorio emise la seguente dichiarazione: « Il Governo provviso- » rio di Venezia, considerato che una necessità imperiosa costringe ad atti, ai quali » non possono prender parte nè l'Assemblea, nè un potere emanato da essa, di- » chiara: 1.° Il Governo provvisorio cessa dalle sue funzioni; 2.° Le attribuzioni » governative passano nel Municipio della città di Venezia per tutto il territorio » sin qui soggetto ad esso Governo; 3.° L'ordine pubblico, la quiete e la sicu- » rezza delle persone sono raccomandate alla concordia della popolazione, al pa- » triottismo della Guardia civica ed all'onore dei corpi militari. » — Il Municipio pubblica i nomi dei 40 individui che debbono allontanarsi da Venezia, nonchè il processo verbale di capitolazione, e dispone per la partenza delle truppe.

PROCESSO VERBALE.

Nella villa Papadopoli presso Mestre, ove risiede il quartier generale del II. Corpo di riserva, il giorno 22 *agosto* 1849.

Presenti: S. E. il sig. generale di cavalleria cav. di Gorzkowski, comandante del II. Corpo di riserva; S. E. il signor generale di artiglieria cav. di Hess, quartier mastro dell'i. r. armata; il sig. conte Marzani addetto a S. E. il sig. generale di cavalleria pegli affari civili; sono comparsi il sig. conte Nicolò Priuli, il conte Dataico Medin ed il sig. avvocato Caluci, tutti tre rappresentanti del Municipio; il sig. Cavedalis rappresentante la parte armata, ed il sig. Antonini rappresentante il commercio, i quali esponendo la determinazione dei loro committenti e della popolazione di Venezia, di far la loro sommessione a S. M. I. R. A. e di stabilire il modo di consegnare la città e le sue dipendenze, viene d'accordo combinato quanto segue: 1.° La sommessione avrà luogo secondo i precisi termini del proclama di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky in data 14 giugno corrente (*V.* 30 giugno); 2.° La consegna intera di quanto è contemplato dallo stesso proclama seguirà entro quattro giorni decorribili da quello di dopo domani, nei modi da concertarsi da una commissione militare, composta dalle LL. EE. il sig. generale di cavalleria cav. Gorzkowski ed il sig. generale di artiglieria cav. di Hess, e dei sigg. cav. Schlither aiutante generale di S. E. il feld-mare-

sciallo conte Radetzky, ed il cav. Schiller capo dello stato maggiore del II. Corpo di riserva da una parte, e del sig. ingegnere Cavedalis dall'altra, il quale si associerà un ufficiale superiore della Marina; 3.° Avendo poi i signori deputati veneti esposto la necessità di alcune dilucidazioni relativamente alle disposizioni contemplate negli art. 4 e 5 del precitato proclama, si dichiara che le persone che debbono lasciare Venezia sono: *a*) tutti gl'ii. rr. ufficiali che hanno servito colle armi alla mano contro il loro sovrano legittimo; *b*) tutt' i militari esteri di qualunque grado; *c*) le persone civili nominate nell' elenco che sarà consegnato ai deputati veneti. — Nella circostanza che attualmente in Venezia circola esclusivamente una massa di carta monetata, di cui non potrebb' essere spogliata la parte più povera della numerosa popolazione, e nella necessità inoltre di regolare questo oggetto prima dell' ingresso delle ii. rr. truppe, resta disposto che la carta monetata che trovasi in giro sotto la denominazione di *carta comunale* viene ridotta alla metà del suo valore nominale, ed avrà corso forzato in Venezia, Chioggia e negli altri luoghi compresi nell'estuario per l'accennato diminuito valore, fino a tanto che d'accordo col Municipio veneto sarà ritirata e sostituita, il che dovrà aver luogo in breve spazio di tempo. L'ammortizzazione di tale nuova carta dovrà seguire a tutto peso della città di Venezia e dell'estuario suddetto mediante la già divisata sovrimposta annua di centesimi 25 per ogni lira di estimo, e con quegli altri mezzi sussidiarii che gioveranno ad affrettarne la totale estinzione. In riguardo a questo aggravio non saranno inflitte spese di guerra, e si avrà riguardo per quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi in terraferma. In quanto poi alla carta denominata *patriottica*, che viene totalmente ritirata dalla circolazione, non che circa gli altri titoli di debito pubblico, si verrà in progresso alle opportune determinazioni.

25 *Agosto*

Il Municipio, ossia la Commissione governativa, dispose la partenza degl'individui e delle truppe. Si attese quindi S. E. il generale di cavalleria cav. di Gorzkowski a prendere legale possesso della città di Venezia.

28 *detto*

Il generale di cavalleria cav. Gorzkowski prende il legale possesso della città di Venezia in nome di S. M. I. R. A.

Dopo alcuni giorni ha luogo il solenne ingresso di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky.

A scanso di equivoci il compilatore appone la propria firma

N. FORAMITI.

Proprietà del Tipografo editore Gio. Cecchini.